

L E T T E R A
D E L
P O R T O G H E S E
A U T O R E
D E L L E R I F L E S S I O N I

Sopra il *Memoriale* presentato dai PP. Gesuiti
alla Santità di Papa CLEMENTE XIII.

A L
R O M A N O

A U T O R E
della CRITICA alle medesime
R I F L E S S I O N I
C O N U N S A G G I O

Della morale Specolativa, e Pratica de' moder-
ni impugnatori de' PP. GESUITI.

Tratta dalla Critica alle

R I F L E S S I O N I
E D A L L A
N E O M E N I A T U B A M A X I M A
T O M O D E C I M O T E R Z O .

1760. Per Gino Botagriffi, e Compagni.





L E T T E R A

DEL PORTOGHESE

AUTORE DELLE RIFLESSIONI

Sopra il memoriale presentato da' PP. Gesuiti alla
Santità di Papa Clemente XIII.

*Al Romano Autore della CRITICA alle me-
desime Riflessioni.*

A Dirvela me l'avete fatta brutta, ma brutta. Stamparmi una *Critica* così bestiale alle mie *Riflessioni*? Che Diavol vi ha tentato mai ad azione sì sconcia, e alla comun causa insieme tanto dannevole? E' vero, che anco i Gesuiti ci stanno boncj pel di delle Feste; ma finalmente io sono il primo a farci trista figura, e se loro avete cacciati gli occhi, gli avete dianzi cavati a me di fronte. Sicchè avrete un pò di pazienza di sentir quattro paroline, che vogl'io pur dire in mia difesa, acciocchè i Gesuiti non si vantino poi tanto, che le mie *Riflessioni* ancora a maggior loro nimici, a quali tornava d'esaltarle sino *ad sidera*, sieno sembrate piene di cose *superflue*, e *vane*, e tali che ci sia molto da ridire cominciando dalla *Prima parola*, fino all'*ultima*. Veramente la mi pare una scortesia niente *Romana*; codesto vostro dir secco secco: *vi ho trovato molto da ridire, cominciando dalla prima parola fino all'ultima*; e ne sono peccato. Perocchè alla fin fine la *prima parola*, cominciando dal frontispizio, non è ella questa, *RIFLESSIONI*? Ma che avete voi potuto *trovar da ridire*? *RIFLESSIONI* forse è parola usata solo da qualche *Buffalmaccò*? Ma non l'adoperate a tutto pasto anche voi; che intitolate ciascuna delle vostre nuove osservazioni sul

Memoriale de' Gesuiti RIFLESSIONE PRIMA, SECONDA e così *de ceteris*? o l'metterla nel frontispizio le fa mutar condizione, e renderla degna di Critica? non così l'adoperarla dopo due o tre carte di proemio? L'*ultima* poi se vi ricordate, è questa, NN. E qui che ci è da criticare? Seppur non volete che ci metteffi lampante il mio nome; ma e perchè non ce l'avete voi posto, voi Signor Critico? Ma non pigliam la cosa tanto per minuto, che neppur voi forse l'avete voluta prender così con tutta la vostra profopoea. Passiamo a cose di maggior importanza.

Voi (*Rifless. I.*) citate il P. Cornelio a Lapide, comentatore tanto stimato da' Gesuiti (dite voi), che son giunti fino a citarlo su i Pulpiti, laddove nel commento sopra Daniello (Cap. XIII.) asserisce, che Susanna poteva soddisfare le voglie sfrenate di que' due vecchj senza far peccato nessuno.: QUIA (dice egli) *majus bonum est fama, & vita, quam pudicitia, unde hanc pro illa exponere LICET. E' vero.* (soggiugnete) *che la Santa Scrittura quivi dice il contrario, parlando lo Spirito Santo per bocca di Susanna, e dicendo MELIUS EST INCIDERE IN MANUS VESTRAS, QUAM PECCARE CORAM DEO.* Ma tuttavia il P. a Lapide, è un Autor grave e Gesuita, sicchè secondo loro, fa opinione probabile. Veramente la mi par questa un' erudizione sprecata, e anche fuor di proposito. Perocchè, o voi avete voluto mettere in vista lo strafalcione del Gesuita Cornelio per fare a' Gesuiti dispetto, o avete voluto rimproverar tacitamente me, che non sia stato da tanto di gittar loro in faccia una tal lassità di quel loro Comentatore. Ma per qualunque verso la si pigli, era meglio che steschetto. Comincerò da me, e poi finiremo co' Gesuiti. Sig. Critico stimatissimo, non vi ringalluzzate poi tanto per questa lassità di Cornelio; che non è la scoperta del lapis philosophorum, anzi non è neppur vostra. Io sono Portoghesa, ma da molti
anni

anni ho dimorato in Italia, e sonomi dilettrato sempre di leggere. Perciò non mi è ignoto, che il P. Concina, e nella sua storia del Probabilismo, e nella Teologia Cristiana tacciò per questa dottrina il P. Cornelio; anzi vi dirò di più, che quella proposizione è stata condannata nel 1700. dall' Assemblée del Clero di Francia. Sentitene un'altra. Non il solo P. Cornelio fu di quell' avviso: la stessa dottrina insegnata fu da altro celebre Comentator Gesuita, che fu il Tirino. Vedete dunque se so ancor io quattro acche. Ma perchè dunque non ho io tra l'altre lassità, rimproverata anche questa a' Gesuiti? Ve lo dirò, e così faremo anche ragione a' Gesuiti. Non ne dissi nulla, perchè eran troppo fresche le risposte, che al P. Concina avean dato su questo punto i Gesuiti Richelmi, e Noceti, quegli nel *Saggio di avvertimenti* p. 118., questi nel tomo 1. del suo *Veritas vindicata* cap. XLIII., e le mi sembravan forti, fortissime. Dicono essi in sostanza 1. che questa dottrina non applicata al particolar di Susanna, ma generalmente riguardando ogni fanciulla era prima di Cornelio a Lapide, e del Tirino, stata insegnata da Domenico Soto famoso Domenicano nel *lib. 5. de justit. & jur. q. 1. artic. 5. p. 294.* dell'edizion di Lione 1559., e dal Navarro dal P. Concina *T. I. della Storia del Probab. p. 421.* noverato fra' Teologi più avversi al Probabilismo nel *Manuale Confess. cap. XVI.*, e che dopo di que' due Gesuiti fu pure sostenuta da altro insigne Antiprobabilista Domenicano, dico il P. Gonet de *Actib. hum. disp. 1. n. 39.*, esser però un' aperta ingiustizia, metterla a carico di que' due Gesuiti, quando essi hanno avuto per guide, e per seguaci Dottori sì illustri. 2. Che i PP. Cornelio e Tirino non componean trattati di Moral Teologia; la professione loro era d'interpreti di Sacra Scrittura; venendo loro sotto la penna un punto di Teologia Morale non si credettero per proprio ufficio tenuti ad esaminare di proposito un' articolo appar-

tenente ad altra facoltà, ma si conformarono in questo al giudizio di due venerati Maestri di Morale Teologia dichiarati dal P. Concina per Antiprobabilisti, e in fatti l'uno e l'altro Gesuita cita e Soto, e Navarro. 3. Che i Tomi di Cornelio a Lapide, e di Tirino non si consultan da' Parrochi, da' Confessori, e dagli altri studianti di Morale per apprendervi la Teologia, ma sibbene e Soto, e Navarro, e Gonet; esser quindi più pericolosa in questi, che in Cornelio, quella pretesa lassità, e ragione però volere, che gli zelanti della Moral pura ed Evangelica s'allarmino anzi con que'tre Teologi, che con due Interpreti Scritturali. Queste risposte avea io innanzi agli occhi; perciò giudicai di non toccar questo tasto, affinchè se i Gesuiti mi avesser voluto replicare, non avessero una sì facile, e sì plausibil difesa con mio rossore e smacco. O avreste pur ben fatto anche voi a tacere di Cornelio a Lapide! che non vi sareste avventurato a ricevere una replica sì calzante. Ma quando pur volevate entrare in questo gineprajo, conveniva farlo con più garbo per non risentirne maggior danno. Vi fa male, che i Gesuiti citin su' pulpiti Cornelio. Ma io, che non sono per altro molto amante di prediche, l'ho udito citare anche da altri Religiosi, che Gesuiti non sono, e ora che mi ricordo, non si è vergognato di citarlo il famoso Predicatore Casini, che fu poi Cardinale, e che predicava non a Peretola, ma in Roma, e, che è più, nel Palazzo Apostolico, cioè al più venerabil confesso della Chiesa Cattolica: leggete l'Indice *Sententiarum ex sanctis Patribus & Auctoribus Ecclesiasticis collectarum*, ch'è al fine del primo tomo delle sue Prediche. Dite asserirsi da Cornelio, che Susanna poteva SODDISFARE le voglie sfrenate di que' due Vecchj senza far peccato nessuno; ma questa è una caricatura. Quel *Soddisfare* mostra anche il consenso di Susanna; dove Cornelio espressamente esclude l'assentimento, e solo concede, che *potuisset Susanna*
in

in tanto periculo infamiae & mortis **NEGATIVE** *se habere ac PERMITTERE in se eorum libidinem, MODO interno actu in eam non consensisset, sed eam detestata & execrata fuisset.* Aggiungete, che la Santa Scrittura quivi dice il contrario, e inprova veritate quelle parole di Susanna: *Melius est incidere in manus vestras, quam peccare coram Deo;* ma perchè lasciate voi due paroline, che lo Spirito Santo non ce l'ha già messe a capriccio, cioè *absque opere?* Quelle due parole significano: *è meglio per me senza far male soggiacere al vostro furore, che peccare innanzi a Dio.* E questo dove l'ha negato Cornelio? Egli suggerisce solo un mezzo termine, con che Susanna potesse e sfuggire l'ira de' vecchi, e non peccare; e voi pretendete che con questo egli contraddica a Susanna, la quale solo paragona l'incorrere la rabbia degli infuriati vecchioni col non peccare? Dovevate bensì considerare quel *potuisset* legato con quel *modo*, e avreste veduto, che tutto la reità della proposizion di Cornelio, o piuttosto di Soto, e di Navarro stà nel pericolo, che una se ne vaglia nella pratica, e realmente acconsenta: del resto se una sicura fosse di non acconsentire, cioè di non peccare colla volontà, e si trovasse nel terribil cimento di non potere nè tampoco chiamar altri in ajuto senza timor d'infamia, e di morte; vorrei vedere chi dannerebbela, quando s'attenesse al partito di questi Teologi? Ma il guaio è questo; che troppo grande è il pericolo del consenso. Or bene, Cornelio parla dopo Soto, e Navarro, quando non ci sia questo pericolo. *Potuisset ... Modo.* Questo pericolo, direte voi, questo pericolo c'è; dunque, ripiglio non ha luogo la dottrina di Cornelio, e degli altri; dunque questa dottrina non fa alcun male, se non nella testa di chi vuol separare quel *potuisset* da quel *modo* contro l'espressa volontà di Cornelio. Io tuttavia passerei sopra a questi farfalloni, che finalmente anch'io (per dirvela con ischiettezza) ne ho detti de' grossi bene, parte

per impegno, e parte per malizia di chi somministrarmi per le mie *Riflessioni* parecchi materiali; ma non sono tanto orciuolo da potervi menar buono quello che segue. Voi volete, che la dottrina di Cornelio sia contraria alla Santa Scrittura, e poi conchiudete: *ma tuttavia il P. a Lapide è un Autor grave, e Gesuita; SICCHE' secondo loro fa opinione probabile.* Domine! che sognate voi? La prima cosa, che i Gesuiti Probabilisti stabiliscono, acciocchè una opinione possa probabile dirsi, è ch'ella alle Divine Scritture non sia contraria; e voi dopo avere affermato, che l'opinione di Cornelio vien contraddetta dalla Scrittura, appiccicate a' Gesuiti, che per esser ella dottrina di un *Autor grave e Gesuita*, è anche *secondo loro probabile*? Un Gesuita vi direbbe, che l'opinione di Cornelio non è contraria alla Scrittura; ma quando vel concedesse, non sarebbe sì bestia d'accordarvi, ch'ella sia probabile. SICCHE' o voi mostrate di non sapere i primi principj del sistema Probabilistico, o contraddite a voi medesimo, volendo che pe' Gesuiti sia probabile quello, che contrario è alla Scrittura, e chiamando contrario alla Scrittura quello, che secondo voi presso de' Gesuiti *fa opinione probabile*. Caro Sig. Critico Romano, crediatemi; io Portoghese ho avuta maggior prudenza di voi a dissimulare questo punto.

! Voi seguite a dire: *L'Autore sogna, e non fa quello, che si abba.* Obbligatissimo dell'onor, che mi fate, di darvi del cane per la testa; ma voglio che per l'innanzi il diciate con qualche maggior verità, e mi proverò a mordervi un pochino, benchè con discrezione. “ La sola loro autorità (parlate de' Gesuiti) è un canone ineluttabile in genere di Morale. L'ha detto un Gesuita, e tanto basta. E il Gesuita ha per **REGOLA DI MORALE**, non i Canoni de' Concilj, non i Padri, che anzi questi li disprezza; non la Santa Scrittura, “
MA LA PROPRIA COSCIENZA: ultimum consi-
scien-

scientie dictamen est formalis & proxima morum regula: così insegna il celebre loro P. Casnedi, e poi in una nota gli date a compagni Sanchez, Castropalao, Terillo, Platellia, Bilio, Tannero, Gobat, ec. Caro Sig. Critico Romano, che avete preteso mai con questa stampita? Io non credo già di rimproverare a' Gesuiti il dispregio de' Padri, e la non curanza de' Concilj, e della Scrittura; perocchè e non avea io già data loro una somigliante accusa, e anche con maggior vivezza, che voi non fate? Voi avete voluto far un passo più che non ho dato io, e mettere a reato de' Gesuiti, che vogliono *la propria coscienza per formale, e prossima regola delle Morali azioni*. Non è così? Ma mi dispiace, perchè vi fate compatire dall' universo Mondo Teologico. Che la coscienza sia la prossima ed ultima regola dell' umano adoperare, lo dicono forse i soli Gesuiti? o anche i soli Probabilisti? Il nostro comune amico, e della nostra causa sì benemerito P. Patuzzi, come intitola il suo nuovo trattato sul Probabilismo? *Trattato della REGOLA PROSSIMA delle azioni umane nella scelta delle opinioni*. Ma sentiamo il P. Concina nel Tomo II. del suo *Apparato alla Teologia Cristiana* l. 1. Diss. 1. cap. 2. n. 3. *Æterna lex PRIMA, REMOTAQUE regula est, ad quam conformanda est omnis actio nostra Conscientia nostra recta est SECUNDA, PROXIMAQUE REGULA, CUI PARTITER respondere actus nostri debent*. Dunque nè il Casnedi, nè il Sanchez, nè gli altri Gesuiti da voi citati, e i più che si potevan citare, non han dato scaccomatto alla sana dottrina con volere, che *la propria coscienza sia formalis & proxima morum Regula*. Forse però voi, che siete un solennissimo Baccalare in Teologia, avrete voluto denotarci, che la coscienza non è propriamente Regola delle azioni, ma solo un' intimazione della Legge. Ma quando ciò sia sempre, bisognerà che tra' corrompitori della Morale noveriate, e Patuzzi, e Concina nostro.

stro. Benchè ancora in questo caso per dirla com'è, salvi sono, e i Gesuiti, e i due nostri amici. Sentite un Sillogismo che mi pare in forma: Non può tacciarsi di moral guasta uno per dottrina, la quale *non refert ad praxim*; ma la dottrina, che insegna, la coscienza esser prossima ed immediata regola delle umane azioni, *non refert ad praxim*; dunque non può uno tacciarsi di moral guasta per tale dottrina. La maggiore è manifesta; la minore sapete di chi è? del P. Antoine, Gesuita, sì, ma Probabiliorista de' buoni, e a dir tutto de' nostri, e tanto acclamato nelle Scuole non pur di Francia, ma d'Italia, e di Alemagna. Porro, dic'egli nel Trattato de *Conscientia cap. 1. q. 1.*, *an conscientia recte ac vere dici debeat PROXIMA regula actuum humanorum, an dumtaxat intimatio talis regulæ, quæ sit tantum lex, seu præceptum*, **NON REFERT AD PRAXIM**: Ciò posto non potrei io dire di voi colle gentili vostre espressioni? *L'Autore (Romano della Critica) sogna, e non sa quello che si abbaj.*

Ma davvero davvero che se qui avete sognato, poco appresso trasognate. *Quindi è* (sono le vostre parole a carte 14. della vostra *Critica* ristampata) *che il celeberrimo loro P. Sirmondo nel suo PRÆDESTINATUS . . . dice, che S. Paolo non peccava perseguitando la Chiesa di Dio, anzi imitava lo zelo di Elia.* Ma ci pensate voi? Che cosa è il *Prædestinatus* del Sirmondo? è un'antico Scrittore dato fuori dal Sirmondo. E di quello, che dice questo Anonimo, voi ne fate autore il semplice editore? Fatemi ragione, o giustizia, o grazia, come voi volete ch'io dica. Se il Sirmondo per aver dato fuori quel libro, *dice*, quello che nel libro si legge di Paolo, anche gli editori di Cicerone, di Lucrezio, di Aristotele *diranno* quello, che della pluralità degli Dei, dell'esistenza di Dio, dell'immortalità dell'anima hanno questi insegnato. Saranno dunque idolatri, faranno atei, faranno materialisti e Manuzio, e Vettori, e gli altri editori di

di quegli antichi, e quanto più i lor traduttori Bandiera, Marchetti, Segni ec. ec. Ma prima degli editori, e de' volgarizzatori, che peccato gravissimo contro la fede non han commesso que' Monaci, i quali hanno ricopiati questi Scrittori. S'egli non erano, che colle copie a noi li tramandassero, niuno gli avrebbe stampati, o tradotti. Se sapessimo chi sia stato quel Monaco, il quale copiò il Codice donde il Sirmondo trasse l'edizione del Predestinato, vorrei che lo svergognassimo, e dessimo al mondo questa importante notizia: *Il Monaco dice che S. Paolo non peccava perseguitando la Chiesa di Dio, anzi imitava lo zelo di Elia*. O mio Critico di grazia non ne dite più di così grosse, se nò in vece di alzar credito di censore, vi farete compatire per tutta Cristianità. Direte forse che almeno il Sirmondo ha fatto male a non mettere a quel passo del Predestinato una nota, che lo correggesse? Ma (che Dio vi dia bene in questa vita e nell'altra, e sopra tutto vi tenga lontano da critiche così sgangherate!) il Sirmondo non ha voluto nè a quel luogo, nè ad altri di quell'Autore far note; ma solo ce l'ha dato quale l'ha trovato in un Codice, che fu d'Incmaro. E quanti altri buoni Fedeli han fatto e prima e dopo del Sirmondo similmente, senza che alcuno faccia per ciò il viso dell'arme? Se il Sirmondo avesse fatte delle annotazioni sul Predestinato, e giunto a quel passo l'avesse lasciato senza note; pur pure, la farebbe sembrata un affettazione da fare non già scrivere, ch'egli dice quello che dice il suo Autore, ma sospettare, ch'egli ne approvasse quel sentimento; ma avendocelo egli pubblicato senza annotazione veruna, perchè volevate voi, che solo a quel passo facesse il mestiere del correttore? Forse s'ei prevedeva, che un Critico Romano del 1759. gli avrebbe fatto dire quello, che dice il Predestinato, ci avrebbe messa almeno una manina per avvertire i leggitori, che ivi ci era qualche guajuzzo. Ma domine, a chi

chi dovea venire in capo una censura di questa forte? Per prevederla ci volea nel Sirmondo una testa capace anche di farla, cioè simile alla vostra, e tutto il mondo ringrazierà Dio, che non gliel'abbia data, altrimenti il Sirmondo non diventava certo *celeberrimo*, se non come gli Autori de' Capitoli del Caprezio, o i Compilatori delle piagge di Monte Morello in volgare.

Nella Riflessione II. voi non fate che l'eco riguardo a' miei sentimenti, riguardo e le dispute *de auxiliis*, e la tradizione tolta di mezzo dal P. Arduino coll' insegnare che ha fatto, l'opere de' Padri esser *tutte apocrife e imposture di Monaci del XIII. secolo*. Solo mi avea fatto un po di ribrezzo, che aveste potuto scrivere (p. 18.) “ Dopo aver trattato tenuto per un poco il fulmine ottennero (*i Gesuiti dopo le Congregazioni de auxiliis*) che si imponesse silenzio dal Papa ad ambe le parti, e in tal guisa fu messa al **MEDESIMO LIVELLO** la dottrina loro, benchè giudicata **ERETICA**, e prossima ad esser solennemente dichiarata tale con quella di S. Agostino, e di S. Tommaso, che fino allora era stata la dottrina della Chiesa Cattolica. “ Per un *Romano* la mi sembra una proposizione alquanto forte, e se ve l'ho a dire, ardita e temeraria. Perocchè da chi ottennero i Gesuiti, che la lor dottrina fosse messa *al medesimo livello*, benchè giudicata *Eretica* con quella della Chiesa Cattolica? Senza dubbio dal Papa, dal quale ottennero, che s' imponesse silenzio ad ambe le parti. Bell'onore, che è quello per Paolo V. d'aver messa *al medesimo livello* una dottrina giudicata *eretica* con quella della Chiesa Cattolica! Ma che diremo de' Papi suffeguenti? E questi pure hanno avuta la vergognosa, e scandalosa debolezza di lasciare al *medesimo livello* una dottrina giudicata *eretica* con quella della Chiesa Cattolica? Torno a dirvi, che per un *Romano* l'espressione mette orrore. Ma finalmente tal sia di voi. Quello che m'ha alquanto com-

commosso, è l'effermi poi avvenuto alla Riflessione
 XI. dove, perchè io avea già messa *sul tappeto* la
 famosa storia *de auxiliis*, mi rimproverate (p. 67.)
 che abbia " mostrato in vero il mio mal animo. di
 „ voler contrariare la società, ma che non l'ho
 „ saputo fare; poichè ogni Fratello laico gli dirà
 „ la ragione, che assiste la Compagnia, e poi sog-
 „ giugnete di questo bravo laico. Dirà che è vero,
 „ che sotto Clemente VIII. piissimo, e dottissimo
 „ Pontefice, e sotto Paolo V. si tennero avanti a
 „ questi due Papi circa a 80. Congregazioni in set-
 „ te esami diversi, e contraddittorj per lo spazio di
 „ 10. anni con l'intervento de' più illustri e dotti
 „ Teologi dell'Europa. E' vero che la dottrina
 „ del P. Molina Gesuita, e per conseguenza quella
 „ della Compagnia in materia della Grazia fu in più
 „ di 40. articoli ritrovata, e riconosciuta sempre con-
 „ traria a S. Agostino, e S. Tommaso, e Pelagiana,
 „ o Semipelagiana secondo che si espresse il detto Pon-
 „ tefice Clemente nel discorso, che fece il dì 20.
 „ di Marzo del 1602., il che messe in costernazio-
 „ ne il P. Valenza Gesuita, onde non sapendo a
 „ un tratto come scapparne, adulterò un passo di
 „ S. Agostino, il che gli costò la vita, pel fiero
 „ risentimento, che giustamente ne fece il Papa.
 „ E' vero, che questi fece distender la Bolla; *Gre-*
 „ *gis Dominici*, in cui si dannava, e anatematiz-
 „ zava la dottrina di Molina; la qual Bolla non
 „ avendo potuto pubblicare per essere stato preve-
 „ nuto dalla morte, stabili, e fermò di pubblicare
 „ Paolo V. dopo aver anch'egli ben bene riesami-
 „ nato la materia; " (può essere, che un Gesuita
 laico dica queste belle cose; ma, Sig. Critico mio,
 un Gesuita Sacerdote, o anche studente di Teolo-
 gia, le negherà tutte rotondamente, e dirà, che
 le son prette fandonie: le ha negate l'Abbate Mi-
 lanese; pensate se le accorderà un Gesuita di studio;
 non sarebbe poco, s'egli non ci desse sulla testa i
 due tomi del Meyer, de' quali poco o nulla seppi,
 quan-

quando scrissi le mie Riflessioni . Ma continuiamo
 a sentirvi) “ ma che ne segue da questo? Ne se-
 „ gue; che non avendola mai Paolo V. sottoscrit-
 „ ta, nè pubblicata in tanti anni, che sopravvisse;
 „ venne col fatto ad approvare la dottrina del Mo-
 „ lina, e della Società; e la conseguenza, è il fat-
 „ to si dee in queste cose riguardare, e non i pre-
 „ parativi, e le cose antecedenti all' esecuzione .
 „ Chi è che condanni un processato per delitti ca-
 „ pitali, quando lo vede uscir libero dalle carceri?
 „ Nè mi si dica, che Paolo V. sospese *ad tempus*
 „ la detta condanna per un motivo prudenziale, o
 „ per intrighi, e prepotenze de' Gesuiti. Poichè la-
 „ sciando all' oscuro questa particolare ispezione;
 „ non si potendo sapere quel che avesse nel cuore
 „ questo Papa, soggiungerà: Mi dica l' Autore del-
 „ le Riflessioni, come mai avrebbero potuto salvar
 „ l'anima loro tanti Papi; che dopo Paolo hanno
 „ seduto al timone della Chiesa, tanti Cardinali;
 „ e tanti Prelati, a' quali per gli loro officj è sta-
 „ to appoggiato il sostegno della Fede immacolata
 „ di Gesù Cristo, col lasciar viva una dottrina con-
 „ vinta d' eretica contraddittoriamente, e dichiarata
 „ tale da due Pontefici, privatamente sì, ma che
 „ erano determinati a farlo nella forma più solen-
 „ ne, e autentica; e lasciarla spandere, e dilatarsi
 „ per tutto il Cristianesimo, donde potevan pullu-
 „ lar le tante pessime conseguenze, che ne dovea-
 „ no da essa per necessità derivare? E i discepoli
 „ di S. Tommaso, che formalmente aveano denun-
 „ ziato avanti al Papa, e si può dire avanti a tut-
 „ to il Mondo la sentenza del Molina come ereti-
 „ ca, come avrebbero abbandonata la difesa dell'
 „ Angelico suo Maestro, e si farebbero lasciati stra-
 „ scicar dietro al carro trionfale della Società, sen-
 „ za confessare in un certo modo implicitamente,
 „ che i loro Padri Lemos, Alvarez, ec. che fece-
 „ ro tanto strepito in quelle solenni Congregazioni,
 „ furono se non calunniatori, almeno ciechi, e
 „ senza

33 senza ora chiamarsi vinti? E come comportereb-
 33 bero, dove prima fecero la parte d'accusatori,
 33 d'esser tutto di nelle pubbliche stampe tacciati
 33 d'eretici, se non avessero alla per fine conosciuto
 33 d'aver il torto? Questo è quello, che ogni Ge-
 33 suitello gli potrebbe rispondere; onde fu mal
 33 consiglio il toccar questo tatto nelle sue Riflessio-
 33 ni. " Sapete che avete fatta una buona scattarrata?

Or aprì gli occhi a quel ch'io ti rispondo

Confesso anch'io, che fu mal consiglio il toccar questo
 tatto nelle mie Riflessioni; ma sapete perchè? perchè
 io mi fidai alle panzane, che mi furono date ad
 intendere del Serry, e della gran bella cosa, ch'
 era la sua Storia *de auxiliis*, alla quale mi si dicea,
 che il Meyer avea risposto sì male, che non avea
 avuto coraggio di fiatare, quando il Serry gli re-
 plicò. Ma adesso che ho letto Meyer, vi assicuro
 che non ritoccherei più questo tatto. Per altro se
 non ci fosse altro male, che l'essermi io avventu-
 rato alla risposta che mettete in bocca a quel Lai-
 co, me la riderei saporitamente. Non vi strabiliate.
 Voi siete quegli, che mi mostrate col vostro esem-
 pio di non doverne fare alcun conto. Paragonate
 un poco il discorso del vostro laico colle citate pa-
 role della vostra Riflession seconda: " ottennero,
 33 che s' imponesse silenzio dal Papa ad ambe le
 33 parti, in tal guisa fu messa al medesimo livello
 33 la dottrina loro, benchè giudicata eretica, e prof-
 33 sima ad essere solennemente dichiarata tale, con
 33 quella di S. Agostino, e di S. Tommaso, che
 33 fino allora era stata la dottrina della Chiesa Cat-
 33 tolica. " Voi avete tai cose scritte per metterè
 in veduta, anzi in orrore i raggiri, con che i Ge-
 suiti cercaron passo passo di menar a fine la riform-
 ma da lor meditata degli Uomini. Siete dunque
 persuaso, che la dottrina Gesuitica è *Eretica*, e che
 nondimeno abbiano avuto tanta destrezza, e tanta
 po-

potenza da farla mettere *al medesimo livello*, *colla dottrina della Chiesa Cattolica*. Ma il laico vi replicherà similmente che a me: „ mi dica l'Autore Romano delle nuove Riflessioni, come mai avrebero potuto salvar l'anima loro tanti Papi, che dopo Paolo hanno seduto al timone della Chiesa, tanti Cardinali, e tanti Prelati, a' quali per gli loro officj è stato appoggiato il sostegno della Fede immacolata di Gesù Cristo, col lasciar viva una dottrina convinta d'eretica contraddittoriamente, e dichiarata tale da due Pontefici, privatamente sì, ma che erano determinati a farlo nella forma più solenne, e autentica, e lasciarla spandere, e dilatarsi per tutto il Cristianesimo, donde potevan pullular le tante pessime conseguenze, che ne doveano da essa per necessità derivare, ec.? “ O questa risposta del Laico è buona, e vale anche contro la vostra Riflessione, onde anche per voi *fu mal consiglio il toccar questo rasto*; o sussiste la vostra Riflessione, e quella risposta, che voi daresti al Laico, dategliela in mio nome; che ve ne fo sin d'ora carta di procura.

Ne pur mi piace una riflessione, che fate (p.22.) sulla Storia, che i Gesuiti scrivono della lor Religione. “ Questa istoria (*dite voi*) si scrive con „ gran prudenza, e sagacità La prima cosa, „ non si stampa, o scrive se non 80. o cent'anni „ dopo seguiti i fatti. Così il primo tomo che contiene gli avvenimenti del tempo intorno a S. Ignazio, fu pubblicato nel 1615., cioè 75. anni „ dopo la fondazione. L'altro che comincia dall' „ an. 1556. non ha visto la luce prima del 1620., „ che vale a dire più di 60. anni dopo. L'ultimo „ del P. Giuseppe Giovensi, che comincia dall'anno 1591., e arriva al 1616. fu stampato nel 1710. „ circa 100. anni dopo gli avvenimenti, che vi sono riportati, quando non ci son più testimonj „ vivi di quel che è seguito, e perciò si possono „ pinger le cose in una vista più mite, alterandole

„ an

„ ancora con grazia, e destrezza, e fare che il dia-
 „ volo non sia così brutto, com'è in verità. E di
 „ vero, se si scorra tutta quest' Istoria, le cose so-
 „ no travestite in guisa, che fanno una figura tut-
 „ ta diversa da quello, che accaddero in realtà, e
 „ da quel che sono riferite dagli altri Scrittori con-
 „ temporanei, ai quali si dà con tutta agevolezza
 „ una pennellata di appassionati, di malevoli, d'im-
 „ postori, e se bisogna anche d'eretici, come ha
 „ fatto il detto Padre Giovensi, che si scaglia ama-
 „ ramente contro il Tuano. “ Ma lasciamo, che il
 „ Giovensi non è l'ultimo degli Storici Gesuiti, ma
 „ sibbene il P. Cordara; primieramente un Protestan-
 „ te potrebbe dire il medesimo della Storia Ecclesia-
 „ stica, che si scrive costì in Roma. Si pensò solo
 „ nel XVI. secolo a farla, e il Laderchi, il quale fu
 „ l'ultimo, è appunto rimasto a quel secolo; e cre-
 „ dete voi che non potrebbe il Protestante anche sog-
 „ giugnere? “ Se si scorra tutta questa istoria, le co-
 „ se sono travestite in guisa, che fanno una figura
 „ tutta diversa da quello, che accaddero in realtà,
 „ e da quel che sono riferite dagli altri Scrittori
 „ contemporanei, a quali si dà con tutta agevolez-
 „ za una pennellata di appassionati, di malevoli d'
 „ impostori, e se bisogna anche d' Eretici: “ co-
 „ me ha fatto il Baronio di Socrate tacciandolo di
 „ Novaziano, ec. Inoltre come provate voi, in que-
 „ sta Storia esser le cose travestite in guisa, che fanno
 „ una figura tutta diversa da quella, che accaddero in
 „ realtà? Se si dà con tutta agevolezza una pennellata
 „ di appassionati, di malevoli, d'impostori agli Scritto-
 „ ri contemporanei, si dà anche con tutta agevolezza
 „ una pennellata di falsarij agli Storici Gesuiti, e sic-
 „ come voi volete tuttavia, che questi rappresentino
 „ le cose in una figura tutta diversa da quella, che
 „ accaddero in realtà, potranno i Gesuiti dir parimen-
 „ ti, che gli scrittori contemporanei, a' quali allude-
 „ te, sono veracemente appassionati, malevoli, impo-
 „ stori. Finalmente non è questa una regola di criti-

ca, che si esaminino le qualità degli scrittori contemporanei? Non si mette ella in opra tutto giorno dagli storici moderni, i quali de' passati tempi imprendano a scrivere? I soli Gesuiti avranno nelle Storie loro a stare a' racconti degli scrittori contemporanei, comechè sieno stati *appassionati, malevoli, impostori*, e a dispetto de' monumenti, che hanno ne' loro archivj? Per accusarli non bisogna prendere questo tuono; che diano a certi scrittori *contemporanei una pennellata di appassionati, di malevoli, d' impostori*, non è maraviglia; è questo l' universale costume; conviene mostrare, che dianla a torto. Per altro, che sulla lungheria, con che si va lavorando la Storia della Compagnia, non siaci da fare i misteri, che voi ci fate, è manifesto. Non escono a luce tutto giorno le Storie delle particolari Provincie della Religione? Che difficoltà volete voi, che abbiano a compilare il corpo della Storia Universale quelli, che si affrettano di darci le particolari, dalle quali si formerà poi un giorno l' universale? La tardanza dunque a tutt' altre cagioni vuol riferirsi, che al sistema da voi immaginato.

Io sì vi mostrerò che a torto mi rinfacciate (p. 24.), che per provare, esser soliti i Gesuiti di malmenare co' loro scritti questo e quello, abbia citato il P. Muzio Vitelleschi. Volevate piuttosto, che in mezzo recassi gli esempi del Muratori, e del Galilei. " Che non hanno detto, e non dicono, e
 „ che non hanno stampato contro il buon Muratori, fino a chiamarlo in pulpito *Stronzolo del diavolo*; il quale non ha scritto in una quasi innumerable serie di tomi da lui pubblicati, nè pure
 „ una parola contro la Società, e contro i Gesuiti?
 „ Anzi che ha qualche poco adombrata la sua gloriosa fama per blandirli, e difenderli, scrivendo
 „ quel miserabile, e dispregievole libro sopra le
 „ Missioni del Paraguai ... Ricordatevi, *soggiugnete* p. 26. della *Libra Astronomica* del P. Grassi
 „ scrit-

„ scritta contro all'immortal Galileo, non perchè
 „ egli avesse stampata nè pur una sillaba contro l'
 „ opinione del detto Padre circa una cometa ap-
 „ parita in quei giorni, ma perchè sèppero sola-
 „ mente, che quel grand'uomo era di parere di-
 „ verso dal suo, lo perseguitarono fino a fargli per-
 „ dere la grazia di Urbano VIII., di cui era sta-
 „ to amicissimo fin da giovanetto, calunniandolo
 „ presso quel Papa d'averlo messo in ridicolo ne'
 „ suoi Dialoghi, dando ad intendere ad Urbano,
 „ che quel Simplicio introdotto per interlocutore,
 „ era per ischernirlo; e il Papa tanto più agevol-
 „ mente se lo credette, quanto che si ricordava d'aver
 „ fatto al Galileo di quelle obbiezioni, che nel
 „ Dialogo vengon messe in bocca a Simplicio, che
 „ son quelle comuni agli Aristotelici. E perchè
 „ poi non si umiliò al P. Grassi, e non sopportò
 „ con indifferenza le punture, che gli avea dato
 „ nella sua *Libra*, ma gli rispose modestamente con
 „ quel suo ammirabile, e dottissimo libro intitola-
 „ to *il Saggiatore*, s'unì con gli altri Socj, tra'
 „ quali risplende il Bellarmino, che ciurmato il
 „ Galileo

Co' pungiglioni di Pontificia insegna

Menzini Satir.

„ facendolo rinferrare nelle carceri del S. Offizio,
 „ donde quell'uomo quasi divino ne riportò com-
 „ passione tanto grande, quanto fu scarso l'onore,
 „ che ne provenne a quel venerando Tribunale. “
 Ma abbiate pazienza; che sempre più ringrazio il
 Signore di non essere stato siccome voi corrivo ad
 affastellare falsità di questa natura.

Che il Libro del Muratori sulle Missioni del Pa-
 raguai sia *miserabile e dispregievole*, è di comun-
 nostro vantaggio il dirlo, conciossiachè distrugga, quan-
 to nella Repubblica Gesuitica del Paraguai, e in

altri libri si è detto oggi giorno contro quelle Missioni de' Gesuiti. Al più potrebbe uno ricordare l' esempio di Grozio, il quale finchè non mostrò di piegare al Cattolicismo, era l' oracolo de' Protestanti, ma quando costoro s' avvidero, ch' egli cominciava ad essere un pocolino Papista, fu degradato dall' alto posto di estimazione, al quale presso loro era poggiato, fino ad avere un' anonimo scritto, che *major apud posteros futurus fuisset, nisi Theologiae se immiscuisset; at vero postquam Theologum agere voluit, ingenio sifus nimium sibi arrogavit.* Che si, che alcuno dir potrebbe essere similmente accaduto al Muratori? Sinchè mostrò negli scritti contro l'Immacolata Concezione d'aderire ad partite Antigesuitico, era un' Omaccione da secolo; quando poi prese la penna a difendere i Gesuiti, scrisse un *miserabile e dispregievole libro.* Tanto fu nostri giudizj posson gli affetti dell'animo. Ma questo sia detto tra noi. Che cosa abbiano i Gesuiti declamato da' pulpiti contro del Muratori, nol so. Mi è solamente noto, che al P. Pepe fu apposto, che in Napoli predicando desse la nuova della morte del Muratori, e in certa aria d'insulto il condannasse nulla meno che all' Inferno. La cosa fu divulgata anche in Roma, ove allora trovavami, ed altrove; ma passato a Napoli ebbi sicuri riscontri; che era questa una menzogna, e che anzi il P. Pepe medesimo essendogli cotal voce agli orecchi pervenuta scrivesse una non breve lettera a Modena, al Nipote del Muratori per dimostrargli la stima ch' egli avea di tanto Uomo, ed assicurarlo, che della sua bocca non erano mai uscite sì fatte scempiaggini da disonorare più lui che avessele dette, che non quello, contra cui l'avesse dal luogo della verità predicate. Credo che il Nipote del Muratori sia ancor vivo; potrete da lui averne una riprova, non potendomi io immaginare, ch' egli tener voglia occulta una lettera, la quale non meno giustifica il P. Pepe, di quel che faccia onore all'

in-

incomparabil suo Zio. Hanno veramente scritto alcuni Gesuiti contra di lui per la Concezione, e sulla *divozion vegolata*, e se si vuole, con qualche impegno, e vivacità. Ma quant'altri hannolo pure su questi punti medesimi impugnato? I quali conciossiachè dall'attaccarlo si sieno mossi, non perchè avess' egli contra di loro scritta alcuna cosa, ma perchè egli si era allontanato da opinioni ricevute nelle loro Scuole, o anche consacrate dall' uso di più secoli, e dal consenso de' Fedeli, e della Chiesa, perchè non hanno i Gesuiti potuto per gli stessi motivi rifiutarlo senza che si debba questo attribuire a rabbia, e a veleno contro degli Uomini grandi? Nè egli nel difendersi, ha sì fattamente risparmiati i suoi contraddittori, che contro di loro non abbia lanciati assai tratti risentiti e pungenti; nel che tuttavia è stato molto superato da quegli altri, che non chiamati, hanno voluto entrare in queste letterarie contese non tanto per impegno di sostenere un glorioso loro concittadino, com'eglino si vantano a piena bocca presso de' semplici, quanto per isfogare contro l'intenzioni di lui il lor mal talento contro de' Gesuiti. Però anche per questo capo maraviglia non è, che alcuni Gesuiti si sieno contro del Muratori scagliati, più che necessario fosse al merito della causa, nè convenevole alla fama d'Uomo dell'Italica letteratura sì benemerito. A che dunque volevate voi, che io metteffi in campo i detti de' Gesuiti, contra del Muratori, quando per tanti riguardi la cosa va a finirè in nulla? E poi volevate voi, che io rinfacciaffi a' Gesuiti cosa, della quale per la loro accortezza avrebbon potuto occasion prendere d'adulare la Corte di Roma? Fingete, che vantatori di zelo, come sono i Gesuiti, per l'onore della S. Sede mi avesser risposto, aver eglino stima della dottrina del Muratori, ma non dover essi per tutto ciò aver riguardo a chi non ne ha avuto alcuno al Papato? essere impegno de' buoni sostenitori di Roma mostrare di

non avete in conto d'oracolo chi non rispettò gli oracoli de' Sommi Pontefici, acciocchè gli Eretici non si abusino dell'autorità di lui, siccome hanno già fatto? Seppel per prova il Card. Querini? averne gli esempi non pure più antichi del Fontanini, ma freschissimi del Cenni, che nel Giornale di Roma l'ha con ferezza attaccato? Non vedete, che avrei scongiatamente dato loro un occasione di sempre più amicarfi Roma, e di conciliarfi il volgo de' divoti, e delle devote? Nè l'entrare ad esaminare il diritto, sarebbe stata opportuna cosa al nostro fine, siccome è manifesto. La prudenza dunque voleva, che voi pure lasciate in pace i Gesuiti su questo punto.

Passo al Galilei. Ciò che sul fine dite dell'Inquisizione, altri vegga se sia bastevolmente rispettoso a quel venerando Tribunale, e massimamente in bocca d'un Romano. Quanto al punto de' Gesuiti nimici del Galilei, voi avete preso un granchio a secco. Sentite come i Gesuiti, e specialmente quel Bellarmino, il quale risplende tra' Socj, che *ciurmaro* il Galilei, fossero di questo sommo uomo nimici. „ Del Sig. Galileo, non saprei dove mi
 „ cominciare, a darne ragguaglio a V. S., bastan-
 „ do malamente una lettera per cominciare, e per
 „ abbreviare, posso dire a V. S., che ogni giorno
 „ converte degli Eretici, che non li credevano,
 „ restandoci, ancorchè pochi, qualche capone, che
 „ per non restar chiariti in particolare delle stelle
 „ intorno a Giove, non vogliono nè anche guarda-
 „ re, e se a me ne viene alcuno per le mani, vo-
 „ glio esortarlo a guardare, e dire, che non leve-
 „ de; che a questo non ci è riprova. *Ora viene il*
 „ *buono*. Il Sig. Cardinal Bellarmino ha scritto una
 „ polizza ai Gesuiti, dove li dimanda informazione
 „ di alcuni capi di queste dottrine del Galileo, e i
 „ detti Padri hanno risposto una delle favorite let-
 „ tere che si possa, e sono grandi amici suoi, e in
 „ questa Religione sono grandissimi uomini, ed i
 „ mag-

„ maggiori sono qua. “ Ma di chi sono queste parole? Sono del Sig. P. Dini, grande amico del Galilei, e interessato per la gloria di lui, quant'altri mai, in una lettera, che conservo originale, e che pretto sono a far vedere, a chiunque il desiderasse, *al molt' Illustrre Sig. mio Osservantiss. il Sig. Cosimo Saffetti. Perugia.* Ma la data? è di *Roma 7. Maggio 1611.* Voi qui respirate; perchè dal 1611. fino al 1618. nel quale cominciarono le dispute col Grassi, ci è tempo più che bastevole, a far d' animo verso il Galilei cambiare i Gesuiti. Ma che prò? Per l'amor di Dio, e chi de' Gesuiti dovea contro del Galilei prendere impegno pel Grassi? Questo Gesuita sosteneva fino d'allora, che le Comete fosser Pianeti; il che dovea parere di que' tempi una bestemmia Filosofico-Astronomica; e in fatti veggiamo, che ancor di presente, in un tempo cioè, che la cosa par dimostrata, e che i miglior Fisici si arrossirebbero di pensarne altrimenti, non mancano per dirla col Dini, *caponi* ostinati a sostenere anche in ciò i rancidumi della vecchia Filosofia. Per la qual cosa avranno anzi i più Gesuiti goduto, che il Galilei Uomo di tanta fama impugnasse il Grassi, e cercasse di convertirlo. Mal conosce l' impegno delle Comunità contro le nuove opinioni, chi può altrimenti pensare. Sicchè è più che aperto, che 'l povero Grassi sarà stato da' suoi abbandonato alla discrezione dell'avversario. Ora converrebbe provare, che il Grassi fosse di tanta autorità presso Urbano VIII., che gli desse ad intendere tutte quelle semplicità, che voi sognate; ma quai monumenti ne troverete voi? E seppure vi riuscisse di raccappezzarne in qualche libreria *Angelica*, sarà sempre una cosa maligna il dire con esso voi, che il Grassi scrivesse la sua *Libra Astronomica contro all' Immortal Galileo*, **NON perchè egli avesse stampata NE' PUR UNA SIL-LABA contro l'opinione del detto Padre**, circa una *Cometa apparita in que' giorni.* E' verissimo, che

il Galilei non iscrisse contra il Grassi; ma che? Se'l Galilei non istampò nulla contro del Grassi, Mario Guiducci, amico ed allievo del Galilei, pubblicato avea un *discorso delle Comete*, nel quale impugnava il sistema del Grassi, e il P. Grassi qual che ne avesse motivo, s'immaginò, che'l Guiducci non avesse altro fatto che prestare il nome al Galilei; e ciò è sì vero, che'l Galilei stesso si duole sul principio del *Saggiatore*, che il Grassi mascherato sotto il nome di Lottario Sarli *senza rispetto alcuno di tal Gentiluomo* qual'era il Guiducci, abbiato fatto Autore di quel discorso. La vera ragione adunque, onde il Grassi attaccò il Galilei, fu perchè li credè da lui dianzi impugnato nel discorso del Guiducci. E che peccato è questo mai da farne al committitore sì gran processo? Veh! in che labirinto vi siete posto per volere mostrare d'essere più che io non sono, erudito nelle Storie disfavorevoli a' Gesuiti.

Nella Riflession IV. vi è parimenti sfuggita una falsa espressione. "Che più? voi dite. Il corpo stesso „ della loro Religione è un'animale ambibio, perchè „ ora sono Preti SECOLARI, ora sono Religiosi regolari della più stretta osservanza. „ Quel Preti Secolari, che voi appicciate d'autorità vostra a' Gesuiti, è fuor di regola. Eglino si gloriano d'esser Preti, o Chierici, ma Regolari, il quale titolo è stato loro da più Papi accordato. Quel Preti Secolari, è una baja senza sale, e contro ogni verisimiglianza. Ma che è ciò che segue? „ Perlochè messi sotto un rigido costituito della Sorbona, e interrogati che „ cosa fossero, non seppero rispondere, se non che: „ Noi siamo tali quali; onde per Parigi erano chiamati. I Padri Taliguali. E vollero dire: Noi „ siamo tali quali ci bisogna essere nelle varie contingenze. „ Quella, benchè il dissimulate, è una erudizion presa dalla famosa arringa di Antonio Arnaldo contro de' Gesuiti. Ma mi dispiace, che vi siate fidato di questo Avvocato. Perocchè un qualche

che Gesuita moderno vi risponderebbe, come ad Arnaldo stesso l'antico Richeome nella *Apologia*, che stampò sotto il nome di Francesco Montano cap. LXX. *Ut calumnia tua evanescat, observet Lector, velim: cum tempore vehementis illius persecutionis anno MDLXX. a Jesuitis quæstum esset, qui estis vos? Advocatum quemdam priscæ fidei & moris, nomine Jesuitarum respondisse: Nos sumus tales quales nos esse voluit summus Pontifex, Rex, & Suprema Curia. Quæ responsio omnibus Herodianis silentium imposuit, linguasque præcidit. Tu igitur hoc loco non modo malum giosatore & irrisorem, sed & hæreticum recitorem te nobis præbuiisti, amputando ex historia quid vis arbitrâtu tuo, & abutendo iis, quæ reliquæ; resecando caput & pedes responsionis, ut factum obscurares, risumque captares, non sine veritatis, vel potius tuo dispendio. Tuam enim prodis stultitiam, cum in eo responso nihil risu, sed multa admiratione digna, contineantur. Quod si rideas non sensum, sed connexionem verborum, adhuc es ridiculus. Nam Cicero eadem verba sæpe connectit, non sine decore, imo etiam ipsius Latine linguæ necessitate. Quodam loco dicit: (Ad Atticum) Civis talis qualis & prudentissimus, & fortuna optima esse debet. Et alibi: (De Invent.) Non tales quales habitæ sunt habeantur. Quid igitur hic habes, quod rideas, pecus Arcadium? Intelligisne latinam linguam & Gallicam? putasti, ne quod quemadmodum Gallice proverbii species inest in verbis (tel quel) ita etiam inest in Latinis? Nonne animadvertis, quod aliorum auribus abuti volens, ipsemet sis circumductus, & circumactus tuis, quarum longitudo latitudinem superat, cum ne duarum quidem latinarum dictionum vis in eas penetrare potueris. Cum igitur joci & apostrophæ tam infeliciter tibi cedant, suadeo & moneo ut imposterum bis omnibus abstineas: nihil aliud nosti, quam pungere & mordere, mentiri & calumniari, more pantomimorum & histrionum, la risposta è un po viva; portatevela in pace.*

La quinta Riflessione contiene tra gli altri, due fatti, su i quali sono in obbligo d'aprirvi l'animo mio. Voi dite, esser questa *antica pretensione*, o *preteso privilegio* de' Gesuiti (di non chieder licenza a' Vescovi per amministrare la Confessione nelle loro diocesi), e per provarla, soggiugnete di me, *non occorreva, che l'Autore portasse la lettera del P. Francesco Vescovo di Nan-Kin . . . Sarbbe propriamente follia il portarne gli esempj particolari*; carissimo mio, siete stato veramente *folle* a portar questo. Benchè il siete stato anchè per altro titolo, avendo voi alterato il racconto in modo non dico falso, ma inverisimile. Riconoscete le vostre parole (p. 33.): *Fin quando la Compagnia non avea finito di nascere, essendo ancor vivo S. Ignazio, ebbe l'ardire di non voler chieder licenza di predicare, e di confessare agli Ordinarij delle Diocesi.*

Un pò di glossa. L'Orlandini (lib. XI. n. 58.) così racconta le cagioni, onde l'Arcivescovo di Toledo Siliceo erasi mosso a fare a' Gesuiti la guerra. *Sed verioris offensionis causse ab obrectatoribus & invidis, qui quotidie multa in aures Præsulis insusurrabant; jactabantque eam Complutum ingressam, in aliena diocesi cepisse impune ad populorum verba facere, passimque aures arbitrarij suo consentibus dare profiterique se nemini nisi Romano Pontifici in agendis illis partibus esse subjectam.* Dunque tai ciancie erano false; dunque non è vero, che la Compagnia avesse l'ardire di non voler chieder licenza di predicare, e di confessare all'Arcivescovo. Ma ciò si farà in appresso più manifesto. Seguiamo per ora il vostro racconto. L'Arcivescovo avendogli fatti avvertire, che desistessero dal confessare, o si presentassero a lui, eglino tirarono innanzi senza fare un minimo conto dell'amorevole avvertimento di quel Prelato, non so se più grande per la dignità, o per la Santità, e per la dottrina. Ma in questo vostro racconto ho una difficoltà. L'Orlandini ivi medesimo narra, che l'Arcivescovo ordinò al Rector Vil-

Villanova di presentarsi ad un visitatore, ch' egli mandava, e che questo Reverendissimo Visitatore *eorum & pertentata doctrina, & Societatis diplomatibus inspectis potestatem fecerat, ut suo more, quos vellent, divinis mysteriis adjuvarent*. Come dunque » tirarono innanzi senza fare un minimo conto » dell'amorevole avvertimento di quel Prelato, non » so se più grande per la dignità, o per la fanti- » tà, e per la dottrina? Onde, *Seguite voi a » dire*, gli fu forza lo interdirlgli, e scomunicare » tutti quelli, che fossero andati per confessarsi a » loro, e proibì a tutti i Curati della Diocesi » d'Alcalá, dove si erano annidati questi benedet- » ti Padri di lasciar dir la Messa ai Gesuiti nelle » lor Chiese. Questi impiegarono tutta l'autorità » del Nunzio, e del Papa medesimo (che do- » vea piuttosto sostener l'Arcivescovo) per mover- » lo a dispensarli da questa giusta sommissione, » comandata a tanto di lettere nel Concilio di » Trento; ma lo zelante Prelato non volle avvili- » re il grado Episcopale, nè cedere a un jus tan- » to essenziale per mantenere la gerarchia ecclesia- » stica, e altresì i Gesuiti non vollero abbassare la » loro orgogliosa pretensione. O questo sì è un » bel gruppetto di falsità senza equivoci o restrizio- » ni! Io non vi rimprovero di quella poco al Papa » rispettosa parentesi (*che dovea piuttosto sostener l'Ar- » civescovo*). Dimando solo se crediate davvero, che » il Nunzio, e 'l Papa non avessero sostenuto l'Ar- » civescovo, quando egli avesse avuta ragione? Io » non mel persuado, e tanto meno mel persuado, » perchè so che il Nunzio prima di comunicare all' » Arcivescovo gli ordini Pontificj fece una giuridica » inquisizione sopra i Gesuiti di Vagliadolid; *cujus » inquisitionis actus, quæ nil nisi Religiosorum contine- » bant laudes, ad se perlatis, continuo cum Archiepi- » scopo de revocandis edictis & per literas, & coram » agit*. Ora torniamo per poco all'ardire de' Gesui- » ti, di non voler chieder licenza di predicare e di con- » fess-

*feffare agli Ordinarij . Se questo fosse flato il punto della controversia , e i Gefuiti aveffero avuto un sì fatto ardire , avrebbe mai il Papa aggiudicata la causa a' Gefuiti ? Dunque , o questo non era il punto , o se era , si trovò , che i Gefuiti fu questo erano aggravati . Non è poi vero , che l'Arcivescovo non volesse avvilire il grado Episcopale , nè essere a un jus tanto essenziale per mantenere la gerarchia ecclesiastica ; e altresì i Gefuiti non vollero abbassare la loro orgogliosa pretenfione . Udiamo dall' Orlandini l'esito di questa spiritual baruffa . *Videns Antistes legatum serio agere , causamque toto pectore suscepisse ; nec nisi perfecta re quieturum , maluit videri ejus auctoritati , quam potestati cessisse . Contrario itaque prioribus decreto edixit , anathemate , aliisque propositis pœnis , ne quis Societatis iura ab Apostolica sede concessa , & in obeundis ejus ex instituto muneribus , libertatem imminueret . Quamquam hic quoque verba adjecit Societatis juribus adversa : quæ cum Poggius eo solum , quo majore cum Præsulis dignitate res secaretur , addita affirmaret , Patres contenti rize contestari , nihil se quod Pontificum beneficiis adversaretur , suscipere ; cum summa observantia , ac modestia quieverit . Hoc optatissimo compositionis accepto nuncio B. Ignatius , literas officii plenas ad Archiepiscopum dedit , partim studium religionis excusans in eo , quod jam fecisset , partim factum ejus novissimum in beneficii parte numerans : & ut eum arctiore vinculo colligaret , duo illi detulit sane grata , atque in primis optanda . Alterum ne quem in posterum Societas eo reciperet invito : alterum ne eodem non approbante , maximeque consentiente , suis privilegiis , atque immunitatibus uteretur . Atque hæc per literas Villanova mandavit , cura ut omni , studioque præstaret . Come diversa è la faccenda ? Sapete , mio Critico ; Se non avevate niente di meglio a recare contro de' Gefuiti , non occorreva , che cacciasse fuori una sì fatta avventura .**

L' altro fatto , di che voglio scrivervi , è il seguente

guen-

guente. „ Il P. Lamorman Gesuita Confessore del-
 „ l'Imperadore con una solenne menzogna (della
 „ quale fu convinto con atti pubblici) invase mol-
 „ ti Monasterj di Monache , e di Monaci , e gli
 „ fece dare a' Gesuiti , come dice l'Autore delle
 „ Riflessioni a cart. 25. alla rifles. 3. Reclamarono
 „ i veri possessori Benedettini , Cisterciensi , e
 „ Premostratensi ec. Contro le loro rimostranze
 „ scrisse più libri il Gesuita Laiman , tra quali
 „ uno intitolato *„ Iusta defensio Sanctissimi Romani*
 „ *„ Pontificis , Augustissimi Cæsaris , S. R. E. Cardina-*
 „ *„ lium , Episcoporum , Principum , & aliorum ; de-*
 „ *„ mum n. inima Societatis Jesu .* A questo titolo voi
 „ esclamarate con Orazio.

Quid dignum tanto feret hic promissor biatu ?

„ Ve lo dirò . Lasciati in santa pace tutti quei
 „ gran personaggi , come tante comparse da com-
 „ media , si raggira tutto a provare , che la roba
 „ usurpata non si dee rendere ai loro padroni ,
 „ quando si tratta di darla a' Gesuiti ; onde viene
 „ a stabilire una bella teorica , nuova sì , ma pro-
 „ ficua per la Società , cioè , che si può rubare a
 „ man salva per impinguarla . Ma venendo al pro-
 „ posito nostro , sentite la pellegrina spiegazione ,
 „ che dà il P. Laiman alle chiare , e limpide pa-
 „ role dell' Editto Imperiale riportate di sopra .
 „ Dice che si deve intendere , che l'Imperadore
 „ comanda , che si debbano restituire i Monasteri ,
 „ e i loro beni a quei medesimi Monaci individui ,
 „ e per l'appunto , ai quali gli Eretici gli aveano
 „ involati . E come che questa usurpazione era sta-
 „ ta fatta 80. anni addietro , quei Monaci erano
 „ morti da più di 40. o 50. anni fa : onde era
 „ impossibile la restituzione a' primi padroni , e
 „ però era bene il dargli ai Gesuiti . Ecco come
 „ i Gesuiti interpretano le Bolle , i privilegj , e
 „ gli Editti ec. E non dà loro noja il fare apparire
 „ un Imperadore savio , come era Ferdinando ,
 „ un mentecatto , che tale sarebbe stato , se avesse

„ cre-

„creduto vivi i Monaci, e le Monache d'80. an
 „ni addietro. E nè meno diede noja al P. Lai-
 „man, che questo Editto fosse stato approvato,
 „e lodato altamente dal Papa, del quale nel tito-
 „lo si vanta di prendere la difesa.“ Così voi c.
 c. 35. Sentite me.

In primo luogo dico la mia colpa, perchè quan-
 to qui raccontate, in sostanza avealo io già avan-
 zato nella Riflessione terza, benchè voi diciate
 qualche cosa di più del libro del Layman, e ne
 diate il titolo in Latino, ove io il recai in volga-
 re. Lo scandalo è tutto mio per avervi col mio
 esempio animato a scrivere mille imposture. Per
 altro la maggior colpa è vostra; perocchè in altro
 luogo (p. 46.) avvertite che io ebbi poco tempo
 quando schiccherai quelle mie Riflessioni; ma voi
 ne avete d'avanzo per informarvi meglio di un
 fatto, che non è indifferente. Perchè non farlo?
 Per buona fortuna ho avuto in mano il libro del
 Layman, e colla lettura d'esso conosco d'essere
 stato ingannato. Prendo dunque a riparazione del
 dato scandalo a disingannare anche voi.

Dico dunque in secondo luogo, che nè il La-
 morman, nè il Layman han fatta cosa, che fosse
 fuori di regola. Ecco come andò questa faccenda.

Appenachè in Roma venne la nuova, che per
 tranfazione fatta co'Protestanti doveano questi resti-
 tuire i Beni Ecclesiastici da loro occupati, Urbano
 VIII. nel 1629. ordinò al Nonzio Pallotta, che fu
 poi Cardinale, di dichiarare a S. M. l' Imperadore
 Ferdinando II. la sua mente sull' uso di tali beni,
 cioè, come si riferisce da un Romano Giureconsul-
 to in una Scrittura presentata lo stesso anno 1629.
 Alla Sacra Congregazione *de propaganda Fide* col
 titolo: *Controversia circa bona extinctorum Monaste-
 riorum Germaniæ ab hæreticis restitutorum.*

*Ut omnia bona extinctorum Monasteriorum Germa-
 niæ ab Hæreticis restituta, vel restituenda, ad manus
 Ordinariorum deveniant, ac in deposito apud illos re-
 tineant.*

tineantur , ut facta diligenti discussione , bona illorum Monasteriorum , quæ commode restaurari poterunt , ac celeri redintegratione Patriæ ad Catholicam Religionem inservire suis Ordinibus in hunc finem tradantur ; reliquorum vero Monasteriorum bona , sequentibus usibus ad dictum finem celeris reparationis patriæ per S. Sanctitatem applicentur .

I. Communibus utriusque sexus puerorum scholis cum Catholicis ac piis ludimagistris , qui pueros doceant , ac in Catholica fide , & bonis moribus educant .

II. Alumnatibus , ad adolescentes in fide & pietate , litterisque instruendos , præsertim Nobiles : Nam cum illi in Germania magnæ sint authoritatis , facile plebem maxime , suos Vasallos & Colonos ad suam Religionem attrahunt .

III. Seminariis pro Parochis , ut inde viri in Religione Catholica bene firmati , ac docti ad animarum curas gubernandas prodeant .

IV. Sustentationi Verbi Dei præconum probatæ vitæ , & in controversis fidei apprime versatorum , ut saltem sint duo vel tres , qui per singulos Episcopatus concionando discurrant .

V. Sustentationi Professorum earundem Controversiarum , solide doctorum , qui illos in insignibus Civitatibus docendo , conversionem ad fidem promoveant , & conversos ab impetitionibus hostium defendant .

VI. Aliquibus universitatibus Catholicorum Professorum Sacræ Theologiæ , & omnium aliarum facultatum ; tum ut munitissimæ arces ad Orthodoxam Fidem astruendum , & tela inimicorum illius retundendum extent : tum ut ad fidem conversi , non cogantur ratione studiorum , ad universitates hæreticas divertere , & qui in hæresi perseverant , ob commoditatem studendi , in propria Patria apud Catholicos litteris operam navent , & Collegiorum Catholicorum exemplo convertantur .

VII. Nonnullis utriusque sexus Monasteriorum novorum Ordinum , velut Capuccinorum , Discalceatorum , & consimilium (quæ cito extrui , & aptati possunt ,
cum

cum dicti Ordines humili fabrica, & frugali victu sint contenti) tum ut adsint in illis locis receptacula pro conversis, qui Altissimo sub stricto jugo famulari voluerint: tum ut dicti Religiosi, suo exemplo strictæ vitæ, & totaliter mundo abjecti, hæreticos ad Catholicam fidem, & veram pietatem alliciant ac inducant.

Il Nunzio eseguì l'ordine Pontificio, mandando a S. M. una memoria; e l'Imperadore la fece passare al Consiglio Aulico Imperiale. Intanto dopo d'aver il Nunzio più volte richiesta risposta alla sua memoria, gli furono da un Segretario consegnate in iscritto sette ragioni, per le quali si pretendeva contro la mente del Papa, che i Beni controversi non si potessero ad altri più usi rivolgere, ma si dovessero agli Ordini Religiosi, de' quali erano stati, restituire. Non erano quelle ragioni accompagnate da veruna risposta nè per parte dell'Imperadore, nè per parte del Consiglio; solo gli si mandavano, perchè volessele considerare. Mons. Nunzio l'esaminò egli stesso, e fecele pure disaminare.

Intanto uscì un'ordine Cesareo del mese d'Ottobre 1629. al Principe Paolo Savelli Ambasciadore di Cesare in Roma, e ad alcuni altri Principi del S. R. I. In questo erano state scaltamente inferite le dette sette ragioni, sì però, che della quinta e della sesta una sola era stata fatta, e poi si diceva: *Hæ itaque, & similes rationes, cum edictum, & resolutionem nostram Cesaream de Monasteriis, & bonis Ecclesiasticis, Ordinibus suis & non aliis, restituendis, magis magisque stabiliant, Vobis clementer & districte committimus, ut quascunque machinationes in contrarium tendentes, quantum in vobis solite avertatis, ne ulla isthic sub edicto nostro comprehensa Monasteria, Ecclesiæ, loca sacra, aut bona inde dependentia a Sanctitate sua, vel motu proprio, vel ad importunam aliorum instantiam, ac sinistram informationem, aliis vel in commendam con-*

cedantur , vel mensis episcopalibus applicentur , vel pensionibus graventur , vel alteri Ordini , quam cui dicata sunt , sub prætexitu majoris boni , concedantur , aut quocumque tandem modo , in Ordinum aliorum præjudicium , ad alios usus convertantur , aut quidquam denique , quod resolutioni nostræ Cæsareæ contrariari possit , statuatur . Illud enim permittere , ac dissimulanter ferre , uti nec in conscientia possumus , ita nec de intentione hac nostra aliter , ubi necessum erit , attestari volumus .

Per sì fatto editto molte querele e da Roma , e dall' Impero vennero al P. Lamorman Confessore di S. M. I. in Vienna ; anzi essendo questi risanato , Monsig. Nunzio nel Novembre gli consegnò e' primo scritto , che avea dato all' Imperadore , e le sette ragioni , e due Scritture di due Teologi , i quali aveano quelle ragioni rifiutate , perchè seriamente parlasse all' Imperadore d' un affare sì premuroto , nel quale non solo si violavano i diritti della Sede Apostolica , ma ancora ne pativa l' onore dell' Imperadore , il quale poco prima avea somiglianti beni di altri luoghi trasferiti alla Compagnia , e ad altri usi pii . Due mesi tardò il Lamorman a trattare di tal cosa coll' Imperadore . Finalmente da altre lettere prestato scrisse all' Imperadore la seguente lettera .

Litteris tam ad Episcopos , quam ad Oratorem Cæsareum , rationes & argumenta quedam apponuntur , que neque faciunt ad probandam equitatem Cæsarei Mandati , & propositiones continent , non solum menti , Rescriptis & praxi S. Cæs. Majestatis Vestræ , & Imperatorum Antecessorum (etiam eorum , qui Catalogo Sanctorum sunt adscripti) & Summorum Pontificum e diametro oppositas ; sed etiam ejusmodi , ut sine temeritate , scandalo , errore , pronuntiari non possint , cum doctrinam contineant , non satis coherentem cum fidei Catholicæ principiis . Quas rationes certum est obreptitè in S. Cæs. Majestatis vestræ epistolas , contra mentem Vestræ Majestatis a nonneminè incaute &

extra omne propositum intrusas esse: quas qui intrusit, forte non advertit, s: juri & auctoritati, tam suæ sanctitatis, quam S. Cæs. Majestatis Vestræ plurimum detrabere. Exhibuit etiam mihi non ita pridem Illustrissimus ac Reverendissimus Cardinalis Palottus legendum quoddam scriptum, quo scripto ad se misso, propositiones illæ omnes continentur, & è quo, ut apparet, in epistolas Cæsareas ir:perserunt. Cum igitur & Roma, & ex Imperio, graviter arguar ego inprimis, (cum enim illa proponantur, tamquam si Majestas vestra tuta conscientia aliud facere non possit; omnes existimant, conscio & probante Confessario ista proponi & scribi) & Scripturæ longæ super ea re sint confectæ, & ad me missæ, quibus ego sigillor: Sacræ Cæs. Majestati Vestræ humillime supplico: Primo, ut excellentis judicii & pietatis viros, tam Confiliarios e secreto & Imperiali Aulico Consilio, quam Theologos nominare dignetur, qui mecum scriptum illud, ac Epistolas in Imperium & Romam missas, & Scripturas etiam ad me super ea re transmissas legant, considerent; & postea convenientes dispiciant, & mature Majestati Vestræ suggerant, quid agendum videatur: Ut ne; aut censura forsitan gravior a S. Sede Apostolica superveniat, maxime si accederet pertinacia, ac voluntas mordicus errorem defendendi: aut alia succedant incommoda, & occasione inde tam Catholici, quam acatholici habeant, me, Consilium, & ipsammet Sacr. Cæs. Majestatem Vestram calumniandi: Deinde eadem demissione supplico, ut ne inconsultis Theologis ac Confessario, patiatur Majestas Vestra tribunalia politica de iis, quæ ad forum Conscientiæ spectant, facile pronuntiare. Deus Sacr. Cæs. Majestatem Vestram diutissime servet incolumem.

Sacr. Cæs. Majestatis Vestræ

Indignus in Christo servus
Guilelmus Lamormant.

Restò sorpreso l'Imperadore, il quale nulla non sapea di quelle sette ragioni inserite nel suo Editto,

to; e chiamato un suo intimo Consigliere diedegli ordine, che dal P. Lamorman si facesse dare tutte le scritture nella lettera di lui accennate; l' esaminasse egli, e le facesse considerare da cinque altri Consiglieri, e da tre Teologi: Così fu fatto. Cinque scritture d' altrettanti Teologi furono dal Padre Lamorman consegnate al Consigliero, due dategli da Mons. Nunzio; tre venute dall' Impero; delle quali egli ignorava gli Autori. Di queste cinque scritture due furono occultamente scelte, una scritta da un Gesuita, l'altra da un Teologo secolare, il quale verisimilmente aveva fatta ad istanza del Nunzio di Colonia, e per mettere in odiosità i Gesuiti furono stampate con quello titolo: *ad Sacram Cesaream Majestatem judicium duorum Theologorum, super translatione restituendorum in Imperio Monasteriorum ab antiquis Ordinibus ad Societatem Jesu*, quando il titolo, che era ad esso stato prefisso nelle copie a Roma trasmesse manoscritte; non *ad Societatem Jesu*, ma più veramente, e conforme alle intenzioni di Papa Urbano VIII., diceva *ad alios magis utiles, & pios usus*: Divulgate queste due scritture furono subito rifiutate con un libello pieno di rabbia contro de' Gesuiti, che volevansi a tutto costo rapitori de' beni altrui. Però il P. Layman si prese a rispondergli col libro, del quale avete dato il titolo Latino:

Prima di passar oltre leggete ora un pezzo di lettera, che in data de' 26. Gennajo 1630. scrisse all' Imperadore il Principe Savelli: " Non lascio di
 ,, scggiungere a V. M. C. che questi Ministri mi
 ,, hanno assicurato, che stante la sopradetta istanza
 ,, fatta per parte di V. M. C. intorno ai beni Ec-
 ,, clesiastici di Germania, non si concederanno ad
 ,, alcuno in Commenda, ne saranno mai gravati di
 ,, alcuna sorte di pensione, ma che circa il resti-
 ,, tuirli ai primi Ordini loro possono aver dubbio,
 ,, che siano per incontrarsi delle difficoltà: perché
 ,, oltre che de' medesimi Monasteri, o altri beni

„ Ecclesiastici si potriano fondare, ed erigere Se-
 „ minarj, che farebbono di beneficio maggiore alla
 „ Religione, mi hanno detto di aver trovato, che
 „ molti di essi prima che fossero occupati dagli He-
 „ retici, non erano uniti, ed incorporati ad ordi-
 „ ne alcuno de' Religiosi, ma che si reggevano e
 „ governavano da se, nel qual caso applicandoli agli
 „ Ordini, che li pretendessero, non sarebbe resti-
 „ tuirli, ma donarli. Mi hanno però soggiunto,
 „ che di tutto ciò si scrive al Nunzio, perchè lo
 „ rappresenti a V. M. C. ed intenda il senso, che
 „ la M. V. C. sia per avere in questo particolare, a
 „ fine di far quel di più, che sarà possibile secon-
 „ do la mente di V. M. C. dalla quale affermano,
 „ che non faranno per allontanarsi. Ancor io starò
 „ aspettando di sentire quanto sia per occorrere al-
 „ la M. V. C. di comandarmi intorno a ciò per
 „ eseguirlo. E Dio Nostro Signore guardi la M.
 „ V. C. con ogni augumento di felicità, e di glo-
 „ ria. Roma li 26. Gennaro. “

Di V. M. Cesare.

Umiliss. ed obligatiss. Servitore,
 Paolo Savello.

Aggiugniamo anche un pezzo di lettera del Card.
 Barberini al Nunzio Pallotta in data de' 24. Gen-
 najo 1630.

*Fructus maximus Reipubl. eveniet, si Collegia edi-
 ficientur, Seminaria fundentur, si parochiæ erigantur,
 in tanta maxime messe. Et certum est, quod, si fun-
 datores ad hæc hodie superstites essent, videndo tot ca-
 lamitates, miseras, & patriæ eorum vastationes, non
 ad alium finem sua bona impenderent, quam ad Re-
 ligioni Catholicæ succurrendum Adde, quod non sit
 ullus, cui debeat fieri restitutio, cum Monasteria sint
 destructa; Monachi omnes extincti; locus itaque dandus
 est auctoritati Supremæ Vicarii Christi in hac bono-
 rum dispositione, & applicatione ad majus Dei obse-
 quium.*

Do-

Dopo una sì verace, e comprovata sposizione del fatto esaminiamo il vostro racconto.

1. Voi metteste in vista una semplice restituzione di beni, che si dovesse fare agli antichi possessori; e dalle lettere del Card. Barberini, e del Savelli abbiamo, che molti di que' beni prima che occupati fossero dagli Eretici, non erano uniti, ed incorporati ad alcun Ordine di Religiosi, ma erano di Monasterj che si reggevano, e governavano da se, come anche in oggi si pratica in assai luoghi della Germania.

2. Voi ci rappresentate il P. Lamorman un' invasore de' beni Ecclesiastici, quando egli non trattò coll' Imperadore, che per debito di coscienza, e per ordine di Mons. Nunzio; nè più apparteneva quella causa a' Gesuiti, che agli altri usi più, pe' quali potevano destinarsi que' beni, e tutta era causa del Papa, il quale aveane fatta una disposizione ben contraria a quella, che nell' Editto Cesareo si pretendea.

3. Quanto al Layman, dite in primo luogo, ch' egli espone l' Editto Imperiale in questo modo: *che si debbano restituire i Monasteri, e i loro beni a que' medesimi Monaci individui, e per l' appunto, ai quali gli Eretici gli aveano involati.* Ma questo è falso. Il P. Layman non era sì pazzo, che desse all' Editto Imperiale una sì stolta interpretazione. Egli pretende 1. che l' Editto Imperiale fosse *Orrettizio*: e ben lo prova la serie del fatto, mentre l' Imperadore non sapea nulla delle intruse ragioni, e di tutto il contenuto prima che il P. Lamorman gliene scrivesse. 2. Che aver non possa luogo se non riguardo a' Monasteri, de' quali esistessero Religiosi, non quelli, che viveano in tempo dell' usurpazione fattane dagli Eretici, ma altri a' quali que' primi fossero incorporati; e questo non lo dice anche il Card. Barberini? non lo dicea tutta Roma, come abbiain dal Savelli? In secondo luogo dite, che al P. Layman non diede noja, che questo Editto fosse

stato approvato, e lodato altamente dal Papa. Ma come poteva il Papa lodarlo, e altamente, se contrario era alle sue intenzioni, e a' diritti della sua Sede? Però egli acconciamente intitolò il suo libro *giusta difesa del Papa*; nè lasciò di difendere anche quel piumino Imperadore, che per cosa del mondo non avrebbe voluto entrar ne' diritti della Chiesa, mostrando *Orrettizio*, ed alieno dalla pratica degli altri Imperadori, e del medesimo Ferdinando il prefato Editto. Ed ecco che se ho fatto il male, ho poi fatta la penitenza. Ritiratevi dunque su questo punto, siccome fo io; che non potevamo scrivere più solenne impostura.

Nei a *Riflession VI.* anche più che non faceste per l'innanzi, mi onorate di molti elogj, Dite (p. 37.) che io sono rimasto in secco, come un mulino da macina a raccolta. Soggiugnete ivi medesimo: „ ma l'ignoranza dell'Autore circa l'istoria, e le „ cose seguite pel passato l' ha fatto pigliare il ca- „ rattere, o d' indovino, o di profeta. “ Conchiudete la *Riflessione* (p. 45.) con quelle graziose parole: ora vegga questo Messer fattore di *Riflessioni*, quanto sia addietro col conto, e digiuno di notizie. Che volete ch' io dica? Non tutti possono essere un armadio d'erudizione, un tesoro di notizie, una dispensa d'istorie, come voi, Messer Critico. Donde volevate voi, che io sapessi, che i Gesuiti fecero (p. 38.) abbandonare dal Lainez, „ e dal Salmerone il Concilio di Trento, premendo „ dogli (io Portoghese avrei scritto: premendo loro) „ più il Priorato (di Padova) che gl'interessi della Chiesa universale, e gli fecero venire a Venezia. Io come addietro col conto, e digiuno di notizie, sapeva solamente, che il Lainez nel 1547. da Bologna, ov' era stato trasportato il Concilio, passato era per la festa di S. Giovanbattista a Firenze per predicarvi; che di là era ito a Perugia, Gubbio, Montepulciano, e poi lo stesso anno a Firenze erasi ritornato; che i primi mesi del

1548. predicò in Siena, e poi la Quaresima in Firenze, donde finalmente si recò a Venezia per trattarvi l'affare del Priorato di Padova. Quelle cose io avea lette nell'Orlandino da voi citato; onde come avea io a sognarmi, che i Gesuiti faceessero abbandonare dal Lainez il Concilio di Trento, premendogli più il Priorato, che gl'interessi della Chiesa universale, quando da un'anno e più avea il Lainez già lasciato il Concilio per predicare nella Toscana? E quanto al Salmerone io avea letto presso il citato Orlandini lib. 8. n. 24. che nel 1548. il Concilio nondum solutum erat, tametsi nihil gravioris in eo momenti iam gerebatur; nè però mi farei immaginato mai, che il chiamare a Venezia il Salmerone fosse un contrastegno, che a' Gesuiti premesse più il Priorato, che gl'interessi della Chiesa universale. E tanto meno avrei a cotal cosa pensato; perchè da Venezia non tornò il Salmerone a Bologna, ma andò a Verona per istanze di quel Vescovo Lippomanni, onde non sembra, che molto dovesse premere la presenza del Salmerone nel Concilio già presto a sospendersi. Io come addietro nel conto, e digiuno di notizie sapeva solamente dalle Nuove memorie del Sig. Ab. Artigny T. III. p. 206., che il P. Richeome scrivendo contro Pasquier si era mascherato ora sotto il nome di Luigi Beaumanoir, ora sotto quelli di Renato della Fon, di Felice della Grace ec., ma voi che ne sapete tanta e poi tanta, che da Sa'omone in qua non ci è stato il più scienziato Uomo nel mondo; moltiplicate i Gesuiti impugnatori del Pasquier in quattro, dicendo: contro di lui scrissero i PP. Scribano, La Fan, Richeome, e Felice della Grace tutti Gesuiti, quando a' conti dell' Artigny sarebbon due soli; inoltre se avessi parlato di questa contesa de' Gesuiti col Pasquier, non avrei dissimulato, che oltre la violentissima arringa di questo avvocato, vi ha alle stampe il suo Catechismo de' Gesuiti, che è una Satira delle più velenose, che si possano immaginare,

quanto poi al rider che fate dell'Alegambe, perchè ci rappresenta il P. Garasse come un Religioso tutto umiltà, modestia, dolcezza, quando nelle sue opere è tutto furor, io non ne avrei detto motto, perchè come *digiuno di notizie* mi farei fidato dell' Artigny, il quale (*ivi p. 213.*) narrando la morte del Garasse, incontrata per avere servito agli appetiti di Poitiers conchiude: "quest' azione, la quale dee rendere rispettevole la memoria del P. Garasse, è d'altra parte una buona prova, che non sempre si ha a giudicare de' costumi d' una persona dalle sue opere. *Avete ragione; sono addietro col conto, e son digiuno di notizie.*" Guardate quanto! Credeva, che l' Arcivescovo di Cambrai avesse negata a' Gesuiti la licenza di predicare, e di confessare; ma voi mi fate sapere *p. 40.* che i Gesuiti non glie l'avean voluta dimandare. Credeva, che fosse bastevole *sommissione* de' Gesuiti all' Arcivescovo di Cambrai il ritirarsi che fecero dalla sua Diocesi; ma voi mi fate sapere, che questa fu una *sommissione simile a quella che vanta il P. Generale Moderno nel suo Memoriale al Papa*, cioè una sommissione da burla. Credeva, che non ci fosse male che uno interdetto dal predicare e dal confessare in una Diocesi, predicasse e confessasse in un' altra, dove avesse licenza di farlo; ma voi mi fate sapere, che fu reato de' Gesuiti dopo l'Editto proibitivo dell' Arcivescovo tenersi nella Diocesi di Turme, ed ivi esercitare le funzioni, che non potevano in quella di Cambrai. Tuttavolta a dirvela non duolmi di essere stato *si addietro nel conto, e digiuno di notizie*, perchè forse tornava meglio queste

Tue fallaci ciance

Librar con giusta lance.

Tanto più che per quest'ultimo fatto di Cambrai siamo pari nelle notizie, non citando voi che l'Orlandini, eppure nell' Orlandini ci trovo tutto il contrario. Ne giudicheranno gli altri.

Io qui m' immagino, che ormai cominciate a sospettare ciò che è, essermi io pentito d' avere stese quelle mie *Riflessioni*, e volere alla fama de' Gesuiti riparare come lo meglio. V' apponete; ma lasciate che innanzi di proseguire la mia risposta alla vostra Critica, ragion vi dia del mio pentimento. Forse l' udirla varrà, perchè voi pure concepiate sentimenti più Cristiani, ed onesti.

Avvegnacchè voi affermiate, esser io pronto di palesarmi, ho sempre affettato di starmi nascosto a tutt' altri, i quali non sieno della nostra cricca, anzi ho cercato di mostrarmi se non favorevole a' Gesuiti, almeno tocco delle funeste loro vicende. Un Francescano di merito, ma terribile difensore de' Gesuiti venne ultimamente a trovarmi, e persuaso, che io pure fossi del suo partito, mi diede a leggere un *Saggio della Moral pratica e specolativa de' moderni avversarj de' Gesuiti, tratto dalla Critica alle Riflessioni, e dalla Neomenia tuba maxima*, il quale sarà aggiunto a questa mia, perchè voi pure il veggiate. Partito che fu quel Religioso, non pensai per due giorni a leggerlo; il terzo dì per curiosità lo presi in mano, e, scorsolo mi sentii un'impressione non più sperimentata sull' incoerenza della morale severa, che predicano i nimici de' Gesuiti, con quella che praticano. Cominciai però a dir meco stesso: com' esser può, che costoro abbiano lo Spirito del Signore; che vero e santo sia il loro zelo; che abbiano un salutevole impegno per la sana dottrina, e per la riforma de' Gesuiti, quando in que' libri medesimi, ne' quali a piena bocca predicano sì belle cose, e sante, cadono in quegli stessi eccessi, che a' Gesuiti rimproverano? Avea anche lette le sei lettere dell' Abate Milanese, le quali a confessarla, com' è, scuoprono ne' nostri libri delle magagne nè poche nè piccole. Si diede il caso, che scartabellando per avvera e alcune delle cose finora da me notate nella vostra critica non pure trovai queste false, od esagerate, siccome ho

dimostrato, ma ancora riconobbi per aliena da ogni verità parecchie cose da me scritte nelle *Riflessioni* fu' materiali datimi, e voi sapete da chi. Però crebbe in me la non pensata agitazione, e un forte rimorso mi prese, ch'esser non poteva se non effetto del peccato. Cercai tuttavia d'acchetar la tumultuante coscienza; ma infine cedetti al leggere, che faceva, la prima parte dell' *Istoria generale di S. Domenico, e dell'Ordine suo de' Predicatori composta per il Molto Rever. P. M. F. Ferdinando del Castiglio*.

Questo buon Religioso al libro III. cap. XVIII. segg. novera parecchi articoli, che gli avversarj de' due Sagri Ordini Domenicano e Francescano andavano per rendergli odiosi disseminando. " Il primo, dice' egli, fu questo, cioè che i Religiosi andavano molto lodando se stessi, ed il proprio stato; e che si procacciavano lettere di raccomandazione da quelli che potevano farle, in favore delle proprie persone ed ordini Il secondo capo dell'Idra fu il dire, che i Religiosi erano mal mortificati, e poco pazienti con quelli che mormorassino, e dicessino mal di loro . . . La terza nuova calunnia (e quella che grandemente fu esagerata) era, che i Religiosi piativano, e difendevano le persone, e le cause loro in giudizio dinanzi ai tribunali Cavossi ancora fuori un'altra cosa, perchè non mancasse da dire, e questa fu la quarta secondo l'ordine, la qual conteneva, qualmente i Religiosi tanto in Roma, quanto appresso al Re di Francia . . . procuravano che i loro emuli fussino gattigati, banditi, e perseguitati . . . L'altra nuova calunnia, che è la quinta, era che i Religiosi si governavano con molta cura, e diligente di compiacere ai popoli, e tenerli ben satisfatti . . . La sesta calunnia era, che i Religiosi si compiacevano eccessivamente di quello, che Dio operava per mezzo loro, e lo celebravano molto, scrivendolo, e

„ raccontandolo in tutti i luoghi La settima
 „ calunnia era , che i Religiosi andavano discorren-
 „ do per le case , e per le Corti de' Principi , e
 „ de' Maestri . “ A queste calunnie de' seguitatori
 di Guglielmo di S. Amore da S. Tommaso egre-
 giamente rifiutate si aggiunsero altre palquinate,
 ed altri libelli famosi , e non , dice il Castiglio cap.
 XXII. “ per fine d'infamare , o torre il credito a
 „ una sola persona , ovvero a più in particolare ,
 „ e nominatamente ; ma a tutta la massa de' Reli-
 „ giosi . S. Tommaso si lagna , che in sì fatti libri
 „ fossero i Religiosi chiamati vituperosamente Apo-
 „ stoli falsi , e si dicesse , che i segni di questo erano
 „ il cercar buoni e ricchi alloggiamenti ; g'ingressi
 „ nelle faccende altrui per esser ben ricevuti , e
 „ meglio trattati da quelli , a chi toccano ; il tira-
 „ re a se la roba di coloro , a' quali predicano . Ag-
 „ giugne S. Tommaso , che costoro cominciando dai
 „ più brutti nomi , e più infami e più odiosi di
 „ quanti nella Scrittura sono espressi fin dal prin-
 „ cipio della Chiesa , e con i quali Gesù Cristo no-
 „ stro Signore , ed i suoi Sacri Apostoli spaventa-
 „ vano , ed atterrivano non mica i putti , ma gli
 „ uomini d'età matura , i quali si sentivano arri-
 „ ciare i capelli a sentirli , dicevano ch' erano
 „ Pseudo-Apostoli , Pseudo-Profeti , & Pseudo-Cri-
 „ sti ; inoltre gli chiamavano lupi , ladroni , e pe-
 „ netratori dell'altrui case . Ladroni , perchè dico-
 „ no , che non entravano a confessare , ed a pre-
 „ dicare per la porta , ma per le buche , e per le
 „ finestre ; lupi , perchè secondo loro , cercavano le
 „ pecorelle per cavar loro il sangue , e mangiarsi
 „ la carne ; cioè il danaro , e la roba delle perso-
 „ ne ; penetratori delle case per l'anietà e spasimo
 „ grande , c' aveano di entrar per tutto a confessa-
 „ re SENZA ALTRA LICENZA de' Parrocchia-
 „ ni ; che l' intento loro era andare investigando
 „ e spiando la disposizione e la qualità della gente ,
 „ la sua condizione , i suoi umori , e i suoi disle-
 „ gni

„gni per accomodarsi poi e governarsi conforme a
 „quello, che intendessino, e per servirsi ancor del-
 „le persone che fussino a proposito delle loro pre-
 „tensioni, e disegni. Nè potendo *questo* farsi per
 „altra via, che per quella della confessione s' in-
 „golfavano senza alcun termine, e con questo mez-
 „zo givano spiando e penetrando insino a i più
 „occulti pensieri, che siano in ciascuna casa, ed
 „in qualunque coscienza. “ Così il Castiglio. Le
 quali cose leggendo io, ecco dissi, le stesse accuse
 per l'appunto, che noi diamo oggigiorno a' Gesui-
 ti, date di que' tempi a' PP. Domenicani, e Fran-
 cescani, i quali comechè anco in oggi illustrin la
 Chiesa co' loro santissimi esempli e colla dottrina,
 non vuol negarsi che allora fossero anche più lumi-
 nosi nel fervore, e nelle scienze. Ma è egli possi-
 bile, che le accuse contro de' Gesuiti sieno le sole
 vere, false fossero quelle contro de' Domenicani,
 e de' Francescani? Eh! ch' è ben più verisimile,
 che tutte sieno calunnie ad un modo, e da uno
 stesso principio muovano tutte, cioè dal Demonio
 giurato nimico de' Religiosi, da' quali teme stragi
 e sconfitte. Nel qual pensiero vieppiù internatomi
 in fine mi sono arreso al folgorante lume della ve-
 rità, e della carità, ed ho conosciuto il mio gra-
 vissimo fallo. Eccovi la fincerissima mia confessione.

Voi a sentir tratto in iscena il Demonio ridere-
 te senza dubbio. Perocchè a *carte 51.* così scrive-
 te. “ L'aver nominato Satanasso mi rammenta una
 „cosa piacevole, ed è, che risi di cuore, quando
 „lessi i mentovati storici, e rido ancora, se biso-
 „gna riscontrare in essi qualche passo. Risi, dico,
 „ogni volta, che sentii nominato, e introdotto per
 „attore di questa scena quella brutta bestiaccia, e
 „quante volte vi sia nominato, Dio vel dica per
 „me. Basta, che apriate uno di quei volumi; e
 „giriate gli occhi sulla pagina, che vi si para da-
 „vanti, che v' imbatterete in una bella S maju-
 „scola col nome di *Satanas*. Bisogna pur dire,
 „che

„ che il Diavolo abbia avute più faccende con que-
 „ sti benedetti Padri , che con tutti i Santi del
 „ vecchio, e del nuovo Testamento sparsi su tutto il
 „ globo terracqueo. Non possono metter piede in una
 „ provincia, o in una diocesi? è Satanasso, che se-
 „ gli attraversa. Non possono stanziarsi in una Cit-
 „ tà? come in Lucca, in Bergamo, Cesena ec. è
 „ Satanasso, che non vuole. Scappa loro di mano
 „ un' eredità, una donazione , uno stabilimento ,
 „ sopra di cui avean fatto assegnamento? è opera
 „ di Satanasso. E' proibito un loro libro? è stato
 „ Satanasso che ha sedotto i censori. “ Ma potrete
 „ ridere quanto volete, e anche se si vi piace, sbelli-
 „ carvi dalle risa; io non mi muto. Di grazia pren-
 „ dete in mano la citata prima parte del Castiglio .
 „ Non si muove persecuzione contro a' PP. Dome-
 „ nicani, ch' egli non l' attribuisca al Demonio. “
 „ Essendo il Demonio una creatura ostinata nel
 „ male, e manifesto inimico di Dio , niuna cosa
 „ gli preme tanto, quanto il vedere bene incammi-
 „ nata la salute degli uomini, *così lib. 1. cap. LXII.*
 „ La maggiore e più principal di tutte (*le persecu-*
 „ *zioni*) parmi fosse quella , che il Demonio pro-
 „ curò, mettendo dissensione, e zizania tra i Frati
 „ di S. Domenico, e quelli di S. Francesco, *lib. II*
 „ *cap. XLVII.* Non contento ancora il Demonio di
 „ tante inquietudini già passate mosse un'altra nuo-
 „ va persecuzione, *lib. II. cap. LI.* Il Santo mae-
 „ stro Umberto , che era presente, e vedeva la
 „ guerra, che il Demonio avea mosso per la distru-
 „ zione del tuo ordine: “ *lib. II. cap. LIII.* , e
 „ così discorrendo. Ci fatte forse differenza tra'l De-
 „ monio di Fra del Castiglio, e'l *Satanasso* degli Sto-
 „ rici Gesuiti? o direte anche de' Domenicani , che
 „ sempre mettono in campo *Satanasso*, *che gli pungo-*
 „ *la, e gli noja, perchè sempre malignano, sempre cal-*
 „ *lunniano, che è l'uffizio del Diavolo?* Ma i più fa-
 „ mosi apologisti della Cristiana Religione non attri-
 „ buivano al Demonio, o a Satanasso le persecuzioni
 „ de'

de' Gentili contro a' Fedeli di Cristo? Leggete per ogni altro Tertulliano nell' *Apologético al capo secondo*, e S. Giustino nella prima *Apologia al numero quinto*. Ma rechiamo le parole di questo S. Martire nel principio della seconda *Apologia*: *tum etiam pravi dæmones; qui nobis insensî sunt, ac ejusmodi judices in sua potestate; & cultui suo addictos habent; eos utpote dæmoniis agitados magistratus ad necem nobis inferendam incitant*. Forse e Tertulliano, e Giustino ancora erano *pungolati e nojati da Satanasso*, perchè sempre malignassero, sempre calunniassero; che è l'uffizio del Diavolo?

Sapete chi credo io fosse *pungolato, e nojato* davvero dal Dæmonio; e da Satanasso ancora? Colui che diede fuori sotto il nome di S. Ildegarde quella profezia; che avete volgarizzata a *carte 116: e segg.* e sulla quale menate tanto rumore. Possibile, che un Uomo dotto; come voi, abbia ignorato; che quella è una profezia falsa falsissima, alla quale S. Ildégarde non mai pensò? Studiate un po' collino i Bollandisti al primo tomo di marzo p. 667: dell' *edizione d' Anversa*. Ma pogniamo che quella sia vera Profezia, come l'ha buonamente creduto lo Bzovio. Guai se ci fosse lampante il nome de' Gesuiti, come ci è quella de' Domenicani in due famose profezie di S. Brigida. O allora sì che la farebbe finita pe' poveri Gesuiti. Ma il nome non ci è, e nel carattere, che di certi Religiosi fa la profetessa, solo un maligno può vedervi quello de' Gesuiti. L'ha detto per altro prima di voi (il che tuttavia non vi fa molt'onore) l'Apostata Oudino nel secondo tomo de' suoi *Comentarj de scriptoribus & scriptis Ecclesiasticis col. 1753.* ma che importa? converrebbe provarlo. E se riguardasse i Gesuiti? Se gli Umiliati? Se qualche altro Ordine Religioso ancora esistente? Certo ne' MSS. ella è intitolata ora generalmente *Hildegardis contra Fratres*, ora *Prophetia S. Hildegardis Abbatisse, fere 60. annis ante Ordinum Mendicantium institutionem*, ora *Revelatio*

quo quam propbetavit Hildegardis de inceptione quatuor Ordinum Mendicantium. Perchè piuttosto ha a cadere ſu i Geſuiti, che ſopra altri Ordini Mendicanti? Ma il ripeto, buono ch'ella è falſa, e mi ſtupeſco come abbiate ſenza ſcrupolo poſuto volgarizzarla, quando ſaper dovrete il trionfo che per ella menano i Proteſtanti, fino ad averla riſtampata il Fabricio nella ſua *Bibliotheca media & infima Latinitatis*; dove parla di S. Ildegarde; per mettere in ridicolo i Sacri Ordini Religioſi: O che bravo critico, che voi ſiete; e le belle giunte, che avete fatte alle mie Riſſeſſioni!

Ripigliamo il filo di queſte voſtre aggiunte. Benchè farà meglio ſermarci ſopra alcune poche per non fare un tomo, e ridurle a qualche ordine. Ne eſamineremo dunque in primo luogo alcune, che riguardano la dottrina de' Geſuiti nel dogma; indi quelle che alla Morale appartengono; in terzo luogo parlerò di quelle, che ci mettono ſotto gli occhi la condotta pratica de' Geſuiti; finalmente daremo una ſcorſa a ciò che dite della lor maniera d' allevare là gioventù nelle Scuole, e ne' Seminarj.

E qui ſubito mi cade ſotto l'occhio quello, che ſcrivete a carte 70. *Il Cardinal Contarino nel ſuo libro de Prædeſtinatione dice, che è ſorta una ſpecie d' uomini, parlando de' Geſuiti, che ſi ſpacciano per nemici de' Luterani, ma ipſi ex Catholicis Pelagianos ſe faciunt, perchè volendo ſtabilire il libero arbitrio deprimono la Grazia di Dio.* Anch' io già diſſi, che i Geſuiti rinnovavano il Pelagianiſmo; ma troppo ſono addietro nel conto, e digiuno di notizie, onde poteſſi coil' autorità del Contarini confermare il mio detto; anzi vedete quanto io ſia lontano dal ſaper voſtro. Avrei eredito, che il Contarini non parlade, nè poteſſe parlare de' Geſuiti. Non dico queſto ſolamente, perchè quel gran Cardinale familiariffimo era di S. Ignazio, e protettor dichiarato della Compagnia; ma perchè m'im-

imbrogliava la Cronologia. Il Cardinal Contarini morì in Bologna nel 1542. Molina, che è il fondatore del sistema Gesuitico da voi voluto Pelagiano, stampò la sua *Concordia* la prima volta nel 1589., cioè se l'Arithmetica non mi falla, 47. anni dopo la morte del Contarini. Dunque se 'l Contarini non era Profeta, parlar non poteva de' Gesuiti. Questo è l'impaccio, in che mi mette la Cronologia. Veggo che si potrebbe rispondere, che se non parlava de' Gesuiti, almeno il Molina adottò il sistema riprovato dal Contarini per Pelagiano. Ma sempre sarà falso, ch'ei *parlasse de' Gesuiti*; poi trovo che il Contarini così dipigne que' suoi nemici de' Luterani: *Qui statim atque de humana nature imbecillitate, de arbitrii aegritudine, de Gratia, de fide, qua erga Christum affici debemus, verba apud populum fieri audiunt, Lutherianorum doctrinam esse clamant*; ma che ha a fare tutta questa filastrocca a col sistema di Molina? Non potrebbe il Molina adottare appuntino, e far sue quelle parole del Contarini? Ma il vero è, che molto prima del Molina eravi cotal gente, la quale per isfuggire gli scogli de' Luterani urtava nelle opposte Secche de' contrarij errori. Tanto abbiamo dal Domenicano Caterino nella Prefazione de' suoi Comenti sopra le pistole di S. Paolo a Papa Giulio III. morto nel Marzo del 1555., e che più è, il Molina stesso combatte vivamente le proposizioni di certi Dottori Cattolici, siccome affini al Semipelagianismo. Contra costoro dunque poteva il Contarini dirizzare le sue doglianze. Ci è di più. Non può il Molina accusarli d' avere adottato il sistema dal Contarini riprovato, se il Contarini e ricusò d'ammettere la grazia di sua intrinseca natura efficace, e insegnò, aver Dio anche dopo preveduto l'original peccato a tutti gli uomini preparate le grazie alla salute bastevoli, e rigettò siccome dura, e indegna della divina bontà l'opinione di quelli, che vogliono aver Dio predestinati alcuni alla grazia, e alla gloria in-

nanzi che le loro buone o ree opere prevedesse, e gli altri per l'original peccato lasciati nella massa di perdizione. Questo sembrami manifesto, essendo tutte queste dottrine di Molina, e dottrine fondamentali del sistema di lui. Or leggasi il Contarini nel citato libro de *Prædestinatione*. Impugna egli con somma modestia, siccome conviene, la dottrina di S. Agostino intorno la Predestinazione, e la riprovazione, e così segue a dire: *Vera igitur D. Augustini ratio reprobationis esse non potest: quæ divinæ quoque bonitati nonnihil detrudere videtur, quasi per illam stet, quo minus omnes qui reprobi sunt, erigantur. Quo fit, ut hanc D. Augustini loquendi rationem qui audiunt, offendantur. Quare doctores complures, atque inter alios D. Thomas, qui D. Augustino plurimum tribuit, non in aliis quidem operibus, sed certè in præstantissimo illo, quem contra gentes conscripsit libro, iis quæ ab Augustino dicuntur, minime contentus, affirmat Deum cordis januam perpetuo pulsare, ejusque duritiem perfringere: verum eos ad salutem perducere, qui aperuerint, eos vero qui cor illi recludere recusarint in sua cæcitate & ægitudine permanere, suaque culpa, non illa originali, sed actuali hac, qua pulsanti Deo cordis januam recludere noluerunt, in perpetuam damnationem detrudi.* Ripiglia appresso: *Nos Deo Naturalem peccati nostri duritiem molli-re, penitusque frangere volenti, majorem duritiem opponimus: quo fit, ut non ex gratiæ ipsius efficacitate, sed ex nostra voluntate pendeat, quo minus illa cordis nostri obstinatio perumpatur.* Però con vostra pace io credo d'aver meglio, che voi non fate alla vostra, provveduto alla mia riputazione non citando contro de' Gesuiti il Contarini. A questo proposito voi fate un'altra giunta a carte 160., „ Troppo più ci fareb-
 „ be da dire, se si spogliassero i loro quadregesimali
 „ stampati; ma vedete quello del P. Paolo Segneri,
 „ che per eloquenzæ purità di lingua è meritamen-
 „ te celebrato, e leggete la predica della Predestina-
 „ zione tutta contraria alla dottrina di S. Agostino,

„ e di S. Tommaso, e per conseguenza della Chiesa; fa. “ Ma ho uno scrupolo; e come dunque questo Quaresimale con una *predica tutta contraria alla dottrina della Chiesa* è stato dal Pagliarini ristampato in Roma nel 1752 colle approvazioni del Maestro del Sagro Palazzo? Senza che le dottrine del P. Segneri in quella Predica insegnate sono 1. che Iddio ha volontà, e disposizione di salvar tutti. 2. che però egli a tutti somministra ajuti sufficienti: 3. che in tanta abbondanza li somministra e tali che saranno o uguali o maggiori, che quelli non sono, i quali all'anime giuste sono somministrati. Ora desidererei sapere quale di queste dottrine sia contraria alla dottrina di S. Agostino, e di S. Tommaso, e per conseguenza della Chiesa? Per meglio informarvene voi che siete in Roma, provvedetevi del Giornale de' Letterati, il quale così si stampa, e leggete quello per gli anni 1752., e 1753. all' articolo VII., dove queste dottrine del Segneri sono disaminate, e con evidenza difese da ogni censura. Io non vi dico nulla di quelle vostre parole, e per conseguenza della Chiesa. Voi saprete il perchè le avete dette. Per altro mi è noto, che la dottrina di S. Agostino intorno la Predestinazione, salvo il punto dell'esser *gratuita*, non è canonizzata per dottrina della Chiesa, e l'abbiamo or or veduto nel Card. Contarini, il quale anzi vuole, che S. Tommaso siasi scostato in questa materia da S. Agostino. Ma queste cose a me non importano.

Dove posso io meglio parlarvi di certa storiella da voi aggiunta intorno al Berruyer, che in proposito delle dottrine de' Gesuiti riguardo a' dogmi? conciossiachè i libri di questo Gesuita, dite voi p. 165., Sono ingiuriosi a Gesù Cristo, e alla sua Chiesa; 'a, e attaccano la divinità del nostro Redentore, il mistero della sua Grazia, il dogma del peccato originale, ingiuriosi ai sacrosanti Evangelj, agli scritti divini degli Apostoli, e a tutta la Tradizione. In due o tre altri luoghi vi scagliate fieramen-

te contro il Berruyer. Nol disapprovo. Ho fatto similmente anch'io, nè di questo mi pento, essendo persuaso, che 'l Berruyer si sia nelle sue spiegazioni allontanato dalla comune de' Padri, ed abbia cercato di torré la forza a molti testi, che finora erano stati dalle scuole Cattoliche adoperati a stabilire i nostri dogmi. Ma qui di passaggio lasciate che vi esponga un mio pensiero. Veggo tanto furore in molti particolari contro del Berruyer, che quasi quasi comincio a dubitare, se sia questo tutto zelo per lo cattolico dogma. Badate bene. Il Berruyer merita mille condanne; il consento; ma' fate quant'altri libri le meritano, contro de' quali non si fa tanto fracasso, anzi che neppur si descrivono a Tribunali, e quando pure dannati sieno da Roma, si cerca di abbujar questa condanna, o anche si vuole far questa passare per prepotenza del contrario partito? Donde mai tanta diversità di maniere? Guardate sospetto da Portoghese, come io sono. M'è venuto in capo, che con tanto strillare contro del Berruyer, con tanto rimenare il disprezzo, che i Gesuiti fanno delle Romane proibizioni, si voglia allarmar Roma a fare un brutto scherzo. I rumor grandi si fanno particolarmente contro la seconda parte che è quella del Testamento Nuovo. Sarebbe mai per metterla in paragone colle Riflessioni di Quesnello sul nuovo Testamento? ed ottenere, se possibil fosse una Bolla *Unigenitus* condannativa di 101. proposizioni del Berruyer da contrabbilanciare quella delle 101. di Quesnello? O la farebbe bella, che vedessimo i Gesuiti posti al cimento di dichiararsi anch'eglino appellanti, quando non volessero soggettarsi a questa Bolla, e di rincorrere a tutte le gretole, che han trovate *ces Messieurs* per sottrarsi alla costituzione *Unigenitus*! Non vorrei che mi credesse troppo malizioso; ma questo è un pensiero, dal quale non posso distormi. Basta. Roma non può essere con artifizj sorpresa, e Dio

veglia sulla sua Chiesa. Questo sia detto come tra parentesi. Vegniamo al qua.

Ecco la storiella, che ci narrate a carte 71. „ Do-
 „ po i due Brevi di condanna del P. Berruyer, i Ge-
 „ suiti presero a ristamparlo in Napoli in Italiano, e
 „ uno de' loro Padri fece l'approvazione, attestando,
 „ che non vi era niente contro la Fede (intendendo
 „ non della Cattolica, m'immagino, ma della Gesui-
 „ tica) nè contro i buoni costumi. Ed eccovi copia
 „ dell'approvazione.

EMINENTISSIME DOMINE.

*Jussis obediens E. V. legi librum, cui titulus: La
 Storia del popolo di Dio &c. nihilque in eo deprehendit;
 quod Fidei, bonisque moribus adversetur, quare
 in lucem edi posse censeo. Neapoli die 6. Septembris
 1757. Humill. additiss. & obsequentiss. famulus.*

Jo. Baptista Pedrinelli S. J.

„ Quando la stampa è stata verso la fine, venu-
 „ tane la notizia a Regj ministri l'hanno fatta so-
 „ spendere, e risaputoli ciò dall' Arcivescovo, ne
 „ ha soppressa, e proibita l'edizione; donde n'è
 „ insorta lite, perchè lo Stampatore ha preteso d'
 „ esser rifatto delle spese. Esaminata la cosa, e ri-
 „ trovato, che tutta la colpa è dell'Approvatore,
 „ sono stati i Gesuiti condannati a sborsare molte
 „ centinaia di ducati. Ma che? I tomi sono rima-
 „ si in mano de' Gesuiti. “ Così voi. Eppure io
 „ sono sì semplice, che non sò persuadermi, che que-
 „ sto racconto si dovesse aggiugnere alle mie riflessio-
 „ ni. Primieramente voi dite, che *dopo i due Brevi
 di condanna del P. Berruyer i Gesuiti presero a ri-
 stamparlo in Napoli in Italiano*; ma anche qui la cro-
 nologia m'imbarazza. L'approvazione è del dì 6.
 Settembre 1757., onde non è verisimile che i Ge-
 suiti tardassero a farlo ristampare dopo il due Di-
 cembre 1758. Or che fa ciò? Fa moltissimo; peroc-
 chè

chè il Breve di Benedetto XIV. contro del Berruyer è de' 17. febbrajo 1758., è quello di Clemente XIII. felicemente Regnante è de' due Dicembre dello stesso anno 1758. Se dunque i Gesuiti presero a ristamparlo *dopo due Brevi*, la stampa sarà stata incominciata dopo il 2. Dicembre 1758. C'è un' altro imbroglio. La Storia del popol di Dio, che in Napoli si ristampava, era la prima parte del vecchio Testamento, e contro questa uscì bene la proibizione dell'Indice a dì 18. febbrajo 1757., ma non abbiamo alcun Breve Pontificio che la condanni; che farem dunque di quel vostro: *Dopo i due Brevi di condanna del Berruyer*. In secondo luogo voi dite, che *esaminata la cosa, e ritrovato, che tutta la colpa è dell'approvatore, sono stati i Gesuiti condannati a sborsare molte centinaia di ducati*. Ma dunque i Gesuiti non presero a ristampare il Berruyer in Napoli, perocchè se eglino avesser preso a ristamparlo, perchè il Librajò fosse rimborsato, non occorreva, che si ricorresse alla colpa dell'Approvatore; già si sà, che se un libro non può publicarsi, il danno della spesa va a conto di chi *prende a ristamparlo*, ne v'è bisogno d'arzigogolare sull'approvazione. Ma questa pretesa *colpa dell'Approvatore* era ella bastevole per obbligare i Gesuiti a *sborzare molte centinaia di ducati*? Osservate. Primamente sino al dì 18. febbrajo del 1757. era corsa per tutto Italia la traduzione di quella prima parte del Berruyer, nè alcuno avea mai reclamato nè degl'Inquisitori, nè d'altri, che vegliar debbono sulle stampe; inoltre benchè uscita fosse la proibizione dell'Indice il detto giorno 18. di febbrajo 1757., in Napoli si poteva ignorare. Io che ero in Roma, non ne seppi nulla, e solo l'ho saputo dopo l'edizione del nuovo Indice. Pensate se nota era a Napoli, dove non c'è Tribunale d'Inquisizione, e niuno pubblica tali proibizioni. E veramente se ne fosse giunta la notizia, è impossibile, che il P. Pedrinni fosse sì mentecatto di mettere il suo nome nell'

approvazione, e che niuno avesse fino d'allora nè tampoco scrupoleggiato contro l'intrapresa ristampa. Inoltre da quando in qua gli Approvatori d'un libro sono obbligati al rimborso delle spese, quando il libro sia sospeso, nè si possa pubblicare? Se dunque i Gesuiti sono stati obbligati a sborsare molte centinaia di ducati, ci ha da essere altra ragione. Ve la dirò io, e certo sono, che la cosa è ita, siccome la racconterò; anzi di più vi assicuro, che ancora S. S. ne è informatissima. Quando fu al termine la ristampa di quella prima parte, era uscito il Breve di Benedetto XIV. contra la seconda, e questo Breve non si potè ignorare in Napoli, se non altro per la premura, che ebbero alcuni di farlo ristampare in più forme da empirne tutta l'Italia. Essendo adunque andato il Librajo pel *publicetur*, l'Arcivescovato glielo negò. Ma e che? Soggiunse il Librajo, ho io ad aver buttati tanti danari per nulla? E qui si cominciò per parte di lui a far fuoco. Facevasi egli forte sull'approvazione, benchè a torto, dappoichè seguita era l'espressa proibizione del libro in Roma. Furon però sollecitati i Gesuiti, che volessero chetare questo tumulto in circostanze poco a lor favorevoli, rappresentandosi loro, che era meglio sacrificare alcune centinaia di Ducati al pubblico nome, e sippure alla quiete. I Gesuiti di Napoli non se la sentivano, ma il P. Generale ordinò loro di cedere al tempo, e di ritirare tutte le copie stampate o sborsando il danaro, o convenendo col Librajo in altra guisa, onde in cosa a che non eran tenuti, anche con non picciol dispendio mostrare la lor deferenza alle proibizioni di Roma, e così prontamente fu fatto. Da questo sincero racconto parmi anzi che i Gesuiti abbiano qualche merito con Roma, ed abbiano fatto apparire il loro zelo contro del Berruyer; tanto è lungi, che perciò sieno rei di poco rispetto a' Tribunali di Roma, e alla Sede Apostolica. Non sò forse, se altro ceto avesse fatto altrettanto. Ecco se

tor-

tornava il tacere questa storiella, la quale in fine ridonda a gloria de' Gesuiti, e a vitupero di chi l'ha sfigurata.

Qua ero collo scrivere pervenuto, quando da me ritorna il Francescano dianzi da me mentovato, e dopo avermi chiesto conto del *Saggio di Moral pratica*, mi domanda rabbuffato, se nella *Critica delle Riflessioni* abbia letto quel passo del Gesuitico culto che all'immacolata Concezion di Maria appartiene? Nò, Padre, gli replicai; che veramente non avealo osservato. Date qui, ripiglia egli, il libro, che vel voglio leggere: cosa più scandalosa non può immaginarsi. Preso il libro, sentite, ei dice, come parla quest'uomo maligno a carte 156. „ I Gesuiti si „ sono eretti in avvocati d'una parte di essa, ed „ è quella, che riguarda la sua Immacolata Con- „ cezione; ma all'usanza Gesuitica, cioè con secon- „ do fine, e non perchè sieno innamorati della Ma- „ dre di Dio; che se fossero veri veneratori di Ma- „ ria Vergine, non solterrebbero, nè promulgherebbero a tutto lor potere il Berruyer, che co' „ suoi libri ha degradato tanto la dignità, e le pre- „ rogative del suo divino Figliuolo. “ Eccoci, „ dis'io tra me, eccoci di nuovo al Berruyer. „ Ma „ promovono, seguì egli a leggere, il culto dell'Im- „ macolata Concezione, per screditare presso al po- „ polo i Domenicani, e S. Tommaso. E perchè „ non crediate, che questa sia una mia immagina- „ zione, vi copierò qui una lettera del P. de Lu- „ go, che fu poi Cardinale, scritta a un Gesuita „ di Madrid, benchè sia stampata; ed eccovela. “

L E T T E R A

del PADRE DE LUGO poi Cardinale a uno dei suoi
Padri di Madrid.

F Accia in maniera vostra Riverenza, che i suoi sudditi s'applichino con cura in coteste parti a risvegliare la divozione della Concezione, alla quale gli Spagnuoli sono molto affezionati, per vedere, se con questo mezzo possiamo rivogliere altrove i Domenicani, che ci mettono qui in grandi angustie difendendo S. Agostino; e io credo, che se non gli obblighiamo a impiegarsi su qualche altra materia, ci vinceranno nei principali punti de *Auxiliis*. &c.

„ E se questa lettera non bastasse per convincere, che i Gesuiti non promovono la dottrina dell'Immacolata Concezione per la venerazione, ch'eglino abbiano verso la Santissima Vergine, basta rammentarsi quel che fecero dopo essere stati così istigati da questa lettera. Voi vi ricorderete d'aver letto se non altro nel *lib. 4. cap. 32.* dell'istoria de *Auxiliis*, che posero la statua di S. Tommaso, e la portarono in giro per vilipendio, e per ischernò nelle piazze, e nelle strade più popolate con una moltitudine di popolaccio dietro, che tra i fischi, e gli urli della canaglia andava frustandola gridando. *Sin peccado original. Sin peccado original* Come può prendersi per zelo d'onore verso la Regina di tutti i Santi uno strapazzo fatto a un Santo così illustre, Dottore di S. Chiesa, e tanto di essa benemerito da vero. Non credo che si possa trovare un argomento più potente per dimostrare di qual razza sia il bene spirituale, e il servizio di Dio, che promovono i Gesuiti “. Starò a vedere, soggiunse il Frate, gittato con dispetto il libro sul tavolino, che anco-

ra noi Francescani ci siamo eretti in avvocati della Concezione con secondo fine. Ma quando in Berna nel 1509. come raccontano lo Spondano, il Surio, Tretmio, ed altri, furon per sentenza d'Achille Grassi Nunzio Apostolico bruciati quattro, che oltre l' avere ordite alcune finte apparizioni di spiriti, i quali dall'altro mondo predicassero ad un sempliciotto la Vergine conceputa in peccato, aveano osato con una fistola adattata di dietro alla tela d'un Quadro della Madonna introdurre parlante la Vergine stessa contro l'immacolato concepimento, erano i Gesuiti, che volevano screditare i PP. Domenicani? Nelle scandalosissime scene che seguirono in Siviglia dopo il 1617., e in Vittoria capitale della Provincia d'Alava, e S. Sebastiano nel 1652. qual parte ebbero i Gesuiti? Leggete un poco lo Strozzi nella Controverfia della Concezione *lib. VIII. cap. XXIII. e lib. X. cap. VII.* e vedrete che tutte nacquero dall'ostinazione, e dal poco giudizio di que' Religiosi, senza che pur si nominino i Gesuiti. E se non volete ricevere la testimonianza dello Strozzi perchè Gesuita, riceverete voi quella del Ser-ry Domenicano tante volte convinto di falso dal Meyer, e da altri Apologisti de' Gesuiti? Vi dirò ben io cosa, che accade a' tempi di S. Ignazio, e che ben dimostra, quanto alieno sia lo spirito della Compagnia dall'eccitar sedizioni contro l'illustre Religione Domenicana, come che la Società sia quanto esser possa l'Ordin mio, impegnata per lo mistero. Martino Olavio lettore di Teologia nel Collegio Romano nel 1552. avea nelle sue tesi *de conditione, lapsu, & reparatione hominis* inferita la pia sentenza. Che fece S. Ignazio? *Licet ea de re Ignatius, dice lo Storico Maffei (lib. 3. cap. 9.) pro sua egregia in Deum & Virginem pietate minime dubitaret, tamen ne Fratres Dominicani, qui ad disputationem invitabantur id ægre ferrent, seque nominatim provocari putarent.... eam Thesim induci, tollique omnino imperavit.* Io che vidi questo buon Religio-

ligioso riscaldato forte; cercai di divertire il discorso ad altro, ma veggendo ch'egli tornava sempre alle medesime; ma, ripigliai, e la lettera bella è stampata del de Lugo? O qui sì che il Francescano ebbe a sbattezzarsi. Che? prese egli a dire, fate voi forza sull'essere stampata prima che la riproducesse questo pseudo-critico? Non è stampata la lettera di S. Francesco di Sales al P. Lessio in lode della sentenza, che nega la predestinazione innanzi alla previsione de' meriti; e tuttavolta non negano, che sia vera, e Serry e Graveson, e tali altri, e non lo negano, benchè sia sull'originale stampata in modo, che chiunque conosce il carattere del Santo, debba giurare, ch'ella è di sua mano? Mio Signore, avete tratto poco profitto da' vostri viaggi in Itàlia, ed in altre Provincie, se tenete per regola di critica, che creder si debba tutto ciò che è stampato pogniamo che con licenza de' Superiori, e anche con privilegio. O questo nò, mio caro Padre, soggiunsi io; non sono di pasta sì dolce; ma se voi volete, che falsa sia la lettera del de Lugo, bisogna anche darne una prova. Che prove? che prove? seguì a dire il Frate. Non basta leggere la lettera del de Lugo per vedere che una tale scempiaggine non potea uscir della penna di sì grand' Uomo? I Domenicani mettevano *in grandi angustie* i Gesuiti *difendendo S. Agostino*? Credete voi che il de Lugo avesse il cervello bucato, onde sì persuadesse, che i Predeterminanti difendano S. Agostino? E quel *ci vinceranno nei principali punti de auxiliis*, può egli essere di de Lugo? Sì veramente; vinceranno i Gesuiti ne' *principali punti de auxiliis*, come li vinsero dopo tante Congregazioni sotto Paolo V. Dio fa quante me ne avrebbe dette questo buon Religioso, se non mi fosse stato recato un biglietto, che mi obbligava ad uscir subito di casa. Però veggendomi pronto ad andarmene prese egli pure da me congedo, e si partì. Forse a proposito de' dogmi Gesuitici vi avrei anch'io scritta qualche

cosa fu questo punto; ma poichè il Francescano ne ha detto abbastanza, vi basterà il fedel racconto da me fattovi della parlata di lui.

Vengo alla morale. „ I Pastori, dite voi p. 120. „ non posson permettere, che le loro pecore abban- „ donino il loro pastore, e vadano a cercare altro- „ ve il pascolo con pericolo, che sia infetto, e ve- „ lenoso, come è quello de' Gesuiti in materia di „ dogmi, e di morale; e tale essere quello di que- „ sti Padri si mostra dalle Bolle, e da' Brevi d' A- „ lessandro VII., Innocenzio XI., Alessadro VIII., „ Benedetto XIV., e Clemente XIII. “ Sembrami, a dirvela, che non dovevate qui mettere nè Bene- detto XIV., nè Alessadro VIII. Non Alessadro VIII. perchè egli ha fatto più onore, che sfregio alla Morale de' Gesuiti condannando le XXXI. proposizioni prese da Sinnichio, da Arnaldo, e da tali altri impugnatori della Moral Gesuitica. Non Benedetto XIV. perchè o alludevate alle Bolle della Cina, e del Malabar, e non dovevate in questo caso lasciare Clemente XI., il quale il primo fu a condannare con Bolle i Riti Cinesi; o piuttosto siccome conghiettuio, pensaste alla Bolla contro cinque proposizioni sul duello, ed era meglio dissimularla, conciossiachè di cinque due sieno del Reiffenstuel, ed una del Milante, cioè di due non Gesuiti. Ma a particolari cose passiamo.

Con una bella figura mi dite a c. 65. ch'io „ do- „ vea citare l'abbominevole opera del P. Matteo „ Moja Gesuita, copertosi col nome d'Amadeo Gui- „ menio, Opera escita dall'inferno, dove sono riu- „ nite tutte le più esecrande dottrine d'un empia „ morale, e stampata nel 1657. in Bamberg, in „ Palermo, in Venezia, in Madrid, e in Lione &c. „ e condannata in guisa che si eccettua anche nel- „ le più ample licenze de' libri proibiti, e censura- „ ta con un Breve d'Alessandro VII. de' 5. d'Apri- „ le del 1666., e da Clemente X. con un altro Bre- „ ve de' 12. di Settembre 1675., e non cessando i „ Pa-

„ Padri di spargerla per tutto, il Venerabile Inno-
 „ cenzio XI. la anatematizzò nuovamente con un
 „ decreto in forma di Bolla dato a' 16. di Settem-
 „ bre del 1680., e la fece pubblicamente bruciare
 „ per man del boja, come un libro infame e una
 „ peste pubblica. “ E io vi dico che non la *dovea*
 „ *citare*; perocchè se l'avessi citata, mi farei fatto
 „ compatire. Sentite come del Guimenio parla il P.
 „ Balla nella prima delle sue lettere contro Erani-
 „ ste al num. „ XIX. Il Guimenio non ha scritto il
 „ suo libro per niuna premura, che avesse di soste-
 „ nere le proposizioni che in esso contengono. Pri-
 „ mo suo intendimento, ed unico è stato mostrar
 „ la calunnia di colui, che sparse le avea siccome
 „ da'Gesuiti inventate, e fatte credere singolarmen-
 „ te lor proprie; e però più da Istorico facendo,
 „ che da Teologo, senza prendere alcuna parte nè
 „ a difenderle, nè a riprovarle, ha di ciascheduna
 „ di esse i veri Autori raccolti, e fatti palesi; e
 „ tra questi si è trovato una gran parte esser vo-
 „ stri. Questa, e non altra essere stata la mira del
 „ Guimenio, nell'avviso al Lettore messo in fron-
 „ te al libro è dichiarato così, che più non si po-
 „ teva. “ *Scopus Auctoris* (eccone le precise paro-
 „ le chiarissime) *fuit suadere Lectori opiniones, ob quas*
 „ *nonnullis Societatis Scriptoribus impingitur novitatis*
 „ *nota, fuisse ab antiquioribus traditas: ut inde apertis-*
 „ *sime notam illam dilueret; invidiamque in se confla-*
 „ *sam facile scriptores illi declinarent. Ceterum* (nota-
 „ te bene Padre mio riveritissimo) *noluit Auctor fer-*
 „ *re judicium de singulis antiquioribus sententiis: an eæ*
 „ *sint probabiles, nec distinguere quo sensu, quibusve cum*
 „ *moderationibus, vel explicationibus aut tolerari pos-*
 „ *sent, aut essent omnino rejiciendæ. Sed, quia posset*
 „ *aliquis hujus libri lector ex numero, aut gravitate do-*
 „ *ctorum, qui diligenter aff:runtur, inferre cujusque opi-*
 „ *nionis probabilitatem, monitum te velim hanc illatio-*
 „ *nem non bene suaderi ex his, quæ hic dicuntur, & es-*
 „ *se* (notate di nuovo) *præter mentem Auctoris. „* Sie-
 „ te

„ te ora voi ben persuaso, che il Guimenio non
 „ ha preso a difendere nè poco nè punto le propo-
 „ sizioni, delle quali riferisce nel suo libro gli Au-
 „ tori? A più convincervi udite lui stesso, che nel-
 „ la Prefazione protestasi di non aderire a niuna di
 „ quelle proposizioni, se non intanto, inquanto al-
 „ cuna fosse tra' Dottori di provata autorità comu-
 „ nemente insegnata; nè per altro volerle riferire,
 „ che per mostrare il malanimo dell'Anonimo, da
 „ cui state sono ai Gesuiti falsamente attribuite.
Licet enim NULLI (opinioni) me adscribere velim,
quæ inter Doctores probatæ autoritatis communis non
sit; quam plures tamen in Theologia singulares ex A-
LIORUM mente referre, non ut probabiles, sed ut An-
onymi non simplex inde innotescat animus &c. E dopo
 ciò aveva io a citare l'abbominevole opera di Gui-
 menio? quasi l'empie proposizioni che ivi sono, fos-
 sero de'Gesuiti, quando son di tutt'altri. Ma quan-
 do poi fossi stato sì sconigliato di citarla, mi farei
 guardato dal caricar tanto sulla Bolla d'Innocenzo
 XI. conciossiachè questo Ven. Pontefice abbia con
 una Bolla affatto simile condannata la Storia Eccle-
 siastica di Natale Alessandro. Voi vedete, che ap-
 piglio sia questo per un difensore de'Gesuiti, che
 voglia schermirsi dalla Bolla d'Innocenzo XI. con-
 dannatore del Guimenio.

Ma voi continuate (p. 66.) colla vostra figura
 di repetizione a dare delle brutte scosse alle mie ri-
 flessioni. „ Dovea dire (l' Autor d'esse, che sono io)
 „ che i Gesuiti, che vantano in ogni pagina de' lo-
 „ ro libri d'essere i soli Regolari ubbidienti al Pa-
 „ pa, e alla S. Sede, dopo quattro anni (il che
 „ non posso comportare) diedero alla luce non me-
 „ no che due tomi in foglio, come ho detto so-
 „ pra, composti dal P. Onorato Fabri Penitenzie-
 „ re di S. Pietro, cioè che stava in Roma alle Spal-
 „ le del Papa, scritti in Latino e intitolati: *Apo-*
 „ *logetico de la Teologia morale de' Gesuiti*, e de-
 „ dicati al Cardinale Albizi venduto alla Società

„ come carne morta, e che per servirla ha messo
 „ in iscompiglio la Chiesa di Dio. Quest'opera era
 „ solennemente approvata dal Generale con una
 „ sua lettera, e con la sottoscrizione di parecchi
 „ Provinciali, e di nove Teologi Gesuiti; sicchè
 „ tutte le opinioni più rilassate, e specialmente il
 „ Probabilismo non sono opinioni di particolari;
 „ ma di tutto il corpo Gesuitico. In questi due to-
 „ mi sono riportate l'apologie fatte per la enorme
 „ morale di questi Reverendi, e vi sono due trat-
 „ tati del Guimenio in difesa della sua scellerata
 „ opera, e della sua Apologia, talchè non ci è
 „ dottrina fulminata da Roma con tanta forza, nè
 „ con maniera tanto infamante, e che sia stata so-
 „ stenuta con più ostinazione, e con maggiore im-
 „ punità; perchè al P. Fabbri fu solamente proibì-
 „ to il libro, ma a lui non fu detta cosa alcuna,
 „ nè torto un capello. “ Letto e riletto ch'ebbi
 „ questo passo mi son confermato nella mia opinio-
 „ ne, che ho fatto bene a tacer del Fabbri, e pen-
 „ so che voi pure avreste ben fatto a non dirne mot-
 „ to. Io non dico nulla dello strapazzo che fate del
 „ Cardinale Albizi, e per la porpora, e per la dot-
 „ trina sempre mai rispettevole. L'Arcivescovo di To-
 „ ledo e poi Cardinal Siliceo era secondo voi p. 33.
 „ un Prelato *non, so se più grande per la dignità, o per
 „ la Santità e per la dottrina*; ma perchè inquietò i
 „ Gesuiti, benchè sostenuti dal Nunzio, e dal Papa
 „ medesimo. Ma l'Albizi *ha messo in iscompiglio la
 „ Chiesa di Dio*; ben gli stà; impari a voler fare *il
 „ venduto alla Società come carne morta*. Questa è una
 „ riflessione che altri venduti alla Società come l'Al-
 „ bizi potrebbero fare. Io ne farò alcun'altra. Pare
 „ che voi abbiate trovata una circostanza aggravante,
 „ o anche mutante specie nel Penitenzierato del Fab-
 „ bri, *cioè che stava in Roma alle spalle di S. Pietro*.
 „ Per altro *Penitenziere di S. Pietro* non vuol dire se
 „ non un Sacerdote, che serve in Roma S. Pietro nel
 „ noiosissimo impiego di Confessore, onde non è ma-
 „ ravi-

raviglia, che il Fabbri stesse in Roma alle spalle di S. Pietro, perchè alla fin fine lo fanno anche le vecchierelle, che chi serve all'altare, dee vivere dell'altare. Quest'opera, seguite voi a dire, era solennemente approvata dal Generale con una sua lettera, e con la sottoscrizione di parecchi Provinciali, e di nove Teologi Gesuiti. Sarà così perchè voi lodite, ma nella prima edizione del 1670., che sola ho alle mani, non vi è lettera di Generale; nè sottoscrizione di parecchi Provinciali. Anzi Racine, il quale sotto il nome di Eusebio Filalete nel 1755. stampò parecchie lettere scandalose, e piene d'iniquità più contro Roma e la Bolla *Unigenitus*; che contro il Sig. Francesco Morenas, fa menzione de' soli nove Teologi approvatori. Sentite le sue parole fedelmente tradotte dalla lettera XVIII. p. 447. „ Il P. Onorato Fabbri uno degl'illustri uomini della Società, „ ed uno de' lor Penitenzieri a S. Pietro del Vaticano, non ne ha egli fatta una terza (*apologia*) „ sotto il nome di Bernardo Stubrok? Egli ne ha „ similmente fatta una quarta in due volumi in foglio, che è stata approvata dal R. P. de la Chaise Confessore del Re Cristianissimo, e da otto „ altri Gesuiti del primo rango. „ Benchè non occorreva citare il Racine. Voi stesso avevate scritto a carte 45. „ Vuol dire, che il P. Onorato Fabbri „ ne ha fatta dopo lui (*il Moya*) un'altra sotto „ nome di Bernardo Stubrok, e non contento di „ questo ne ha data fuori un'altra di due tomi in „ foglio coll'approvazione del P. de la Chaise Confessore di Luigi XIV. e d'otto altri Gesuiti. „ Non v'ha uovo ad uovo sì somigliante come questo vostro passo a quello di Racine. Ma forse fino che scrivevate la pagina 45. non avevate altre notizie, che quelle di Racine; giunto poi a carte 66. ne acquistaste dell'altre, onde crebbe il numero degli approvatori del Fabbri, nè più si stette tra 9. Teologi, ma si trovò anche in dolo il Generale, con parecchi Provinciali. Io non posso dire di più, perchè

chè non ho la ristampa del libro, nella quale forse ci farà questa giunta alla derrata. Ma in ogni caso è bene che su questa considerate se sussista il secondo vostro racconto, e in ogni caso potrete ritoccare il primo luogo, che non dice tutto. Senza ciò sarà bene, che lo ritocchiate per quello, che riguarda lo Stubrock. Racine e voi mostrate di non sapere, che il Fabbri negò costantemente che sua fosse l'opera dello Stubrock. Però non gli andrebbe affibbiata con tanta franchezza. Tornando all'altro passo vostro già descritto, non *due trattati* ma un solo del Guimenio sono nel Trattato Apologetico del Fabbri, e questo non è una difesa delle dottrine contenute nel libro, ma un memoriale alla sacra Congregazione per servire all'apologia della condotta dello stesso Guimenio nel compilar questo libro, e insieme per ottenere licenza di emendare il fallo principale, ch'era d'aver riportate nude e crude quelle scandalose opinioni di Autori non Gesuiti senza rifiutarle; nel che veramente non ci veggio un peccato contro lo Spirito Santo. Non so neppur se sia vero, che al P. Fabbri non fosse detta cosa alcuna, nè torto un capello. Certo che per l'opera stessa non gli fu detta cosa alcuna, nè torto un capello, ma egli ebbe tuttavia de' guai, perchè si suppone, ch'egli aveffela fatta in Roma, e poi senza le debite facoltà del Maestro del sagro Palazzo stampata a Lione, ove si recò per titolo di sanità, benchè egli abbia sempre assicurato d'aver composta quella parte che è sua (perocchè controversia non era degli altri opuscoli già stampati, e qui raccolti) mentre era in Lione, anzi e' siasi esibito alla prova di fare altrettanto in non so quanto tempo, sol che gli fosse apprettato il bisognevole. Ma non lasciamo sì presto il Fabbri. Voi citate in altri luoghi l'appendice alle mie Riflessioni; onde permettetemi che noti alcuni sbagli dell'Appendicista riguardo al Fabbri, i quali mi maraviglio, che all'Abate Milanese sieno sfuggiti.

„ Nell'

„ Nell' anno stesso (che sembra dal contesto es-
 „ sere il 1659.) Alessandro VII. con un decreto
 „ della Sagra Inquisizione prescrisse le note, che il
 „ Fabbri avea pubblicate sotto nome di Stubroch
 „ per rispondere a quelle di Vendrock. I Gesuiti ne
 „ rispettarono la censura alla loro usanza. Lo stes-
 „ so P. Fabri nel 1670. diede in luce l'Apologia della
 „ Morale Gesuitica sopracitata, e senza prenderli
 „ pena del decreto di Roma v' inserì le medesime
 „ Note; ed acciocchè alcun non pensasse, che il
 „ P. Fabri volesse arrogarsi tutta per se la gloria di
 „ sprezzare la Santa Sede; il P. Provinciale col
 „ pieno coro di nove Teologi Gesuiti premesse al
 „ libro l'approvazione, il P. Rev. Generale Oliva
 „ lo commendò. “ Non torno a dire quello che
 „ testè ho osservato delle note dello Stubrock dal Fab-
 „ bri non volute sue, nè delle approvazioni, e solo
 „ riguardo a quest' ultime osservo, che l' Appendici-
 „ sta cita l'edizione del 1670.; e in questa certamente
 „ non c' è approvazione dell' Oliva, nè di Provincia-
 „ le con nove Gesuiti, ma solo la sottoscrizione di 9.
 „ Teologi, uno de' quali si dice Rettor del Collegio.
 „ La mia difficoltà, e grossa, stà nella ristampa delle
 „ note di Stubrock. È certo nella edizione del 1670.
 „ che è la prima, e la citata dall' Appendicista, del-
 „ lo Stubrock non vi è una parola. Eccovi l' Elenco
 „ *tractatum hujus Apologetici* che vien subito dopo l'ap-
 „ provazione, e l' privilegio del Re.

IN PRIMA PARTE.

1. *De Opinione Probabili, Dialogi duo, auctore Ho-
 norato Fabri Societatis Jesu.*

II. *Confutatio questionis de usu opinionis probabilis,
 Augustini de Angelis, eodem auctore, duobus Dialogis.*

III. *Confutatio Vincentii Baronis, eodem auctore, duo-
 bus Dialogis & gemina appendice.*

IV. *Confutatio Antonii Marinarii de opinione proba-
 bili, eodem auctore, Dialogo uno.*

E

v. Con-

v. *Confutatio Tractatus de opinione probabili, ab illustrissimo Prospero Fagnano editi, eodem auctore, quatuor Dialogis.*

vi. *Confutatio Anonymi ab Anonymo, opusculum.*

vii. *Confutatio Christiani Koltbolts, & larvati cujusdam Theophili, auctore Christiano Fabro Sebastiano, opuscula duo.*

IN SECUNDA PARTE.

viii. *Responsio ad quaedam recentiorum argumenta, de opinione probabili, auctore P. Martino de Esparis, Societatis Jesu, jam edita.*

ix. *Confutatio Baronis, auctore Guimeno, jam edita.*

x. *Confutatio Baronis, auctore Lucio Sanmarco, jam edita.*

xi. *Confutatio Patris Lupi, & P. Francisci Farvacques, de Attritione, tria opuscula, jam edita, auctore P. Maximiliano le Dent, Societatis Jesu.*

Dove sono *Note in notas Willelmi Wendrockii* dello Stubrock? Ma forse saranno nell'edizione seconda di Colonia. Che volete ch' io dica? Io non l'ho; ma questa di Colonia è del 1671., quella del 1670., che cita l' *Appendicista*, è la prima, e in questa non ci sono nè, non ci sono le note. Pogniamo ora, che il Fabbri avesse le ristampate. Nacque un' altro dubbio. Nel caso, che il P. Fabbri avesse inferite nel suo *Apologetico* le note dello Stubrock, avrebbe sprezzata la S. Sede? A stare all' *Appendicista* la cosa è fuor di questione; ma io non ci veggio netto. Pigliamo il nuovo *Indice de' libri proibiti* a carte 266. dell'edizione Romana in 8. Dopo il titolo del libro Stubrockiano si dice: *Decr. 30. Julii 1678.*: dunque questa è l'epoca della proibizione, non quella del 1659. Nè si può già dire, che qui sia citata una nuova proibizione. Perocchè in tutto quello *Indice* si nota la prima proibizione, e quando altra ne sia seguita, si aggiugne anche

che l'altra . Vedete a cagion d' esempio a c. 383. alla parola *Molinæus* , seu *du Moulin Petrus* . *Opera omnia* . Decr. 12. Decembr. 1624. & 10. Maii 1757. Dunque la proibizione dello Stubrock seguì otto anni dopo la prima , e sette dopo la seconda edizione dell' Apologetico del Fabbri . Dunque quand' anche avesse nel 1670. , e nel 1671. ristampate nell' Apologetico quelle note , non avrebbe *sprezzata la S. Sede* . Come aveva egli a sprezzare una proibizione fatta sette o anche otto anni dappoi ? O se l' Abate Milanese se n' accorgeva ! Le glosse che ci faceva sopra . Imparate almeno a non fidarvi molto di codesto vostro Appendicista .

Queste le son cose ancor generali per la morale Gesuitica ; udiamo qualche particolar lassità da me tralasciata nelle mie riflessioni . Per brevità (*sono vostre parole a c. 87.*) poteva anche , tralasciata „ la dottrina de' piu classici Moralisti , e decantati „ dalla Compagnia , come i seniori dell' Apocalisse , „ che insegnano il poter ammazzare per cause leg- „ gieri chicchessia , citar solo questo testo del Les- „ sio , quel *luminare majus* della loro teologia , e „ che essi tentarono di far passare per facto alla „ sua morte : *Quare etiam Clericis , & Monachis hoc concessum (d' ammazzare) sicut & laicis , idque contra QUOSCUMQUE , etiam contra Superiores ; & Monacho contra Abbatem : filio contra parentem : Servo contra Dominum : VASSALLO CONTRA PRINCIPEM* „ (lib. 2. c. 9. d. 12. num. 41. pag. 84.) E' vero , „ che il P. Molina , che era uomo di coscienza , e „ sottosopra un buon Cristianaccio , e un di quei „ Gesuiti che ha fatto tanto bene alla Chiesa , non „ vuole che sia permesso l' uccidere un Sovrano , „ che non abbia Successore ; che quando poi n' ab- „ bia uno , che governerebbe bene quanto lui , al- „ lora il P. Molina per non dare in quel brutto „ mostro del Rigorismo , dà licenza d' ammazzarlo „ in santa pace senza farcene uno scrupolo al mon- „ do (*De justit. num. 1. 3. disp. 14. pag. 1764.*) .

„ lo per altro non fo, se in questo caso permetta,
 „ come fa il Lessio, di lasciar la Messa a mezzo,
 „ per levarsi davanti l'impaccio d'un suo nemico,
 „ e dopo lavatesi le mani infanguinate, seguitar a
 „ celebrar la Messa.

La riflessione è plausibile. C'è un sol male, che Lessio cita per la sua opinione e S. Antonino, e Silvestro, due Domenicani, uno Arcivescovo, e Santo, e l'altro *Theologus absolutissimus*, e di più *Sacri Palatii Magister dignissimus* come s'intitola nella Veneta edizione di Alessandro Grisi 1584. Ma forse li citerà a torto. Leggiamo prima S. Antonino *Summæ III. p. Titolo I. cap. III.*

Item nota quod licitum est cuilibet se defendere modo prædicto (d'ammazzare l'assalitore) contra QVOS-CVMQVE injuste invadentes. Unde & contra superiorum suum, quando scilicet constat quod injuste invadit. C. de jure ff. l. prohibitum, & hoc maxime quando aliquid extra officium suum agit ad ipsum non spectans. Si autem juste agit tunc non est resistendum nisi sit tale factum quod non possit post tempus restaurare. Item contra judicem aut potestatem injuste invadentem ut occidat licitum est se defendere. Item contra patrem agentem aliquid contra filium excedens sibi concessa ex jure patriæ potestatis, credo filio licitum se defendere etiam degenti in patris potestate, & multo magis emancipato. Item contra Abbatem vel alios prælatos licitum est monacho se defendere, si prælatus attentaret aliquid contra monachum in his quæ non pertinent ad officium suum jure vel constitutionibus modificatum maxime in his quæ propter moram periculum ingerunt, ut pote si Abbas monachum invaderet ut ipsum subito occideret Item contra DOMINUM licet servo se defendere si attentet dominus aliquid contra eum quam a jure sit permissum. . . . Idem dicendum est de VASSALLO contra dominum, de discipulo contra magistrum, de uxore contra maritum, quia scilicet possunt se defendere si ultra quam jure debitum fuerit aliquid contra eos attentent, alias non, Joan. de Lig. Quali

le stesse parole adotta Silvestro nella somma alla parola *Bellum II. al num. 7. Quinto, utrum licita sit prædicta defensio cuilibet contra quemlibet invasorem? & dico eam esse licitam. Primo contra superiorem generaliter: quando scilicet constat, quod injuste invadit. C. de jure fis. l. prohibirum, & maxime cum aliquid extra officium suum agit ad ipsum non spectans... Et secundo contra judicem, vel potestatem injuste invadentem, ut occidat; & tertio contra patrem agentem aliquid contra filium etiam degentem in patris potestate, si excedit sibi concessa ex jure patriæ potestatis; & multo magis si agit contra filium emancipatum; & quarto contra Abbatem proprium, vel alios prælates, si contra monachum aliquid attentaret in his quæ non pertinent ad officium suum jure, vel constitutionibus modificatum, maxime in his quæ propter meram periculum ingerunt, ut pote si Abbas monachum invaderet ut occideret subito.... Et quinto servo contra dominum si attentet aliquid a jure non permissum: in permissis autem a jure non licet ei se defendere, & est hodie restricta dominorum potestas in servo: quia nec trucidare, nec acriter eos affligere possunt. Et idem dicendum est de Vassallo contra dominum; discipulo contra magistrum, & uxore contra maritum: qui scilicet possunt se defendere, si ultra debitum juris aliquid attentent, aliter non. Joan. de Lig. Qui non ci è altra differenza, se non che il Lessio mette VASSALLO CONTRA PRINCIPEM, e Silvestro con S. Antonino VASSALLO CONTRA DOMINUM. Ma Lessio parla (che è peggio) de' Chierici, e anche in tempo di Messa, e dà loro licenza di feuguitar a celebrar la Messa dopo infanguinate le mani. Brutalità! Ma anche questa è di S. Antonino, e di Silvestro. Torniamo a sentirli. Præterea autem defensio modo prædicto licita est universaliter omnibus, non solum laicis sed etiam clericis, & religiosis. Et opinio Hug. reprobatum dicentis, quod in nulla necessitate positus, etiam si aliter evadere non possit nisi occidendo debet quis alium occidere, immo potius debet*

permissi se occidi, aliter peccat mortaliter, cujus con-
 trarium manifeste dicit cle. 1. si furiosus de homi. Ve-
 rum est tamen secundum Thom. quod nullus tenetur ad
 hoc, sed majoris perfectionis esset si potius permetteret
 se interfici quam se defendendo occideret, cum non pos-
 set aliter evadere. Et hoc intellige si est in bona dis-
 positione animæ suæ. Nam alias jature faceret exponen-
 do se morti corporis & animæ, cum sibi per mortem
 præcludatur via penitentiae. Item licita est prædicta
 defensio in omni loco, etiam in Ecclesia & hoc propter
 periculum, scilicet quando sequeretur mors hoc non fa-
 ciendo. Non obstat quod Ecclesia pollui potest per san-
 guinis effusionem, quia magis ponderanda est hominis
 conservatio cum sit irrestaurabilis quam Ecclesia, quæ
 reconciliari potest, & forte dici potest quod ad hoc quod
 polluatur, requiritur effusio sanguinis injuriosi, ut nota-
 tur in cap. unico, de conse. Eccle. lib. 6. Item licitum
 est in quocumque officio occupato, in quo etiam cele-
 brans si invadatur & aliter evadere non potest, licitum
 est se defendere & occidere. Nam propter impedimen-
 tum corporale superveniens inchoatum officium dimitti-
 tur inexpectatum 7. q. 1. illud, & c. nihil; sed hic e-
 venit impedimentum celebranti, immo periculum mor-
 tis; ergo licitum est prætermittere officium, & se de pe-
 riculo sibi occurrenti si potest expedire. Et si se defen-
 dendo occiderit, potest etiam reassumpto officio celebra-
 re, dummodo affuerint, de quibus loquitur cle. si fu-
 riosus. Nam nullum peccatum in hoc fecit nec irregu-
 laritatem incurrit ut probatur in dicta cle. Questio è
 S. Antonino nel citato luogo. Tertio, utrum licita
 sit prædicta defensio prædicto modo universaliter omni-
 bus? Et dico quod licitum est omni personæ, non so-
 lum laicis, sed etiam clericis & religiosi, etiam sine
 licentia superioris, quando commodè haberi non potest,
 secundum Joan. de Ligna, quia hoc competit jure na-
 turali, dist. 1. jus naturale, & quoad actus naturales
 religiosi non censentur mortui, 16. quæ. 1. Et opinio
 Ugo. tenentis, quod peccat mortaliter occidens ne occi-
 datur, reprobatur, & contrarium manifeste dicitur in
 clem.

clem. si furiosus de homic. tamen secundum S. Tho. nullus ad hoc tenetur, scilicet ut occidat ne occidatur; sed esse majoris perfectionis si se permetteret occidi; quam si se defendendo occideret: cum aliter evadere non possit. Licita est in omni loco, etiam in Ecclesia, propter periculum quando sequeretur homicidium hoc non faciendo. Nec obstat Ecclesie pollutio per sanguinis effusionem, quia magis ponderanda est hominis conservatio, cum sit irrestaurabilis, quam Ecclesie, que reconciliari potest, & forte dici posset, quod ad ejus pollutionem requiritur effusio sanguinis injuriosi: ut no. in c. uno de consec. Eccl. lib. 6. Licita est etiam occupato in quocunque officio, itaque & celebranti si invadatur, & aliter evadere non potest, licitum est se defendere, & occidere; quia propter impedimentum corporale superveniens inchoatum officium dimittitur inexplerum 7. q. 1. illud & c. nihil. hic autem evenit impedimentum celebranti, imo periculum mortis, & consequenter licitum est ei, prætermisso officio, se de imminente periculo expedire: & si se defendendo occiderit, potest reassumpto officio celebrare, dummodo affuerint ea, de quibus loquitur cle. si furiosus, quia ut in ea probatur, nec peccatum, nec irregularitatem incurrit. Questi è Silvestro al num. 6. Sicchè Molina è stato miglior Cristianaccio di S. Antonino, e di Silvestro facendo quella distinzione tra Sovrano che abbia successione, e che non l'abbia, da loro non fatta; e anche S. Antonino, e Silvestro permettono come fa il Lessio (anzi hanno insegnato al Lessio di permettere) di lasciar la Messa a mezzo per levarsi davanti l'impaccio d'un suo nemico, e dopo lavate le mani insanguinate, seguitar a celebrar la Messa. Oibò! Oibò! Sapete eh? meglio è non toccar questi tasti, che esposti a riconvenzioni così umilianti.

Molte cose avea io scritte contro la condotta de' Gesuiti. Voi non ne siete rimasto contento, e volete che più ne dicessi. Tra l'altre a. c. 56. mi suggerite, che avrei dovuto " combattere l' incre-

„ dultà del Generale , e de' suoi frati , che non
 „ fanno immaginarsi rei i Gesuiti , e procurare di
 „ convertirli se era possibile . Lo provoca a legge-
 „ re la storia della Compagnia, e fa bene , ma poi
 „ abbandona questo capo, che se lo avesse tirato in-
 „ nanzi, poteva far osservare a sua Riverenza, che
 „ nella detta istoria avrebbe trovato il dottissimo e
 „ celebratissimo P. Guglielmo Postello , che oltre
 „ quello , *non exigua in speciem etiam pietatis do-*
 „ *cumenta praebebat* (*Orland. l. 5. n. 3.*) E pure
 „ quello cade in *atroci delitti*, facendosi primiera-
 „ mente a credere d' esser ripieno di spirito profe-
 „ tico, e volendo istituire un Ordine di Cavalieri,
 „ che andassero a predicare per lo Mondo un nuo-
 „ vo Evangelio, che conteneva, che siccome in Ge-
 „ sù Cristo era stato stabilito un nuovo Adamo ,
 „ che aveva riparato i danni del vecchio, così una
 „ certa vecchia, della cui santità egli predicava
 „ gran cose, era la nuova Eva, che risarciva i dan-
 „ ni dell'antica, ed era come farebbe a dire il Mes-
 „ sia delle donne. Nè l' esortazioni di S. Ignazio,
 „ nè le ragioni di *Lainez*, e di *Salmerone* gli po-
 „ tettero trar di capo queste pazze eresie. “ Ma a
 „ dirslavi non mi sò immaginare, che il Generale de'
 „ Gesuiti , quando scrisse non persuadersi i tuoi Pa-
 „ dri, o Frati Portoghesi *d'esser rei di sì atroci delitti*,
 „ avesse fitto in capo, che ciascuno de' suoi Religiosi
 „ o Portoghesi , o non Portoghesi fosse impeccabile .
 „ Egli sa che spesso spesso si licenzian dalla Compag-
 „ nia parecchi , e non per solo motivo di santità ,
 „ ma assai volte per certe taccherelle non molto con-
 „ verevoli ad Uomini Religiosi ; e tra que' medesimi
 „ che restano , non si vergognerà di confessare , che
 „ ve n'abbia degl' inquieti , de' tepidi, de' rilassati .
 „ Quello , che il P. Reverendissimo non si sà persua-
 „ dere, è che i *Gesuiti Portoghesi* , non uno o due o
 „ tre , ma *tutti* sieno rei , e non di visituzze secola-
 „ resche , di orazion tralasciata , di rotto silenzio e
 „ che lo io, ma di *sì atroci delitti* , cioè di spacciata
 „ ne-

negoziazione, e di Regicidio; onde vi voleva altro che provocare all' esempio singolare del Postello, che poi in fine (ciò che voi dissimulate, ma toglie tutta la forza al vostro rimprovero) cacciato fu dalla Compagnia.

Vi dispiace poi, che i Gesuiti sieno vantatori delle cose loro; onde, dite con Sarcasmo a c. 55. *Si può dir modesto il titolo del libro del P. Tanner..... cioè, SOCIETAS APOSTOLORUM IMITATRIX.* Ma se vi domandassi, che opiniate di S. Paolo, il quale esortava i Fedeli ad esser imitatori di lui, siccom' egli era di Cristo: *imitatores mei estote, sicut et ego Christi?* si dava egli forse un titolo immodesto chiamandosi *imitatore di Cristo*: era un vanto ridicolo, ch' egli si proponesse a modello altrui? In altro luogo (p. 153.) attribuite ad artificio, e a cabala de' Gesuiti le lettere scritte da' Vescovi di Spagna, e d' altri luoghi a Roma in loro commendazione. Ma questa accusa coll' altra or or esposta delle lodi date si fu da' Guglielmo di S. Amore gittata in faccia anche a Domenicani de' primi tempi: non v' incresca ora d' udire la risposta, che vi fece S. Tommaso d'Aquino, e riferita è dal Castiglio " p. 2. l. 3 c. 18. Bisognò a S. Tommaso di provar
 „ loro non esser contra la perfezione, nè contra la
 „ Santità, che i Santi qualche volta si lodino da se
 „ medesimi, e che così talvolta era stato fatto nel
 „ Vecchio Testamento, dove il Santo Neemia tra
 „ gli altri disse una volta pubblicamente, che per
 „ trovarsi il popolo molto angustiato, ed in molta
 „ necessità per la gran carestia, che pativa, gli a-
 „ veva egli rimesso le gravezze, e i tributi, che a
 „ lui si doveano, il che diceva egli in piazza, pre-
 „ gando Dio, che lo ricompensasse di quella buona
 „ opera, e dicendo ancora altre cose in questo pro-
 „ posito. Il medesimo fece ancora il Santo Job, il
 „ quale spendè molto tempo, e molte parole, nar-
 „ rando distintamente la santità della vita sua. Pa-
 „ rimente S. Paolo fu di questi, a tale, che par
 „ „ cosa

„ cosa di molta maraviglia quello, che di se stesso
 „ dice in più luoghi; e specialmente nell' Epistola,
 „ che scrive a' Galati al primo, e secondo cap. ed
 „ in altri luoghi, dove viene tanto al particolare,
 „ che magnificando grandemente una volta la vir-
 „ ginità, e invitando ciascheduno ad osservarla,
 „ metteva loro dinanzi per esempio se stesso, dicen-
 „ do: Vorrei, che tutte le persone fussino in que-
 „ sta parte, come sono io, cioè non maritato, ma
 „ vergine; che così l' interpreta S. Girolamo. Di-
 „ maniera che possono occorrere tante, e giutte
 „ cagioni, che i Santi senza colpa alcuna si lodi-
 „ no, e predichino anche per le piazze le loro vir-
 „ tù, come S. Gregorio dimostra nell' Omelia no-
 „ na, sopra di Ezechiel, che sono la utilità de' no-
 „ stri prossimi; bisognando muoverli, e tirarli a
 „ far qualche bene, o divertirli da qualche male
 „ con il nostro esempio: o quando da qualche ne-
 „ cessità ci troviamo ridotti in quelle angustie;
 „ come diceva S. Paolo a quei di Corinto dopo l'
 „ aver detto molte cose in sua lode. Son divenuto
 „ uno sciocco; ma voi altri m'avete indotto a que-
 „ sto; i quali potevi molto bene liberarmi da que-
 „ sto carico di avere a lodar me stesso; poi ch' io
 „ non sono stato da meno de' miei compagni. Oc-
 „ corrono anche accidenti alle volte, ne' quali a' me-
 „ desimi giusti importa molto, per non perderli d'
 „ animo, o per non venire in qualche disperazio-
 „ ne, ridursi alla memoria la propria vita, e l' o-
 „ pere tante, che avellino fatto, e parlarne anco-
 „ ra, come fece Job, che vedendosi tanto afflitto
 „ da una parte per i flagelli di Dio, e assai più dal-
 „ l'altra per le crudeli, e indiscrete riprenzioni de-
 „ gli amici suoi, che caricavano sopra di lui forte
 „ la mano, con dirli, che tutto gl' interveniva per
 „ i suoi gravi peccati, e specialmente per essere
 „ stato aspro, inumano, e duro verso de' poveri,
 „ e di altri afflitti (che tutto però era bugia)
 „ mettendolo in necessità, e in pericolo di far qual-
 „ che

„ che scappata, come uomo, ch' egli era ancor es-
„ so; gli fu forza di ridursi a mente le sue limosi-
„ ne, la sua misericordia, la sua pietà; e tutte ca-
„ varle fuora in pubblico facendone una mostra,
„ non per vanità, ma solamente per ingagliardire
„ la sua speranza. Ma assai più spesso si offerit-
„ no agli uomini Santi occasioni, e necessità stret-
„ tissima di lodare il proprio stato, e quella perfe-
„ zione, di cui si fa in esso professione, per ecci-
„ tar le persone, che l'odono, e tirarle al medesi-
„ mo, il che faria cosa santa; come anco fareb-
„ be, quando un Cristiano lodasse, e celebrasse
„ grandemente la propria Fede e Religione alla
„ presenza di tutto il Mondo, per provocare ognu-
„ no alla divozione di essa; anzi che quanto sono
„ più santi gli uomini, tanto sogliono aver mag-
„ gior zelo di quello: onde S. Paolo diceva al Re
„ Agrippa: Io desidero nel cospetto di Dio di ve-
„ dervi tutti come sono io, fuor però di questi cep-
„ pi, e di questo carcere. Nè solamente è lecito
„ ai Santi in simili occasioni di lodarsi (come di-
„ cono) a piena bocca, e senza aggravio di alcu-
„ no; ma eziandio sogliono, e possono farlo, com-
„ parando se stessi con altri, dicendo, e mostran-
„ do di esser migliori di quelli, e questo non so-
„ lo, quando gli altri ministri, con i quali si com-
„ parano, sono mali; ma eziandio quando sono
„ buoni: nel primo caso, perchè il popolo non gli
„ abbi a seguire, ma segua quelli, che deve: come
„ S. Paolo faceva nella seconda Epistola de' Corin-
„ tj all' undecimo capo. Nel secondo per conservar
„ la propria autorità, e il proprio credito appresso
„ del popolo, col quale è impossibile di fare alcun
„ frutto, quando la reputazione è perduta; e per
„ questo S. Paolo in alcune cose lodava se medesi-
„ mo, e si anteponeva agli altri Apostoli, dicen-
„ do; la grazia di Dio non è stata in me vana,
„ avendo io fatto più, che non hanno fatto gli al-
„ tri Apostoli miei compagni, quantunque io sia il
„ mi -

„ minimo tra tutti; imperò non sono stato io quello,
 „ c'ha operato meco ma la grazia di Dio, la quale era.
 „ E molto meglio si può far questo, e con manco
 „ pericolo di vanità, quando i Santi non lodano
 „ nè la persona, nè la vita propria; ma lo stato di
 „ cui hanno fatto professione, che quando è più per-
 „ fetto, possono preferirlo a quelli, che sono di
 „ minor perfezione; poichè tutti non sono eguali,
 „ nè si corre in questo caso tanto pericolo di vanità.
 „ Così S. Paolo lodava i ministri del nuovo
 „ Testamento più che quelli della legge Mosaica:
 „ e i Dottori, e predicatori dell' Evangelio più che
 „ gli altri fedeli, per conto dello stato, nel qual
 „ si trovano. E che finalmente il domandar lette-
 „ re di favore, e portarle seco, non è male alcuno,
 „ nè cosa nuova nella Chiesa di Dio. Anzi
 „ che talvolta i Religiosi sono costretti a farlo,
 „ quando avessino a travagliare in luoghi, dove non
 „ fusino conosciuti, nè si sapesino le qualità loro;
 „ oltre, che l' Epistole di S. Paolo sono tutte
 „ piene di raccomandazioni di Timoteo, di Marco,
 „ di Febe, di Filemone, e di altri ancora,
 „ per i quali scriveva, e mandava le sue lettere,
 „ essendo lo stile universale di tutte le nazioni del
 „ mondo di scrivere in raccomandazione, o in cre-
 „ denza delle persone, che mandano, e le quali
 „ vanno di ordine loro in qualche luogo. “ Parmi
 „ che S. Tommaso abbia fatta l'apologia de' Gesuiti.
 „ Al che aggiugnete, che se un Cherico od un Pre-
 „ te domanda al suo Vescovo, e l'ottiene anche con
 „ raggiri, un' attestato della sua vita, e de' suoi co-
 „ stumi, non però perde punto di forza, perchè sta-
 „ to sia domandato; che importa dunque, che le tes-
 „ timonianze de' Vescovi Spagnuoli, e d' altri tali
 „ Prelati a favore de' Gesuiti siano state da lor pro-
 „ cacciate? lascian per ciò d' essere vere? Qual in-
 „ credibile ingiuria sarebbe mai a tanti Vescovi sup-
 „ porli tutti d' animo sì indegno del Vescovile carat-
 „ tere, che con tutte le cabale de' Gesuiti, se non fos-
 „ fero

fero stati persuasi de' servigi da essi prestati alle loro Diocesi , avrebbon tradita la loro coscienza per assicurare la fama d' Uomini scelerati ?

Mentre voi considerate la forza di questa risposta , io mi farò a disaminare le vostre giunte sulla terribile avidità che hanno i Gesuiti di straricchiere . Per queste arti inique d' arricchirsi , e per la loro avidità di mercanteggiare molt' altre volte , e in varj paesi ebbero de' romori , e fur ono accusati appresso Filippo II. in Ispagna , e presso Enrico IV. in Francia , come confesso lo stesso P. Giovensi loro storico (lib. 13. p. 239.) Eccone una a c. 56. Ma finchè stiamo sull' essere i Gesuiti di tali inique arti accusati , non *proscimus bitum* . Guai a' primitivi Cristiani ! di quante orribili sceleratezze non furono eglino accusati dalla rabbia degl' idolatri ? Che però ? Li vorremo noi dir rei ? Soggiungeranno i Gesuiti , che lo storico Giovensi al luogo da voi citato con qualche erroruzzo forse di stampa , volendoci scrivere lib. 14. non 13. gli ha bravamente discolpati in queste parole : *In objectandis societati nimis opibus versata non semel est , nec sine secunda multorum admurmuratione , obtestatio . Ejusmodi calumnia sepe ad Henricum IV. Gallie regem delata , ut libro XII. docuimus , ab eo plena falsitatis & invidie comperta est . Eadem querela ad Philippum II. Hispanie Regem perlata . Aiebant societatem ditescere praesertim in Belgio , majorem in modum ; brevi nihil super futurum , quod Rex largiri bene de publica re meritis posset . Philippus sanctiori consilio Belgii dat negotium uti de accusatione cognoscat . Senatus re diligenter investigata , expensis domorum nostrarum vectigalibus , scripsit ad Regem , Societatis census infra necessitatem esse . Imo egestatis nostrae levande vias indicavit Regi : & quasdam alias Philippus ipse addidit . Ne regia benevolentia frueremur , per nonnullos , quos hic appellare necesse non est , stetit . Eadem in Indiis querela instaurata est anno MDXCVI. & fœda mundinatio mercatusque nobis objectus , de quo dicendi*

commodior locus erit, cum de Japonicis rebus differemus. Rursum redintegrata fuit anno MDXCIX. & quidem eo gravius, quod a nobis occupata per malas artes bona dicebantur, quae fisci erant. Prorex conscientium curavit indicem, accuratum rerum omnium quas in India Societas possideret. Subductis rationibus non modo detecta mala obreptatorum fides, verum etiam admirabile est visum, quo pacto tam modicis vestigalibus tot ali collegia, tot sustentari missiones possent, praesertim cum lucri nihil e suis ministeriis facere Societati liceat.

L'altra giunta da voi fatta in tal proposito è a carte 113. "A quanti tribunali è stata in 38. anni portata la causa di Ambrogio di Guy, e pure non hanno restituito a' suoi miseri eredi nè pur un bajocco degli otto milioni, che rimasero loro nelle mani alla sua morte? Che per vedere, se abbiamo ragione, basta considerare, che la lite è stata tirata alla lunga tanto tempo, non certamente da' detti eredi, che penuriano, e non hanno appoggi di nessuna sorta per la bassezza della loro condizione, e per la loro povertà, e a' quali estremamente premeva il finirla; ma bensì da' Gesuiti, che vorrebbero che non finisse mai. E ora hanno ripieno il Mondo d'una delle loro solite ciarle per dar la polvere negli occhi alli sciocchi, con pubblicare d'aver avuto finalmente la sentenza in favore, ed essere stati dichiarati innocenti, e i loro avversarj calunniatori; quando non è stato se non dichiarato illegittimo un' arresto da questi ultimi esibito, il quale arresto era stato fatto circa a 20. anni addietro, e che non ha che far niente col merito della causa, ma che solamente dava a quei disgraziati eredi la facoltà d'andare al possesso de' beni de' Gesuiti, e che si otterrebbe di nuovo con tutta facilità sussistendo, come sussistono le medesime ragioni, se la prepotenza de' Gesuiti non guadagnerà i Giudici: i quali Gesuiti fan-

„ no

„ no bene di avere il torto , e perciò al principio
 „ della lite offerfero 50. mila scudi a quei poveret-
 „ ti per venire a una quietanza . Però è probabile ,
 „ che questa lite sia mandata in là molte dozzine
 „ d'anni, tanto che resti estinto ogni rampollo del
 „ detto Ambrogio “. Se non m' inganno , toccai
 anch'io qualche cosa di questa famosissima lite nel-
 le mie Riflessioni , ma non sì stesamente . Ma non
 avea io veduta la stupenda Memoria del P. du cer-
 ceau ristampata di questi giorni , o sia Memoria de'
 PP. della Compagnia di Gesù Direttori del Real Se-
 minario della Marina , e de' Limosinieri del detto Se-
 minario stabilito a Brest per servir di risposta al Re-
 quisitorio del sig. Procurator Generale del dì 7. Mar-
 zo 1718. intorno l' affare d' Ambrogio Guys . Tra
 le Matematiche io non sò che si possa dare dimo-
 strazione piu evidente della falsità di questa calun-
 niosa lite mossa a' PP. della Compagnia . Procaccia-
 tevela , che vi ricrederete , se non vorrete rinun-
 ziare alla ragione . Lascio le variazioni , e le con-
 tradizioni , che i pretesi eredi di Guys hanno in
 diversi tempi ne' loro atti avanzate . Basti per tut-
 to sapere , che vogliono morto Ambrogio nel 1701.
 a Brest , ove dicono arrivato con tre o quattro
 milioni d' effetti ; e morto presso i Gesuiti , che a-
 veanlo a forza fatto passare al loro Collegio dalla
 casa di certo Guimart , il quale stava *alla cotè Re-
 couvrance* . I Gesuiti dimostrano la falsità del fatto
 per questa circostanza appunto del luogo ; perocchè
 dagli atti pubblici costa , che Guimart , il quale nel
 1697. abitava a *Recouvrance* , nel 1701. stava *du co-
 tè de Brest* , donde non ritornò a *Recouvrance* se
 non nel 1703. a S. Michele . Tuttavolta i loro av-
 versarj avanzano nel Requisitorio del Procurator
 Generale , che il Sig. Rognant Rettor della parro-
 chia di S. Luigi , intesa con orrore la morte del
 povero Guys pregò i Gesuiti , a dargli il cadavere
 dell' infelce . Ma i Gesuiti recano gli attestati del
 Sig. de la Reintaie , del Sig. di Champmessin , de'
 Si-

Signori della Città in corpo , e sottoscritti da 24. persone , e de' Signori Capitano , e Luogotenente del Porto , i quali tutti assicurano , e dichiarano che innanzi al 1716. , quando i pretesi Eredi del Guys recaronsi a Brett per intavolare la lite , non erasi mai sentita novella , che presso i Gesuiti fosse stato ricevuto o morto nè Guys , nè altro forestiere . Piu dicono gli Eredi del Guys , che il Rettore veggendo di non potere da' Gesuiti ottenere il cadavere colle preghiere , venne ad una citazione , che gli obbligò ad esporlo sulla porta ; e i Gesuiti cavan fuori attestati , che in tutti i Registri de' tribunali di Brett , non si trova alcuna simile citazione . Ma ciò che compie la dimostrazione , è che da' Registri della Chiesa Parrocchiale di S. Maria d' Alicante consultati giuridicamente si vede , che Ambrogio Guys era morto in Alicante , e seppellito in quella Chiesa li 6. di Novembre 1665. Si domanda ora , se il Guys morto a' 6. di Novembre del 1665. poteva nel 1701. arrivare con tanti milioni a Brett per tornare a morire assasinato da' Gesuiti ? Con questi monumenti sotto degli occhi si può ancora obbiettare a' Gesuiti l' usurpata eredità del Guys ? Ma venendo all' Arresto , di cui parlate , convien dire , che non abbiate letto quello de' 30. Marzo 1759. il quale dichiara falso quell' altro . In detto Arresto de' 30. Marzo si dà il titolo dell' altro falso , che è questo : *Arresto del Consiglio di Stato del Re che condanna tutti i Gesuiti del Regno in solidum a restituire agli eredi d' Ambrogio Guys gli effetti in natura della loro eredità , o a pagar loro in forma di restituzione la somma d' otto milioni di lire .* E voi dite , che questo Arresto non ha che far col merito della causa ? Ma se i Gesuiti erano obbligati per questo illegittimo Arresto a restituire i beni , o a dare l' equivalente in otto milioni di lire , bisogna bene , che avessero perduta la causa . Un'altra riflessione . Non potete negare malgrado che v' abbiate , essere questo Arresto stato dichiarato falso ,
e sur-

e supposto. Ora per carità ditemi, se chi è capace di fingere col più enorme attentato un Arresto del Consiglio di Stato del Re, meriti fede negli altri fatti, che avanza contro de' Gesuiti? Se i Gesuiti avesser finto un'Arresto a loro favore, sarebbero i più ribaldi Uomini della terra, e ne andrebbe dal mondo spenta ogni memoria. Lo fingono i loro avvertarj, e ci si passa sopra con dire, che finalmente quell'Arresto non ha che far niente col merito della causa?

Io non vi dico per tutto ciò, che qualche Gesuita non possa avere con arti pogniamo che inique acquistato della roba, o mercanteggiato. Ma volete voi da un particolare argumentare al comune? Sentite. Nel tomo quarto del *Tesoro degli Anecdotti* pubblicati dal celebre Benedettino Martene troviamo ne' Capitoli de' PP. Predicatori (col. 1682.) certo Frate Bartolammeo condannato nel 1240. a perdere la sua Bibbia, perchè di mal acquisto: *Frater Bartholomæus privetur Biblia propter modum notabilem acquirendi, & paret se ad disciplinam, & faciat penitentiam a Vicario sibi injunctam.* Anzi con queste benedette Bibbie convien dire che si facesse de' garbugli, e delle negoziazioncelle anche da più altri; perocchè nel 1234. fu stabilito in un Capitolo (col. 1672.) *Ne Biblia Fratri a Fratre vendatur CARIUS quam emerit, & idem de aliis scriptis servetur.* Io non mi sò che dire: ma non m'indurrò mai ad essere tanto ingiusto, che perciò volessi declamare contro sì benemerita Religione, come se ella per profession d' istituto praticasse le negoziazioni, e si dilettaffe di far con inique arti acquisto dell' altrui roba. L' equità va usata con tutti. Usiamola dunque anche co' Gesuiti, massimamente che le prove, le quali si adducono di questa insaziabil loro voglia di far roba *per fas & nefas*, hanno delle grandi eccezioni, come abbiain veduto nel Suys, e in quegli altri casi del Giovensi.

Resta a dire alcuna cosa delle declamazioni, che contro le Scuole, ed i Seminarij de' Gesuiti cominciate a fare pag. 122. Anch' io ne ho detta la mia parte; ma i Gesuiti si consoleranno cogli attestati di Papi, di Principi, di Uomini dotti, e degli stessi Eretici, che hanno commendata singolarmente la lor maniera d'insegnare. L' Abate Milanese nella prima lettera contro le mie Riflessioni ne ha fatta pompa. Eppure ne rimangon degli altri.

GREGORIO XIII. nel 1576. *Ac dudum propter ipsius Societatis tam utiles, tamque necessarias functiones, quæ tum in domibus, per frequentem pœnitentiæ, & Eucharistiæ Sacramentorum administrationem, & ad eorum frequentationem scèclandam exhortationem, prædicationemque, & spiritualia exercitia, ac alia verbi Dei ministeria, tum in Collegiis per lectiones tam bonarum literarum, quam Philosophiæ etiam, & Theologiæ, ad juventutem bonis moribus & litteris imbuendam, ex ipsius Societatis primæva instituti erectione, ac Divina vocatione, magno Dei beneficio, & Ecclesiæ spirituali emolumento exercet.*

Lo stesso in un Breve spedito a Friburgo degli Svizzeri, quando si trattava di fondarvi un Collegio. *Gregorius servus servorum Dei ad perpetuam rei memoriam; Paterna illa charitas, qua dilectorum filiorum Helvetiorum nationem complectimur, ad consulendum eorum animarum saluti, & ad ea procurandum nos excitat, & inducit, per quæ Christianis disciplinis instructi, valeant catholicam Fidem constanter tenere & profiteri. Cum igitur nos de eorum salute cogitantes unum Collegium Presbyterorum Societatis Jesu, qui & concionibus, & Sacramentorum Ministeriis, & Theologicarum aliarumque optimarum disciplinarum lectionibus, in animarum eorundem salute promovenda, Juventuteque erudienda, ac hæresum propulsandis erroribus accurate operam navent, in oppido nuncupato Friburgi Lausanensis Diocesis (quod ad hoc percommo- dum existimatur) erigere decrevimus &c. Datum Romæ apud S. Petrum, Anno Incarnationis Dominicæ*

1579. quinto Calend. Martii , Pontificatus nostri anno octavo .

L' Imp. RIDOLFO II. in una lettera a Cle. VIII. scritta agli otto Luglio 1600. da Praga. *Si enim in ullam Orbis Christiani gentem Societatis JESU ab illo (Ignatio) institutæ fructus extat , in Germaniam nostram multitudine populorum pene immensam adeo in omnia Regna ditionisque universas ita sese multiplicem effundit , ut obscuratus superiorum temporum injuria Domus DEI nititur , quasi novo sole illustratus ubique resplendescere , Majestatemque Religionis Catholicæ primævam adferre videatur : Ita quidem ut spes nobis pulcherrima sit fore , ut ardente Societatis illius zelo , ac celesti qua præfulget doctrina ; diversorum , errorum , sectarumque tenebris disjunctis ac discussis , ditio omnis nostra veri Dei cultum brevi temporis intercapedine amplectatur .*

L' Arciduca LIOPOLDO nel diploma di fondazione del Collegio di Friburgo nella Brisgovia. *Et quoniam in aliis jam Academicis , Civitatibus ac locis Ditioni suæ subjectis , probe experti erant , quanto spiritu hanc Dei causam Societas JESU ageret , quamque præclare vel Pietatis vel literarum studia passim promoveret , sive juventute erudienda , sive Concionibus habendis , sive Sacramentis administrandis , dubiis in Fide confirmandis , errantibus reducendis , ipsisque Catholicis ad majorem pietatem inflammandis : ideo ejusdem operam , ædificato Friburgi Collegio , advocare jam olim ab annis propè sexaginta decreverunt seriosque allaborarunt , primum quidem Serenissimi Archiduces Ferdinandus , & Maximilianus : post hos vero invictissimi Imperatores Matthias , & Ferdinandus Frater noster : quorum nos vestigiis insistentes simulque intelligentes quantopere ad majorem Dei gloriam , animarum salutem , Pietatis Catholicæ , liberalium Artium ac Disciplinæ collapsæ restorationem referret , atque etiam opus esset cœptum opus promoveri : habita prius matura deliberatione , anno a Christo nato millesimo sexcentesimo vigesimo , die 15. Novemb. prædictæ Societatis*

Jesu Patres, una cum Serenissimo Carolo Archiduce, pientissimæ memoriæ Fratrem nostrum, presentibus etiam Reverendissimorum Episcoporum Jacobi Constantiensis, tanquam Ordinarii, & Guilielmi Basileensis tanquam Universitatis Cancellarii legatis, una cum plurima, florentissimaque nostrarum Provinciarum nobilitate, in Civitatem, Academiamque nostram Friburgensem non invitam, festiva pompa & solennitate introduximus, eisque tam publice docendi, quam cetera ex more institutoque suo Christianæ Charitatis officia obeundi, curam commendavimus. Quorum labores, aspirante Deo, ab aliquot jam annis oprato cum fructu, magnoque tum Academiæ incremento, tum Civitatis ac Viciniæ emolumento successisse gaudentes aspeximus; quippe quorum scientia & præclaris operibus, exemplarique vita in agro Domini fructus sane uberes producti sint, & magis in dies producantur: ita ut præter insignem, & accuratam Juventutis totius in Pietate ac Doctrina institutionem, inque bonis moribus factam compositionem, eorum insuper opera, diligentia ac studio, a modico hoc tempore maxima in omnibus Ordinibus mutatio consecuta sit, & appareat, admiratione bonorum omnium, & applausu.

Il Duca di Neoburgo nel diploma di fondazione del Collegio di quella Città 2. Febbrajo 1617. Et ad hunc Consistorum nostrorum scopum, constantem utilemque operam nobis præbet Venerabilis Societas Jesu, quæ pro instituti sui ratione, quibus potest modis & viis rem literariam, atque pietatem, ubique promoveret, juvat, & ornat: in juventutis plebisque Christianæ institutionem atque informationem Concionibus habendis, ægrotis afflictisque consolandis, administrandis Sacramentis, & id generis charitatis officiis exercendis, domi forisque, ubi major est Dei gloria, animarumque uberior fructus sperandus, & expectandus modis omnibus intenta.

Il famoso Piero Stevarzio Vicecancelliere dell' Accademia d' Ingolstadt nell' Apologia per la Società stampò nel 1593. a c. 21. *Hæc unica & præcipua causa*

causa est, odii vestri in Patres Societatis Jesu, omnesque eorum patronos & amicos. Hæc sola doctrina vos audaces facit, & promptos ad metiendum & calumniandum, quicquid vobis ira ac bilis suggèrit. Videtis enim salva Catholica doctrina, itaque defensa, quemadmodum a Societatis Jesu hominibus publice docetur, promulgatur, propugnatur, omnes hæreses labi & corrumpere, patere consilia ac levitatem vestram, vosque ut homines nihil & vilissimos despici ac contemni.

Domenico Gravina dell' inclito Ordine de' Predicatori nel libro de voce turturis pag. 221. Certum est, quod hæc illustrissima Societas per S. Ignatium instituta, & auctoritate Sedis Apostolicæ approbata est, & a Pio V. multis encomiis celebrata, & specialibus ditata favoribus, quæ quantum profecerit ac proficiat, reportati fructus ex gentilium conversione, hæresum refutatione, vitiorum extirpatione, juventutis educatione, librorum compositione satis ostendunt.

I Lutherani d' Augulla nella storia Tedesca della fondazione del Seminario di S. Anna nel 1581. Omnibus piis non sine dolore cognitum est, quomodo novi seductorem spiritum gerentes Jesuitæ, præterito anno, ex promotione fidei suæ adhaerentium, non tantum hoc in loco habitare, sed etiam in fundis communi civitatis juri subiectis Scholas & Collegium, magnis sumptibus extruere modo cæperint: ea publica professione, quod civitatis, ac civium filios, nulla mercede accepta, gratis instruere velint; certo, licet non expresso proposito juventutem, & qui ex ea optimo ingenio sunt, quibuscumque proclamentis ad se trabendi, & sibi civium Universitatem, gratis ab ipsis traditæ doctrinæ ergo, benevolam & addictam reddendi. Quod totum evidenter ac notorie apparet non alio fine institutum fuisse, nisi ut civium nostrorum filii callide seducantur, mendacia, & idololatria in teneris animis juventutis florentis inserantur, atque ideo tempore futuro posteris nostris pura Doctrina Sancti Evangelii (Lutherani) tanto facilius subtrahi & eripi, & quod omnium est pessimum, reformata nostra Ecclesia per ipsos nostros

cives a nobis exeuntes, quam maxime infestari & oppugnari queat: Hæc jam dicta miseria nobis Augustanis ante oculos versatur, magnum damnum nostrum, certumque periculum re ipsa incumbit, nisi occurratur, infelicitas jam verbas producit & floret, ultroneus & promptus apparatus & promotio fit ad illud opus, per quod dilectæ juventutis miserabilis seductio, sed & Ecclesiæ ac scholarum nostrarum interitus, quam diligentissime queritur.

L' Eretico Ospeniano *de origine Monachatus*: Unum est quod in Jesuitis vehementer laudo, ac probo, indefessum nimirum & acre, quod in aperiendis scholis, literis bonis perdiscendis, & adolescentibus instituendis adhibent studium.

Non ne voglio più, perchè la cosa va in lungo più che non credetti dapprima. Uniamo ora queste testimonianze coll' altre recate dall' Abate Milanese. Affè, che tutte le nostre ciance non potranno trarre la forza presso i più assennati, e disappassionati Uomini, e però delle Gesuitiche scuole tacciamo; che farà meglio. Lasciamogli insegnare come vogliono; che alla fine non casca il mondo, se spiegano la Gramatica in latino, come per altro han fatto tanti altri galantuomini prima che da Portoreale venisse la moda della Gramatica volgare, e 'l fanno anche al presente; nè v' è bisogno d' affrettar tanto il corso degli studj, perchè i Giovanetti finitolo a rotta di collo non sappian poi che farli, se non forse i vezzosetti, e gl' innamoratini. Vi avverto solo d'un piccolo sbaglio che vi è scorsò a c. 121. dove dopo aver mentovato il decreto del Re Vittorio Amadeo, che tolse a' Gesuiti (e a tutti gli altri) le scuole per mantenere in fiore l'università di Torino; seguite a dire: *e come ora ha fatto la Regina d' Ungheria*. La Reina d' Ungheria non ha fatto ferrar le scuole a' Gesuiti, e se qualcuno ve l'ha data ad intendere, farà qualche orso, che sogna pere. Nell' Università di Vienna si sono erette due nuove Cattedre, una per la Teologia

già in via D. Thome', l'altra per la stessa facoltà in via Egidii, ma niuna n'è stata tolta a' Gesuiti, i quali hanno quelle stesse stesse Cattedre, che da tanto tempo godono per la munificenza de' Cesari Austriaci; la benignità de' quali verso la Compagnia è tutta raccolta in questa grande Imperadrice.

Voi già vedete, che se nelle mie Riflessioni avessi inserite le vostre giunte, le starebbon peggio, che non sono. Non vi adirate per tutto ciò. Io certo non ho alcun sentimento di malevolenza per voi, comechè abbiate voluto criticarmi sì fuor di proposito, anzi mi lusingo, che siate un'altro Pausania; il quale amando grandissimamente Agatone Poeta pur con esso lui veniva tratto tratto a lite pel solo piacere di rifar seco la face. Se volette tuttavolta guerra, ci vorrà flemma; e ognun dirà, che chi vuole il male se l'abbia. Sono intanto tutto vostro.

Di Lisbona il dì 25. Marzo 1760.

S A G G I O

Della Morale Specolativa e Pratica de' moderni impugnatori de' PP. Gesuiti tratta dalla
*Critica alle Riflessioni, e dalla Neomenia
Tuba Maxima.*

DOpo uscita l'Apologia delle lettere Provinciali il P. Daniel propose nel 1698. in una lettera ad Eudosso il piano d' un' opera sulla Morale specolativa e Pratica di certi Signori che non si possono in oggi più nominare senza tema di tirarsi addosso o le risate, o le invettive più amare, ma che allora si chiamavan *Giansenisti*. Eudosso che era il P. du Cerceau, cominciò ad eseguire il piano divisato con felicità uguale alla prestezza, e quattro lettere pubblicò lo stesso anno 1698., un'altra nel 1699. di questo argomento. Que' Signori (se non

avessi paura di qualche brutto scontro, li nominerei, ma son que' dessi che accennai di sopra) cominciarono a sentire la difficoltà (di questo nuovo combattimento, che non si aspettavano, e adunatisi a consiglio in Portoreale pensarono al partito da prendersi, nè altro sovvenendone loro più opportuno si gittarono a quello de' disperati, cioè a quello d'impiegare la pubblica autorità, perchè un' opera sì odiosa non si traesse innanzi. Li compatisco davvero, perchè se i Gesuiti cominciassero a lavorare su questo progetto, le cose non andrebbon già pari, e per un tomo, che i loro avversarj defer fuori sulla Morale specolativa, e pratica de' Gesuiti, i Gesuiti ne potrebbero mettere a luce dieci, e ben pieni d'aneddoti, e di fatterelli d'altra natura, che quelli non sono, che i lor nemici rifruttando archivj, scartabellando tutti gli Autcri della Compagnia, tenendo conto d'ogni paroluzza, esagerando, alterando, coniano di zecca falsità ed imposture hanno sinor potuto raccappezzare, a discredito della Compagnia. Ma non compatisco già i Gesuiti, che avendo un sì facil mezzo di svergognare, e anche di ridurre al silenzio i loro avversarj, o stiansi collè mani in mano, o se alcuna cosa fanno, pensino a rifiutare le dicerie, che di loro si spargono. Mi perdonino; non conoscono i lor nimici, nè fanno la vera maniera di torfeli d'avanti. Ma quì mi verranno con cento scrupoli, con mille smorfie: *la carità non vuole; la cosa è troppo odiosa*. Venga la rabbia alla *Moral Lassa*, che non è in fine buona a nulla; diventino alla buon ora di *Moral Severa*, e deporranno queste ansietà. Ne hanno l'esempio ne' loro avversarj tanto nimici delle lassità. Per altro non credano, che io voglia, ch'eglino vadano a distotterrare cose o per lontananza di luoghi, o per antichità di tempi assai remote, e neppur voglio che facciano a' loro impugnatori, e alla cricca il processo *de vita & moribus*. Se non si risolvono a questo, quasi quasi do loro

loro ragione , perchè in fine se i loro avversarj si vogliono dannare , non è questo esempio da imitare sì facilmente da persone che hanno in capo un pò di fede . Ma senza cacciar fuori tai cose , basterebbe che sotto questo aspetto difaminassero i libri de' loro avversarj . O la bella Morale specolativa e pratica , che ci scoprirebbero da divertire il pubblico , e da confondere i loro nimici senza offendere la carità , e sippure il decoro .

Voglio vedere se mi riesce di svegliarli dal loro letargo col mio esempio . Prenderò in mano solo due libri de' tanti che in questa universal sollevazione contro la Società usciti sono , dico la *Critica alle Riflessioni* , e la *Neomenia Tuba Maxima* ; nè però tutto quello , che alla Morale pratica e speculativa degli autori di questi due libelli appartiene , metterò a luce . Nò . Per confondergli a colpo più sicuro , voglio trasferre le cinque più importanti accuse , che danno , anzi ad ogni carta rinnovano contro de' Gesuiti , d' esser cioè eglino 1º. dispregiatori , e nimici de' Principi 2º. irriverenti a' sommi Pontefici 3º. beffatori delle Romane proibizioni de' libri 4º. lassì ed empj nelle Dottrine 5º. maledici , e rompitori della Cristiana Carità verso i pretesi loro nimici ; e col fatto dimostrerò , che questi zelatori pel rispetto de' Principi , per l' ubbidienza a' Vicarj di Cristo , per la venerazione delle Romane censure , per la purità delle Dottrine , per l' osservanza della carità , in questi libri stessi , ne' quali a' Gesuiti rimproverano tali eccessi , cadono eglino pure bruttamente e ad ogni passo ne' disordini medesimi . Non sarà ella questa una cosa non solo affai piacevole , ma opportunissima a far vedere , che come dicea Ruffino nel libro II. della sua Apologia , *nusquam cura veritatis ac fidei , nusquam religionis ac iudicii contemplatio , sed sola male loquendi , & lacerandi fratres exercita libido versatur in lingua* (di costoro) , *sola in corde humana contentio , sola invidia & livor in mente* ? Badisi bene , che io non passo
per

per vere le cose, che sentiremo da questi Signori :
ma ora non cerco questo; cerco la loro Morale.

§. I.

Saggio del *Rispetto a' Principi*, ed a' Ministri
professato dagli Autori della *Critica*, e
della *Tuba Maxima*.

I. **R**icordisi ciò che si è accennato della Flotta di
158. legni spedita da Filippo II. nel 1588.
contro l' Inghilterra A PERSUASIONE de' Gesuiti,
che aveano promesso di favorire A FORZA di
TURBOLENZE, di TRADIMENTI, e di RI-
BELIONI il suo disegno, il quale poi non fu benedet-
to da Dio. TUBA MAXIMA p. 55. dell' edizion
ultima. Sicchè Filippo II. fu in primo luogo un
babbione a lasciarsi sovvertire dalle promesse de' Ge-
suiti; fu in secondo luogo un empio, che volesse
favoreggiato il suo disegno a forza di turbolenze, di
tradimenti, e di ribellioni. Buon prò al predicatore
del rispetto de' Principi.

II. Ma non è maraviglia, che tale fosse Filippo
II. Si sa che Filippo II. Re di Spagna, e molti al-
tri Sovrani dell' Europa, sono stati anch' essi, sennon
Gesuiti Professi, almeno Gesuiti in voto. Ibid. p. 83.

III. Com' è seguito al P. Norberto cacciato
dalle autorità, e potenze Superiori (per mac-
chine e intrighi Gesuitici) di Roma, di Tosca-
na, dagli Svizzeri, d' Olanda, e vessato in In-
ghilterra? Così fu cacciato di Siena, e d'altrove
un Domenicano Sacerdote per aver tradotto (ag-
giungasi almeno e fatto stampare alla macchia) un
libretto, che scopriva la già nota, e scopertissi-
ma loro Morale anticristiana. Così un' altro Do-
menicano puro Laico è stato mandato via di Ro-
ma per aver venduto (come un rosario di quin-
dici poste, e senza negoziazione veruna) non so
che esemplari dell' Appendice a queste Riflessio-
ni

ni; dal che si vede qual potente predominio, e qual' influsso; poco per altro benefico, abbiano in oggi i Gesuiti sopra l' illustre Ordine de' Predicatori. Così pure in Firenze è stato vietato al dottissimo autore delle Novelle letterarie anche il solamente nominare i Gesuiti. Così a Lucca, a Genova, e altrove. In somma con la violenza, e prepotenza loro vogliono far trionfare l' impostura, e mandare in dimenticanza la verità. " Critica alle Riflessioni p. 28. Quanti Principi, quanti Governatori di Città in un fascio non solo prevenuti (questa parola nel Generale de' Gesuiti è mancanza di rispetto a S. M. F.) a favore de' Gesuiti, ma menati pel naso dalla cabala Gesuitica! E viva il rispetto de' Principi."

VI. E Rombaut de Viane non perdette la sua lite nel Consiglio di Brabante, che importava trecento mila fiorini, che la sua moglie avea dati tra moneta e gioje in puro deposito del P. Jansens Gesuita suo Confessore, a cui richiesto il deposito egli glielo negò? E quantunque il Conte d' Harrac, e di Konifec, che erano i principali Ministri della Governatrice, e Personaggi integerrimi, e giusti, e da non potersi corrompere, insistessero per far vendere il detto deposito, di cui non ci è cosa più giusta, nè più sacrosanta, onde per giudicar bene questa causa, bastava il senso comune, e il lume della ragione; pure il consiglio diede la sentenza in favore de' Gesuiti il dì 24. Settembre del 1742. Che cosa movesse gli animi de' Giudici, non tocca a dirlo a me; so bene quel che mosse gli animi de' testimonj. CRITICA p. 114. " O questo è rispetto de' Principi, e de' lor Tribunali!

§. II.

Saggio della riverenza a' *Romani Pontefici*
 professata dagli Autori della *Critica*
 e della *Tuba*.

- „ I. **C**elebri sono le rapine fatte in Roma del Semi-
 „ nario Romano, e del Monastero Orfino
 „ sotto Pio IV. e le insidie tentate alle ricche Abbazie
 „ de' Benedettini sotto Gregorio XIII. *TUBA* p. 10.
 „ Ma chi ha fatte queste rapine? I Papi per dare quelle
 „ Badie a' Gesuiti? o i Gesuiti co' discendendo i Papi
 „ alle lor trufferie? Pigli Roma qual parte più vo-
 „ le; che l' una e l' altra fa onore al Papato.
- „ II. Perciò, cred' io, quel gran Cardinale, det-
 „ to volgarmente Silice, o Siliceo, cioè del Bosco,
 „ e dal nome della casa paterna chiamato Gio:
 „ Martinez Guieno, Arcivescovo di Toledo, e già
 „ Precettore di Filippo II. fece divieto generale,
 „ vivente ancor S. Ignazio, e fulminò scomunica
 „ maggiore, *ipso facto incurrenda*, contro tutti quei,
 „ che si fossero confessati a' Gesuiti; e intimò la
 „ sospensione a tutti i Preti secolari, che sotto la
 „ loro direzione avessero fatti gli Esercizj Spiritua-
 „ li. *TUBA* p. 19. Questo accadde a D. Giovanni
 „ Martinez Siliceo Arcivescovo di Toledo, fatto
 „ Cardinale da Paolo IV. il quale avendogli fatti
 „ avvertire, che desistessero dal confessare, o si
 „ presentassero a lui, eglino tirarono innanzi sen-
 „ za far un minimo conto dell' amorevole avverti-
 „ mento di quel Prelato, non so se più grande per
 „ la dignità, o per la santità, e per la dottrina;
 „ onde gli fu forza lo interdargli, e scomunicare
 „ tutti quelli, che fossero andati per confessarsi a
 „ loro, e proibì a tutti i Curati della Diocesi d'
 „ Alcalà, dove si erano annidati questi benedetti
 „ Padri, di lasciar dir la Messa ai Gesuiti nelle lor
 „ Chiese. Questi impiegarono tutta l' autorità del
 „ Nun-

„ Nunzio, e del Papa modesto (che dovea piuttosto sostenere l'Arcivescovo) per moverlo ec. “
 CRITICA p. 33. Il Nunzio e 'l Papa furono dunque ingiusti, se doveano piuttosto sostenere l' Arcivescovo, e nol sostennero. E poi questo tanto incenso di lodi ad un Arcivescovo non sostenuto dal Papa di che sà?

„ III. Vede bene l' Europa tutta con grandissimo stupore il modo irregolare (per non dire qualche altra cosa di piu' significante) con cui si tratta presentemente in Roma il Re di Portogallo *TUBA* p. 33. Tanto è vergognosa quella indovuta compassione, e troppo cieca parzialità, e protezione, che ha dimostrata la Corte di Roma in questa congiuntura contro Rei sì Scandalosi, e sì Sacrileghi d' infinite volte lesa Maestà. *Ivi* p. 77. Acciocchè poi non solamente i Principi Secolari possano trarre utile da questa nostra fatica, qualunque ella siasi, per la tranquillità, e sicurezza de' loro stati, e delle vite loro: ma eziandio i Principi Ecclesiastici, ed i Rettori Supremi di Chiesa Santa possano quindi apparare quai lupi si nascondano sotto la pelle di pecora, quali Dottori s'eggano nelle primarie Cattedre della Città di Dio, e quali finalmente sieno quei *UOMINI PIU' BENEMERITI DI S. CHIESA*, quali si fanno chiamare in oggi i PP. Getuiti, ecco in un sol punto di veduta ciò, che insegnano al popolo Cristiano: *Ivi* p. 90. Quante scomuniche sono state fulminate loro addosso dal tempo di Urbano VIII. a questa parte, o pel loro notissimo, e universal commercio, o per gli Riti idolatrici, e superstiziosi, o per altri gravi delitti, e pure non ne hanno fatto caso, ed hanno seguitato a commettergli; anzi co' loro scritti hanno ingiuriato, e insultato la S. Sede, i Papi e i Cardinali, e tuttavia da essi non sono stati puniti, anzi di più sono stati venerati, stimati, accarezzati, esaltati, e difesi co-

„ me

„ me prima con iscapito della Sede Apostolica .
 „ CRITICA p. 9. Così un altro Domenicano puro
 „ laico è stato mandato via di Roma per aver ven-
 „ duto non so che esemplari dell'Appendice a que-
 „ ste Riflessioni; dal che si vede qual potente pre-
 „ dominio , e qual influsso, poco per altro benefi-
 „ co, abbiano in oggi i Gesuiti sopra l'Illustre Or-
 „ dine de' Predicatori. *Ivi p. 28.* Ma si è giunti a
 „ un grado di schiavitù più miserabile, perchè non
 „ solo non si può ridire quel che fanno pubblica-
 „ mente i Gesuiti, ma nè meno quello che hanno
 „ messo in luce, e che è permanente, e che pre-
 „ dicano e stampano ogni dì, quantunque sia con-
 „ trario alla Dottrina di Gesù Cristo, e Roma con
 „ buon fine presta loro tutta la mano con impedi-
 „ re che si stampino libri, che combattono la loro
 „ empia morale, e se sono stampati altrove col
 „ proibirgli. *Ivi p. 29.* Tanto più che abbi-
 „ amo veduto qual *sommissione* hanno usata, e usano tut-
 „ ta via alla condanna della Biblioteca Giansenistica,
 „ e della storia del Popolo di Dio del P. Berruyer,
 „ che anche oggi lodano, e fanno leggere con in-
 „ sulto del presente Sommo Pontefice, che tut-
 „ ta via li soffre con una indicibile, ed eroica pazien-
 „ za. *Ivi p. 45.* Ed io sto dubbio di quel che io
 „ nè debba giudicare, veggendo che quantunque
 „ questo traffico sia tanto potente, e tanto noto,
 „ e vietato dall'altra parte con tante pene spiri-
 „ tuali, e civili, non sia stato mai detto loro in
 „ più di cento anni nè pur una parola di caritate-
 „ vole ammonizione, non che dichiarati scomuni-
 „ cati; anzi sieno stati portati in palma di mano,
 „ e riguardati come esemplari venerabili del viver
 „ Cristiano, e maestri di costumi, e *benemeriti*.
 „ *Ivi p. 58.* Ma gli Uomini Savj, anzi tutti quel-
 „ li, che hanno una scintilla di senso comune, e
 „ non sono melensi, conoscono chiaramente, che tut-
 „ te sono dettature de' Gesuiti, poichè non sareb-
 „ be mai venuto in mente a Nostro Signore, nè
 „ scap-

„ scappato dalla penna del Segretario di stato il
 „ nominare la Società “ Corpo rispettabile di Re-
 „ ligiosi BENEMERITI DELLA CHIESA, il di
 „ cui Istituto continuamente promuove ogni sorta d'
 „ esercizi profittevolissimi alla Religione, e alla salu-
 „ te dell'anime. “ Ivi p. 154. Veh! se loro scotta quel
 „ Benemeriti con tuttochè abbia l'esempio in un Bre-
 „ ve di S. Pio V. alle Reine Maddalena, ed Elena
 „ de' due Marzo 1564., nel qual Breve il Papa dice
 „ d'amare i Gesuiti *tanquam peculiare bujus Sanctæ*
 „ *Sedis Ministrorum*, e di desiderare *talium ministrorum*
 „ *quam maximam nobis copiam suppetere*. Ma questo
 „ disapprovare sì altamente la condotta di Roma ri-
 „ guardo a' Gesuiti, è egli rispetto a' Papi, anzi al
 „ vivente sommo Pontefice?

„ IV. In Francia, dico, dove pretendono di es-
 „ sere gli antemurali del partito Giansenistico, e
 „ dove a larga mano dispensano le Patenti d' Ere-
 „ tico a chiunque mette in dubbio l' infallibilità
 „ del Papa, e non lo adora per supremo Arbitro
 „ ne' diritti anche temporali delle Civili Podestà,
 „ e de' Sovrani, e non riconosce dipendente l' isti-
 „ tuzione, ed autorità di questi da quella del Vi-
 „ cario di Gesù Cristo. *TUBA p. 57.* Dunque o-
 „ gni buona ragione di stato vuole, che o non si
 „ ammetta questa peste dove non è per anco attac-
 „ cata; o si procuri con tutte le forze di scacciar-
 „ la dove già ha preso piede. I Sovrani hanno di
 „ per se tutta l' autorità di farlo, senza ricorrere
 „ alla Podestà Ecclesiastica, la quale è continua-
 „ mente subornata, e circonvenuta da' Gesuiti a lo-
 „ lo proprio favore. “ Ivi p. 77. Miracolo di rispetto
 „ all' autorità, e a' diritti della Sede Pontificia!

„ V. Ebbero la forza di schifare questo colpo per
 „ mezzo della Inquisizione e del Re, che operarò-
 „ no in maniera di trarre la causa all' Inquisizione
 „ di Spagna, che era tutta parziale de' Rei, e del-
 „ la Compagnia: onde dopo una breve, ed appa-
 „ rente prigionia, furono tutti assoluti. *TUBA p.*

„ 68. O bella divozione affe. verso la S. Chiesa ! o
 „ bel rispetto all' autorità Pontificia , “ e alle sue
 decisioni come per dirla colle stesse parole di que-
 sto Trombettiere p. 70.

„ VI. Seguitando pontualmente questo piano di
 „ Riforma (*empia meditata da' Gesuiti*) ora si pre-
 „ dica , e si catechizza , e si amministra il Sagra-
 „ mento della Confessione , e si compongono i libri
 „ Spirituali da per tutto , e si compilano i corpi di
 „ Teologia Scolastica , e morale dagli Ecclesiastici
 „ Regolari , e da' secolari molto più . Di questa Ri-
 „ forma sono inbevuti , e secondo essa si conducono
 „ la maggior parte de' Prelati della Chiesa quasi in
 „ tutto il Mondo Cattolico “ . CRITICA p. 20.
 Ripigli S. Girolamo i suoi piagnistei sul Mondo Cat-
 tolico divenuto pressochè tutto Ariano , e intanto
 si vegga qual concetto abbian costoro , e quale ne
 cerchino d' ispirare a' leggitori delle massime della
maggior parte de' Prelati della Chiesa .

§. III.

Saggio della venerazione , che per le Romane
 proibizioni mostrano gli Autori della
Tuba , e della *Critica* .

I. **F**ONDARE tutto il racconto su' libri di Roma proi-
 biti . Visitiamo in prima la TUBA . Si può
 vedere l' *Ospiniario* (Eretico) nella sua *Istoria Jesui-
 tica* (proibita 1625.) p. 1. Vedi l' *Autore delle Ar-
 ti Gesuitiche in Latino* (proibite nel 1709. e 1711.)
 e l' *Istorie des Relig. della Comp. de Jesus* (proibita
 1750.) p. 7. *Gran problema Storico chi o i Gesuiti ,
 o Lutero , o Calvino abbia più nociuto alla Chiesa Cri-
 stiana* (proibito recentemente) p. 8. *Vedete la Mo-
 rale pratica de' Gesuiti , le Provinciali , e le Covezia-
 ne* , e le *Artes Jesuiticae* (bella quaterna di libri tut-
 ti proibiti) p. 9. Si legga il cap. 5. e l' *ultimo de' Mo-
 niti , o avvertimenti leggesi* (anch' essi proibiti sino
 dal 1613.) p. 12. Torna a c. 13. il Santo Padre
Ospi-

Ospiniano, e a c. 14. diamo di nuovo i ben venuti a' Signori *moniti*, che fanno una nuova comparsa a c. 18. Perchè non ci dimentichiamo dell'*Ospiniano*, e dell' Autore dell' *Istoria della Compagnia d' Utrecht*, gli abbiám citati a c. 23. Siccome i *Moniti* a c. 24. Eccovi a c. 35. di nuovo all'*Arti Gesuitiche*, ma appajate coll' *Apologie des Lettres Provinciales* proibita nel 1704. Nella seguente carta siamo rimandati al *problema*, all'*Ospiniano*, a' *Moniti*. Grand' *Ospiniano*! eccocelo a c. 37. colle *Tube* di Liberio Candido opera sceleratissima, le quali coll' *arti Gesuitiche* riveggonsi a c. 41. Non perdiam di vista l' *Ospiniano*: L' Autore ce lo ricaccia sotto gli occhi a c. 42. a c. 53. a c. 55. a c. 59. due volte, e subito a c. 60. a c. 76. a c. 80. a c. 81. a c. 82. a c. 83. e finalmente a c. 88. Abbiamo a c. 43. un nuovo libro, ma proibito tuttavia nel 1688. *Le Jesuite sur l'Echafaud*. Siamo a c. 44. nuovamente all'*Arti Gesuitiche*, e alle *Tube*, e a c. 48. a' *moniti*. Vengono per la seconda volta a c. 49. le *Coveziane*, e ci si richiamano a memoria le *Arti Gesuitiche*. Abbiamo a c. 53. una nuova erudizione, e siamo mandati a vedere le *Memorie* del P. Norberto, e 'l la Croze nell' *Istoria del Cristianesimo dell' Indie*, quelle nel 1745. questa già proibita fino dal 1742. E viva il Ternario che viene brillante a c. 56. l' *Aletosilo* nelle sue *Arti Gesuitiche*, l' Autore delle *Tube*, e quello (Santissimo) della *Morale Pratica*. Ma a c. 65. qual turba ci vien addosso! l' *Aletosilo* nelle sue *Arti Gesuitiche*, il Liberio Candido nelle sue *Tube*, l'autore (notifi) *immortale della Morale Pratica*, le *lettere Provinciali*, *Coveziane*, e (per la prima volta) *Guidoniane*, e quello del famoso *Probleme Historique*. E'un pezzo che non sentiamo la *Storia de' Gesuiti* Franzese: non ce ne rammarichiamo; la troveremo a c. 71., ove anche si cita il Protestante Burnet nella sua dannata storia della Riforma, e poi a c. 75. Cari *Moniti*, o *avvertimenti segreti* vi riveggo pure a c. 73., e a c. 79. Oh oh! il Tuano a c. 82! voleva ben dire,

che non fosse citato! ma intendiamoci, anche questi è proibito. A c. 88. diamo un addio all' *Istoria della Compagnia*, alle *Tube*, alla *Moral Pratica*, e alle dilettissime *Artes Jesuiticæ*. Non è tanto erudito l' Autor della *Critica*; ma non lascia a c. 70. di citare il celebre *Problema*.

II. *Lodare altamente i libri proibiti*. Basti per prova un leggiadriissimo passetto della *Critica* a c. 9. *Così hanno fatto di Arnaldo, di Nicole, di Pascale, di cui.*

„ Quelle lettere Sante Provinciali

„ Quanto meglio starebber nelle mani

„ Invece del Breviario ai Cardinali

„ III. Dolersi delle Romane proibizioni *TUBA p.*
 „ 33. Il qual libro (parlasi del *problema Istórico*)
 „ parimente hanno avuta la forza i Gesuiti di far
 „ proibire in Roma. *CRITICA p. 63.* Nè altri di-
 „ ca, che le lettere Provinciali furono proibite so-
 „ lamente, perchè nelle prime vi si tratta della
 „ Grazia, e perchè quantunque non sieno morda-
 „ ci, sono derisorie. Poichè l' Autore delle Ri-
 „ flessioni dandosi la scure sù piedi, ha tagliata
 „ fuori l' obiezione coll' addurre l' altre lettere di
 „ Covet, nelle quali non vi è nè l'impiccio della
 „ Grazia, nè la derisione, e molto meno la mor-
 „ dacidità, anzi per tutto vi fa spicco la mansuetu-
 „ dine, e la modestia; nè in esse si fa verun'altra
 „ cosa, che riferire le sentenze de' Gesuiti in ma-
 „ teria di Morale; e tuttavia sono state condanna-
 „ te da Roma. E osservi di più, che il Decreto
 „ che le condanna, è uscito fuori appunto, quan-
 „ do egli avea pubblicato nelle sue Riflessioni a c.
 „ 178., che non si farebbero proibite, stante la *pro-*
 „ *bità*, e la *dottrina* del Cardinal Prefetto, e del
 „ P. Segretario. Sicchè bisogna che confessi una di
 „ queste due cose, o che questi due soggetti man-
 „ chino di queste due notabilissime qualità (e chi
 „ farà, che ardisca di dirlo?) o che per la gran
 „ *probità*, e *dottrina* di questi due personaggi, le
 „ let-

„ lettere sieno state proibite , perchè disapprovava-
 „ no una dottrina , che è appunto quella , che la
 „ S. Chiesa vuole , che si seguiti . Or la dottrina
 „ opposta a dette lettere , e che le dette lettere de-
 „ testano , è la Morale de' Gesuiti ; dunque la S.
 „ Chiesa approva , e sostiene questa Morale , e l'
 „ Autore stesso delle Riflessioni l' ha confessato ,
 „ dicendo , che è un'approvazione per *æquipollones* .
 „ Nè si può , che sieno state messe all' Indice per
 „ una parzialità dell' Eminentiss. Prefetto , e per
 „ un cieco ossequio , e uno stretto attacco , che e-
 „ gli abbia co' Gesuiti , poichè la S. M. di Bene-
 „ detto XIV. di mente acutissima, & *potens in ser-*
 „ *mone* , non gli diede nella sua promozione altra
 „ lode , che dirlo *ab omni parium studio alienum* .
 „ E il P. Segretario si fa per tutto il Mondo , se
 „ sia , o non sia attaccato a' Gesuiti . *Che fina iro-*
 „ *nia!* Ivi p. 70. *del citato Problema Istoricò co-*
 „ *sì si dice* . Io sò per altro , che i Gesuiti colla lo-
 „ ro prepotenza hanno fatto proibire questo libro ,
 „ nel che non ardisco di metter bocca , ma bensì
 „ non sò intendere perchè s' abbia a chiuder gli
 „ occhi a quei notorj delitti , e gravissimi di cui
 „ sono accusati i Gesuiti in quel libro . Roma non
 „ vede il giuoco , che fanno questi buoni Padri di
 „ queste proibizioni . Ivi p. 150. L' hanno dimo-
 „ strato le lettere del Covet , finalmente per cat-
 „ tivarfi la grazia di questi Padri , messe all' Indi-
 „ ce de' libri proibiti , non sò con qual ragione ,
 „ mà so con qual gloria di chi vi ha avuto mano ,
 „ poichè se non altro , si dovea aver qualche ri-
 „ guardo a questo Autore (per essere stato quegli
 „ che indusse il Cardinal di Noailles ad accettare
 „ la Bolla *Unigenitus* ; la qual benemerenzza (di-
 „ ciamolo di passaggio) non sò quanto sussista ; è
 „ bensì noto che il Covet fu Appellante egli stesso
 „ (nel qual tempo fece le sue Coveziane) .

„ IV. Dare delle sbolzonate a Roma pel modo
 „ con che d' ordine di Benedetto XIV. è stato la-

„ vorato l' ultimo Indice de' libri proibiti. *CRITICA*
 „ *CA p. 25.* Nell' ultima stampa dell' Indice per
 „ contentarli è bisognato con una fievole , e al-
 „ quanto ridicola condiscendenza levare a tutti
 „ gli Autori regolari il nome della Religione , al-
 „ la quale erano ascritti , perchè non vi si vedesse
 „ mai *Societatis Jesu* ; la qual cosa reca per altro
 „ della confusione , e dell' oscurità , e cagiona degli
 „ equivoci ; ma non importa purchè i Gesuiti appa-
 „ riscano incapaci d' errare . Ne volete voi sentire
 „ uná piu bella ? Quando fu proibita la seconda
 „ parte del Berruyer , si stette un gran pezzo a
 „ stampare il decreto , e se il temerario ardire
 „ de' focj non avesse fatti alcuni scritti in difesa
 „ delle di lui empietà , Dio sa se peranche fosse
 „ pubblicato . E poi quando si pubblicò , si e-
 „ nunziò il titolo del libro , ma non si ardì di por-
 „ vi il nome per venerazione ; come se fosse il no-
 „ me tremendo Tetragrammatico . Ivi *p. 30.* dirò
 „ solo che dovendosi correggere , e ristampare l'in-
 „ dice de' libri proibiti , fu fatta questa correzione
 „ non nella segreteria dell'Indice , ma nel Collegio
 „ Romano , e fu deputato un Gesuita , e un amo-
 „ revole de' Gesuiti , e tagliati fuori quelli , che e-
 „ rano stati deputati da Clemente XII. , e Bene-
 „ detto XIV. per proporre una nuova ordinazione
 „ della Congregazione dell' Indice , come fecero ;
 „ anzi ne fu escluso fino il Maestro del sacro Pa-
 „ lazzo , che è un membro di detta Congregazione .
 „ *V. Ristampare libri proibiti .* Questo si è veduto
 „ nella *Tuba maxima* , in cui si è ristampata l' *Istru-*
 „ *zione ai Principi* , circa la politica de' Padri Gesuiti
 „ proibita dal 1618.

§. I V.

Saggio della purità di dottrina , che profes-
fano gli Autori della *Tuba* e del-
la *Critica* .

„ I. **S**I possono dire e scrivere le maggior infa-
„ mità de' Gesuiti senza scrupolo di pec-
„ care perchè i Gesuiti non hanno come rilassati
„ ed infami più diritto a' lor privilegj “. Questa
proposizione si prova a lungo nella *Tuba* p. IV. seg.
Senza riflettere , che regolarmente parlando i pri-
vilegi non si perdono per abuso *ipso facto* , ma per
sententiam , perocchè nel libro V. delle Decretali
tit. XXXIII. c. 45. *de sent. excomm.* solo si dice ,
che *ubi abusa MERITA di perdere il privilegio* ; e
qui tanto è lungi che siaci sentenza del legittimo
Giudice , cioè del Papa , il quale ha dati a' Gesuiti
i decantati lor privilegj ; che anzi d' ordine Ponti-
ficio il Sig. Card. Torrigiani Segretario di stato do-
po tanti libelli , ed accuse loro date gli ha chiama-
ti *benemeriti della Chiesa* ,

„ II. Si può attaccare l'Istituto della Compagnia
„ con tutte le scomuniche di Gregorio XIII. , e d'
„ altri Pontefici “. Che questa sia la massima do-
minante in questi libelli , è manifesto dal perpetuo
insulto , che in essi si fa dell' Istituto Gesuitico da
tanti Papi approvato. *TUBA* p. 26. “ Così nelle lo-
„ ro *Costituz. (Part. 2. e 4.)* e nelle *Regole del*
„ *Provinciale* cap. 8. Misteriosissi è sempre creduta
„ da tutti sì questa differenza di semplici Professi ,
„ e Professi del quarto voto , o solenni , e sì mol-
„ to più il rigore , onde si prescrive nelle dette
„ (*Costituzioni , e Regole ,*) di non ammettere al-
„ cuno al quarto voto , senza licenza espressa del
„ Generale ; il quale senza prescrizione di tempo ,
„ e di ragione , ammette quelli che vuole , e quan-
„ do , e come vuole . (*CRITICA* p. 31. Il corpo

„ Profezia divina . E pure questo è quel decreto ,
 „ che i Potenti Gesuiti fecero allora condannare
 „ dalla Inquisizione di Spagna , quantunque forma-
 „ to nel più solenne confesso di Vescovi , di Teo-
 „ logi , e di Clero , che abbia mai veduto la Sorbo-
 „ na , e alla presenza , e coll' approvazione dell' In-
 „ quisitore della Fede in Francia il Reverendissimo
 „ P. Matteo *Ory* Priore del gran Convento de i
 „ Domenicani di Parigi , e Penitenziere Pontificio
 „ in quel Regno . Di questa proibizione parla con
 „ vanagloria il P. *Ribadeneira* nella vita di S. Igna-
 „ zio lib. 4.º cap. 11. in fine . *Misera* consolazione
 „ in vero ! *Io conchiuderei piuttosto* : bel rispetto a
 „ S. Ignazio , che procurò quella proibizione . *CRI-*
 „ *TICA* p. 38. Essendo ancor vivo il P. Ignazio ,
 „ fu risegnato a' Gesuiti di Padova da Antonio Li-
 „ pomanni il suo priorato della Trinità ; che frut-
 „ tava 400. Scudi d' oro . Il Senatore suo fratello
 „ vi si oppose vivamente in Senato , e portando l'
 „ esempio , che i Gesuiti in Coimbra avevano già
 „ invaso due badie , fece apprendere agli altri Se-
 „ natori , che presto presto i Gesuiti avrebbero tira-
 „ to a se i benefizj dello stato Veneto ; onde la ri-
 „ segna sudetta non fu ammessa . Soffrirono i Ge-
 „ suiti *con sommissione* , all' uso loro , una perdita di
 „ cosa a loro cara , e che non aveano per anche
 „ conseguita . Ma come ? Fecero (anzi fece S. Igna-
 „ zio , che era l' anima della Compagnia , e di questo
 „ affare) abbandonare dal Lainez , e dal Salmero-
 „ ne il Concilio di Trento premendogli più il Prio-
 „ rato , che gl' interessi della Chiesa universale , e
 „ gli fecero venire a Venezia . Ecco dunque che a
 „ S. Ignazio premeva più il Priorato , che gl' interessi
 „ della Chiesa universale . Ivi p. 40. Entrarono nel
 „ 1554. i Gesuiti in Turnè città della Fiandra , e
 „ al solito cominciarono a confessare , e predicare
 „ senza licenza del Vescovo di Turnè , e dell' Arci-
 „ vescovo di Cambrè , le quali licenze erano neces-
 „ sarie , essendo quella Città mezza d' una diocesi ,

„ mezza d' un' altra . L' Arcivescovo avendolo ri-
 „ saputo , scrisse al suo Vicario , che se nessuno a-
 „ vesse più ardito anche di predicare , lo facesse
 „ metter prigione , Baltava , che i Gesuiti *con quell'*
 „ *umile sommissione , che dovevano* , si presentassero al
 „ Vicario dell' Arcivescovo . Ma : no . I Gesuiti u-
 „ sarono quella stessa *sommessione* , che hanno usata
 „ ora col Re di Portogallo , che in vece di presen-
 „ tarli a lui , e restituirgli i suoi stati , e dismette-
 „ re il negoziare , son ricorsi al Papa . Ricorsero
 „ dunque il Cardinal Polo , e al Cardinal di Car-
 „ pi , e all' Imperatore , *per* farci stare l' Arcivesco-
 „ vo , e mostrare , che erano più potenti essi co'
 „ suoi maneggi , che egli , benchè assistito da' Ca-
 „ noni , e dalla ragione . Tuttavia il P. Orlandini
 „ (l. 14. n. 50.) chiama il loro modo di procede-
 „ re , come fa ora il P. Generale nella sua suppli-
 „ ca , *sommessione* . *Ma avvertasi , che il Generale d'*
 „ *allora era S. Ignazio , ed egli ricorse al Card. Polo ,*
 „ *e al Card. di Carpi* . Ivi p. 70. Per contrassegno
 „ di ciò , hanno fatto porre in S. Pietro del Vati-
 „ cano tra le statue de' fondatori delle Religioni
 „ quella di S. Ignazio con l' eresia sotto i piedi ,
 „ che io ho sentito dire da alcuni , che la guarda-
 „ vano , che lo scultore avrebbe fatto meglio a ri-
 „ copiare quella di S. Gio: di Dio , e nell'atto che
 „ sta l' inferno allato a questo santo , porre l' ere-
 „ sia di fianco a S. Ignazio , ed atteggiarla nel me-
 „ desimo modo , e ricoprirla col suo gran mantel-
 „ lo . *Dopo questa non ne voglio sentir altre* .

„ IV. Il Giantenismo è una chimera de' Gesuiti .
 „ CRITICA p. 44. Nel libro uscito pochi mesi ad-
 „ dietro in due tomi , in cui si prova , o per dir
 „ meglio si dà ad intendere di voler provare la rea-
 „ lità del Congresso famoso di Borgofontene , ca-
 „ lunnia la più nera , e la più falsa , che abbiano
 „ inventata i Gesuiti , per cent' anni confutata , e
 „ per cent' anni ripetuta . *Esullo stesso proposito IVI*
 „ p. 79. Ma per tutte bastava l'atroce calunnia del

„ CON-

„ congresso di Borgo-Fontain rimesso fuori tante
 „ volte nel corso di 100. anni, e sempre confutato,
 „ e tuttavia riprodotto in questi giorni ne' due to-
 „ mi mentovati intitolati : *La Realità del congresso*
 „ *di Bourg-Fontaine*, e di nuovo confutato, distruc-
 „ to, e annichilato con otto fortissime lettere, che
 „ farebbero arrossire il maggior furfante che sia
 „ stato, o sia per essere al Mondo : (*anche l'Autore*
 „ *di questa critica?*) *IVI p. 50.* Nella breve rispo-
 „ sta di quel P. Gesuita al Cavalier Milanese non
 „ si trova altro, che Gianfenisti, e il Tevere stes-
 „ so spinge le sue acque tra sponde cariche di Gian-
 „ fenisti ; i sette Colli, e le loro radici sono asse-
 „ diate da' Gianfenisti, che fanno eco a' Gianfeni-
 „ sti di Porto Reale, benchè distrutto da' fonda-
 „ menti *fin dal 1709.* per una gloriosa impresa de'
 „ Gesuiti fatta, a detto loro, a maggior gloria di
 „ Dio. Le Congregazioni più esemplari, e compo-
 „ ste di Religiosi tanto pii, quanto dotti, sono ni-
 „ di, e ricettacoli di Gianfenisti : Sacerdoti degni,
 „ che vivono ritirati attendendo 'al Sacro ministe-
 „ ro, vuoti d'ambizione, e d'interesse, son Pret-
 „ ti Gianfenisti, secondo questo Anonimo Gesuita. “
 E poi questi benedetti *Gianfenisti* danno a quest'Au-
 tore tanto fastidio, che ogni poco butta in faccia
 a' Gesuiti la facilità che hanno di dare di Gianse-
 nista. Par proprio, ch' egli si senta sulle spalle di
 dover essere patentato. Facciamo qui una ferma-
 tella. Che i Gesuiti diano con qualche facilità la
 patente di *Gianfenista*, nol voglio negare, ma ol-
 trecchè la danno pò poi *gratis ubique*, li compati-
 sco. Non v' ha scuola Cattolica, la dottrina di cui
 sia più opposta a quella de' Gianfenisti, che quella
 de' Gesuiti ; basti riflettere, che questi *Messieurs* (per
 dar loro i titoli convenevoli) chiamano Molinisti
 tutti coloro, che oppongono a' loro errori. D'altra
 parte questi stessi *Messieurs* han fatti de' brutti sgar-
 bi a' Gesuiti ; le Provinciali, la Moral pratica, e
 cento sì fatti libri ne saranno monumenti perpetui.

Nel

Nel che veramente non tralignano da' loro capi Gianfenio , e Sancirano . Noto è l' odio mortale , che avea Gianfenio a' Gesuiti , e come Sancirano tra le sue massime non ne avesse altra più familiare che questa *di non avervi cosa a Dio più grata quanto il dar mano a screditare i Gesuiti* . Quando dunque i Gesuiti veggono gente , che usa con essi loro le stesse arti , che usarono , ed usano i Gianfenisti , li chiamano Gianfenisti , e tanto più , che fanno le somme di danaro , che que' *Messieurs* dalla borsa comune metton fuori per mantenersi dappertutto de' partigiani contro Roma , ed i Gesuiti . Ma non credo già io per tutto ciò , che i Gesuiti vogliano dire , che tutti i patentati di Gianfenismo sieno Gianfenisti di dogma . Quando veggiamo uno che fa l' usurajo , diciamo , ch' egli è un' Ebreo . O bella? *non è circonciso, è battezzato, venera i Santi, va alla Messa ; come dunque Ebreo ?* Eh ! intendiamoci , Ebreo non di fede , ma di condotta . Così i Gesuiti vogliono dire quando più comunemente danno del Gianfenista ad uno ; non lo chiaman così , perchè lo credano difensore delle cinque proposizioni di Gianfenio ; ma denotano esser lui Gianfenista di condotta , o se questo dispiace , potrebbero dirlo *geniale de' Gianfenisti* . Ciò posto , sono poi tanto pochi i Gianfenisti di condotta ? Affè che il numero ne va ogni giorno crescendo . Ma e i Gianfenisti di dogma , cioè gli Appellanti sono un fantoccio de' Gesuiti ? Se non vogliamo dare una mentita a tanti Papi , se non vogliamo acciecarci , sicchè non veggiamo nelle gazzette Ecclesiastiche , nelle lettere del Racine , e in migliaja di tali libri lo spirito dell'appello dalla Costituzione *Unigenitus* , e dello scisma , converrà dire , che pur troppo ci ha anche di questi , e in buon numero . Però quel tanto arrabattarsi che fa l' Autor della Critica per torre la realtà de' Gianfenisti , non fa buon vedere , perchè ciò non si può senza esser persuaso , che il Gianfenismo sia una chimera de' Gesuiti , e questo nè

per verità di fatto , nè per sana dottrina non si può per alcun modo sostenere . Per ciò che appartiene alla realtà di quel congresso , parla il critico con troppo fuoco , e sembra , che gli dolga molto , se si crede ; ma alla fin fine ognuno crederà quello che vuole malgrado gli schiamazzi del Critico .

§. V.

Saggio della carità che usano co' Gesuiti
[gli Autori della *Tuba* , e della
Critica .

I.

*Vocabolario di carità adottato dall' Autor della Tu-
ba a c. 86.*

1 GESUITI SONO

*Aspiranti alla Monarchia universale
Bestemmiatori de' Sovrani
Calunniatori , e maledici
Disubbidienti formali alle Bolle Pontificie
Frodatori de' dazj , e delle gabelle Regie
Impostori , Bugiardi
Impudici
Incorriggibili , ostinati , contumaci
Mercanti , Cambisti , usuraj
Nemici della Corona
Persecutori de' Ministri fedeli
Perniciosi , e perversi
Perturbatori della Pubblica pace
Ribelli al Re loro Sovrano
Scandalosi a' nemici di Santa Chiesa .
Sediziosi per mezzo del Confessionario , e del Pulpito .
Sicarij , ed assassini .
Soldati , e belligeranti .
Sollevatori de' sudditi contro il Monarca .*

Usur-

Usurpatori de' beni altrui.
 Usurpatori della libertà de' Cristiani.
 Usurpatori del governo Secolare, ed Ecclesiastico.
 Usurpatori de' diritti del Re, coll'armi alla mano.
 Complici, e consapevoli, il Generale ed il suo Consiglio supremo, della già ordita congiura, e degli altri atroci delitti contro S. M. F.

I I.

Saggio di una *Frasceologia di Carità* tratto dalla *Tuba*, e dalla *Critica*.

„ **L**A loro (de' Gesuiti, e così s' intenda sempre)
 „ grande AVARIZIA, ed ambizione di spof-
 „ fare e in Roma, ed altrove, continuamente gli
 „ altri Ordini Religiosi, ed il Clero secolare de'
 „ loro Monasterj sì di Matchi, come di femmine,
 „ delle Prebende, delle Abbazie, e d' ogni sorta
 „ di beni Ecclesiastici, per attirargli alla Compa-
 „ gnia. *TUBA* p. 9.
 „ Già tutto il mondo fa le diaboliche ARTI, le
 „ simoniache grossissime somme, gl' intrighi Mac-
 „ chiavelleschi, e le forze nascoste, che posero in
 „ opera, specialmente per mezzo del loro P. Stef
 „ e di altri Confessori, e Teologi degli Eminentis-
 „ simi Cardinali. *TUBA* p. 30.
 „ Quanto appoggio hanno in Roma i sacrileghi
 „ ASSASSINI delle Tette coronate *TUBA* p. 33.
 „ BURLANDOSI così i Gesuiti de' più sacrosan-
 „ ti Tribunali, che non è la prima volta che si so-
 „ no veduti costretti a ritirare, o ritrattare gli or-
 „ rettizj, o surrentizj loro decreti. *TUBA* p. 31.
 „ CONVINTI i loro Missionarj della più sacrilega
 „ superstizione, della più sordida mercatura, e del-
 „ le continue scandalosissime impudicizie colle don-
 „ ne infedeli. *TUBA* p. 9.
 „ Che si abusino veramente della Sacramental
 „ CONFESSIONE per ispiare, e deporre poi al Tri-
 „ buna-

„ bunale del lor Generale i segreti più gelosi de'
 „ Principi è cosa costante. *TUBA p. 21.*

„ Quanto i Gesuiti sieno *CORAGGIOSI*, e quan-
 „ to sieno bravi non meno nella guerra difensiva ,
 „ che nell'offensiva ; benchè il forte della loro ma-
 „ lizia consiste per lo più nell'imboscate , e negli
 „ stratagemmi , e talora nel combattere , come i
 „ Parti, fuggendo, e mostrando paura , sommissione
 „ ne , umiltà , ma che in niuna di queste maniere
 „ non perdono mai , nè mai danno indietro , anzi
 „ sempre vanno avanti. *CRITICA p. 38.*

„ La perversità delle loro *DOTTRINE*, che van-
 „ no a stabilire l'Ateismo , o Deismo politico. *TU-
 „ BA p. 59.*

„ Avendo scosso il giogo dell' Autorità *EPISCO-
 „ PALE* , ed usciti di sotto alla loro giurisdizione
 „ in ogni altra cosa , fanno tutti gli sforzi , e ado-
 „ perano tutte l'arti per iscuoterlo ancora nel fat-
 „ to della Confessione , e sostengono d'essere esen-
 „ ti dal chieder licenza ai Vescovi di amministrare
 „ questo Sacramento nelle lor Diocesi . *CRITICA
 „ p. 32.*

„ Quanto all'usurparsi l'altrui *EREDITA'*: que-
 „ sta è cosa tanto propria della Compagnia , quan-
 „ to è proprio degli uccelli il volare. *TUBA p. 36.*

„ Tanti *GIANI* bifronti , e tanti Protei nel ca-
 „ balistico loro governo. *TUBA p. 24.*

„ Tutti in corpo *INIQUI*, perchè fanno tutto il
 „ rovescio , mettendo per massima comune il mon-
 „ do tutto a leva , per ottenere tali posti a loro
 „ troppo importanti , nelle Corti , ovvero vendican-
 „ doli colle ribellioni , e co'Regicidj piu esecrandi ,
 „ se ne sono giustamente rimossi. *TUBA p. 24.*

„ Si è veduto un tempo tutto il *MONDO* Ge-
 „ suita , non meno di quel che una volta diceva
 „ dell' Arianesimo S. Girolamo : ed allora è stato
 „ che si son veduti traditi i Monarchi , e gli stati.
 „ *TUBA p. 12.*

„ La presente corruttela della *MORALE* , e dei
 „ costu-

„ costumi, della Nobiltà specialmente, viene dalla
 „ facilità dei confessori Geluiti, e dall'uso che fan-
 „ no, e che di fare loro prescrivefi (*Avvert. segre-
 „ ti cap. 2. n. 8.*) delle opinioni più lasse, e che
 „ favoriscono più la libertà di Coscienza (*ibid.*) (de-
 „ gno oggetto delle lagrime, e de lamenti, che da
 „ più di un secolo e mezzo in qua si spargono da
 „ tutti i buoni, e che deve interessar tanto ogni
 „ buon Principe, quanto la felicità stessa, e sicu-
 „ rezza intestina de' proprj stati, che come (al di
 „ fuori colle armi, così al di dentro non si reggo-
 „ no principalmente, se non sulla buona discipli-
 „ na, e costumatezza de'sudditi;) e sì perchè fin
 „ dalla loro istituzione si sono avvezzi questi Pa-
 „ dri ad abusare del mezzo delle Confessioni, e del-
 „ la direzione della Nobiltà, e degli Esercizj Spi-
 „ rituali per circonvenire, e sorprendere a' loro pri-
 „ vati maligni interessi la integrità, la giustizia,
 „ e la clemenza de'Sovrani, per sovvertire gli al-
 „ trui diritti, per macchinar congiure contro le
 „ loro sagre persone, per formar ribellioni, e tu-
 „ multi contro le sovrane ragioni di stato. *TUBA*
 „ p. 18.

„ *MEMORIALE* diabolico presentato l'anno 1698.
 „ sotto il falso nome del P. Tirso Gonzalez, dal
 „ Gesuita *Gio. de Palagol* al Re di Spagna contra i
 „ Teologi di Lovanio; il quale e per le atroci ca-
 „ lunnie diabolicamente inventate da' Gesuiti con-
 „ tro di tutta quella Ven. Università, ed anche
 „ per lo parlare altiero, ed impertinente al Re, e
 „ per le superbe iattanze che conteneva. *TUBA*
 „ p. 45.

„ L'unico *MERITO*, che si riguarda ne' Parti-
 „ colari della Compagnia da i suoi superiori, si è;
 „ se abbiano secondato, o secondino il nefando si-
 „ stema di dominare tutto il Mondo, e di perve-
 „ nire alla Monarchia universale di esso. *TUBA*
 „ p. 53.

„ Contro il *MODO* irregolare, contro i disordini

„ gravissimi, e contro gli scandali, non più veduti
 „ altrove, di questo gran Corpo. *TUBA* p. 87.

„ Con *OCCUPARE* per *fas & nefas*, i Posti tut-
 „ ti più luminosi dell' umana, e Divina letteratu-
 „ ra, e darsi un' aria di soli Maestri, e Dottori
 „ sopra tutti gli altri. *TUBA* p. 7.

„ Non si sono ùmai veduti i pi fra loro *ONORA-*
 „ *TI*, e promossi a gradi, e posti, o almeno i più
 „ rispettati, quanto i più scellerati, ed iniqui, i
 „ più furbi, e disposti ad ogni maniera di furfan-
 „ teria. *TUBA* p. 51.

„ Tuttochè si *PIANGA* da tutti i buoni la loro
 „ perniciofa dottrina del peccato filosofico, dell' e-
 „ senzione dall' Amor di Dio, e del prossimo, del-
 „ l' ignoranza invincibile circa l' esistenza di Dio,
 „ e circa la Legge naturale, fonti perenni, donde
 „ scaturisce quella corruttela di costumi, e di maf-
 „ sime, che si vede nella maggior parte del Cristia-
 „ nesimo posto sotto la direzione, o immediata, o
 „ mediata de' Gesuiti. *TUBA* p. 8.

„ Dura legge d' un *PRENCIPE* in verità ! O il
 „ dover farsi schiavo della cupidigia, della cabala,
 „ e di ogni altra malnata passione de i Gesuiti, e-
 „ zianديو col vedersi involare ogni suo più sacro
 „ diritto, ed anco gli stati intieri: e così sacrifica-
 „ re la pace, la tranquillità, ed ogni buon' ordine
 „ de' popoli, od essere egli mal sicuro nella perso-
 „ na, e nella vita. *TUBA* p. 76.

„ Oramai non ci è fanciullo, che non sappia che
 „ sulle *PAROLE* de' Gesuiti non si può far fonda-
 „ mento, anzi nè meno sulle loro promesse fatte
 „ per iscrittura quanto si voglia autentica, e fir-
 „ mata per mano di pubblico notajo, con l' inter-
 „ vento di quanti testimonj volete, e impepata di
 „ formule le più restringenti, e le più obbliganti,
 „ che abbia saputo inventare tutta la Curia. *CRI-*
 „ *TICA* p. 47.

„ Il corpo stesso della lor *RELIGIONE* è un ani-
 „ male ambìbio, perchè ora sono Preti Secolari,

„ ora sono Religiosi regolari della piu stretta offer-
 „ vanza; onde ben disse quel Poeta, volgendo a lo-
 „ ro il discorso.

„ O voi che mezzi frati, e mezzi preti

„ Vi dimostrate al popolo minchione. *CRITICA*
p. 31.

„ Un *RITROVATO* provvisionale 'delle solite loro
 „ Cabale, ed una salvaguardia Macchiavellistica,
 „ per difendersi da' lamenti, e dalle mormorazioni
 „ universali. *TUBA p. 29.*

„ Quanto poi alle *RAPINE*, che fanno de' Gio-
 „ vani nobili, ricchi, e di buon talento, non mi-
 „ nore esempio ne potranno apprettare le medesi-
 „ me famiglie, e tutto il Mondo gli vede giornal-
 „ mente. *TUBA p. 37.*

„ Tutto in esse (*nelle SCUOLE de' Gesuiti*) spi-
 „ ra interesse, tutto ambizione all'universale signo-
 „ reggiamento del mondo. *TUBA p. 38.*

„ La ma'a *SEMENZA* d' Uomini sì perversi *TU-
 „ BA. p. 74.*

„ Questi soli hanno nel loro seno la *VERITA'*,
 „ e sul loro petto il *Razionale*, e l' *Urim*, e il
 „ *Tumim*, anzi se essi non approvano il Vangelo,
 „ bisogna se non condannarlo, almeno nasconderlo.
 „ *CRITICA p. 161.*

FINE del SAGGIO.

*Numquid non hoc tibi tale videtur, quale si quis
 furti aliquem incusans, idipsum unde alium arguit,
 in suo sinu contegat furtum, & posteaquam late per-
 raverit, & magnifice fuerit invecus in furem, postea-
 quam testes produxerit, juris quoque jurandi dederit
 Sacramentum: post hæc omnia furtum ipsum, pro quo
 alium jam se convicisse putaverat, de sinu ejus ex-
 trahatur?*

RUFFINO Apolog. lib. I. num. 39.